

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una risposta che pone gravi interrogativi

Scalfaro: i carabinieri sapevano del progetto di un attentato a Tobagi

Il ministro degli Interni conferma che Rocco Ricciardi era un infiltrato e parla anche dell'esistenza di un secondo personaggio - Il testo della relazione del brigadiere

Ancora tanti punti oscuri

di EMANUELE MACALUSO

LE RIVELAZIONI fatte dall'«Avanti!» sui «precedenti» del delitto Tobagi hanno avuto, com'era naturale, un'eco parlamentare con la risposta data dal ministro degli Interni ai deputati che lo avevano interrogato per sapere come erano andate effettivamente le cose. Una prima questione riguarda l'uso di notizie che dovrebbero essere riservate. Ho volutamente usato il condizionale perché è bene che anche certe cose «riservate» ad un dato momento, vengano alla luce. Questo è uno dei casi in cui è stato un bene, a nostro avviso, che le cose siano state portate alla luce e che il ministro Scalfaro abbia riferito con correttezza sui fatti. Ed è un precedente da non sottovalutare dal momento che eravamo stati abituati ormai a sentire ed a leggere risposte contorte e rassicuranti anche per casi meno gravi di questo.

Tuttavia, prima di entrare nel merito delle cose dette dal ministro, non possiamo ignorare che si pone un problema di metodo. Sul processo Tobagi l'«Avanti!» aveva condotto una sua campagna che prevedeva di mira i magistrati di Milano accusati di non avere ricercato fino in fondo la verità, e cioè i mandati del delitto. Mandanti che avrebbero dovuto essere ricercati in ambienti del giornalismo milanese. Il «sospetto» non solo si è dimostrato processualmente infondato, ma noi è apparso francamente meschino e affatto sproporzionato rispetto al dramma grande di Tobagi assassinato per il suo impegno nella battaglia giornalistica contro il terrorismo.

Il ministro che ha informato correttamente il Parlamento degli «atti» in possesso del reparto operativo del Gruppo Carabinieri di «Milano» — non ha detto come l'«Avanti!» abbia avuto il documento da cui ha tratto le sue notizie. Si direbbe che non consideriamo la «rivelazione» un fatto positivo e utile per conoscere la verità. Quel che ci pare inaccettabile è invece il fatto che determinati documenti possano essere «passati» al giornale del presidente del Consiglio e non soltanto al presidente del Consiglio. C'è qui un problema che è di metodo e di stile («di cultura di governo», direbbero i nostri pedagoghi della DC e del PSI) e che non possiamo trascurare. Il silenzio dell'on. Scalfaro su questo tema, equivale, forse, ad un segno di disapprovazione, a nostro parere, poteva e doveva essere esplicito. Dopo la sentenza Tobagi, di fronte all'infuriare della polemica, la strada da percorrere poteva e doveva essere altra: informare tutti, data la gravità del caso, sui comportamenti delle autorità che si erano occupate dell'intera vicenda.

Ma veniamo al dunque. Ormai certo che il 13 dicembre 1979 i carabinieri di Milano sapevano che un gruppo terrorista (quello di Barbone) voleva assassinare Tobagi e proprio nella «zona d'operazione» del delitto sarebbe stato consumato effettivamente il 28 maggio 1980. Le ragioni addotte dal Comando dei carabinieri, riportate nel testo ministeriale, per cui non furono adottate misure adeguate al tipo di informazione avuta da un «comitato» non stanno in piedi. Ecco perché:

1) I «confidenti» erano due e si trattava di errori

MILANO — La risposta del ministro degli Interni, Scalfaro, alle interrogazioni presentate sulle «rivelazioni» dell'«Avanti!» sul caso Tobagi conferma l'esistenza di un «confidente» che è Rocco Ricciardi (e parla dell'esistenza di un secondo) e di una relazione redatta da un brigadiere dei carabinieri sulla base delle sue confidenze in data 13 dicembre 1979. L'originale di tale relazione — scrive il ministro — è agli atti del Reparto Operativo del Gruppo Carabinieri «Milano». In questa relazione si legge fra l'altro: «Secondo il «postino» (è il nome che veniva dato al riciclatore, n.d.r.), il... (nome di altro confidente) e gli altri avrebbero lasciato il proposito di

compiere azioni in Varese ma avrebbero in programma un'azione in Milano. Il... non ha lasciato capire pienamente quale possa essere il loro obiettivo ma ha riferito al «postino» che si tratta di un vecchio progetto delle Formazioni comuniste combattenti (il raggruppamento eversivo che faceva capo Corrado Alunni, arrestato nel settembre del '78, n.d.r.). Per quanto riguarda l'azione già compiuta da Milano e la zona nella quale il «gruppo» sta «operando» il «postino» ritiene che vi sia in programma un attentato o il rapimento di Walter Tobagi e...

Iblio Paolucci
(Segue in ultima)

Alto ufficiale del governo

Protesta svizzera: «Troppe le spie italiane da noi»

Indagini illegali e sottrazione di documenti I casi Gelli, Ciolini, Carboni, Eni-Petromin

ROMA — Il governo svizzero ha preso ieri una iniziativa che non ha precedenti nei rapporti tra l'Italia e la Confederazione: ha protestato, cioè, contro l'illecita attività di spie italiane, che, a quanto appare chiaro, tra Lugano e Ginevra ne hanno combinate di tutti i colori.

È stato il dipartimento federale degli Esteri, in seguito ad uno specifico mandato del governo, a consegnare all'ambasciatore italiano a Berna la nota diplomatica di protesta contro le «ripetute violazioni della sovranità svizzera commesse da parte di funzionari e magistrati italiani».

Il governo della Confederazione ha inoltre annunciato un'altra iniziativa senza precedenti: cioè l'apertura, da parte del pubblico ministero, di vere e proprie inchieste contro i funzionari del «servizio» italiani. «Se non vi sono stati seguiti penalmente il governo svizzero — cioè è dovuto esclusivamente alla natura politica dei reati. I procedimenti, comunque, affermano a Berna, sono...

Wladimir Settimelli
(Segue in ultima)

Migliaia di compagni alla diffusione dell'Unità a 5000 lire

Prime cifre di un eccezionale successo

Duecentocinquanta mila chili di carta. Pensateci bene, sono davvero tanti. Li abbiamo usati per fare quel numero speciale di domenica: ore ed ore di lavoro per chi il giornale l'ha confezionato, composto, stampato e spedito: ore di lavoro per decine e decine di migliaia di compagni che dall'alba di domenica hanno portato quell'Unità in tutte le città e paesi d'Italia. È stato un successo straordinario anche perché, questa volta chiedevamo a compagni, stampa-

Fuoco dalle navi su Tripoli, dagli aerei sullo Chouf

Due attacchi israeliani sul Libano per impedire la partenza di Arafat

Due mercantili colpiti dai tiri delle cannoniere - Solo in serata le unità greche hanno potuto lasciare Cipro - Washington: cessino gli impedimenti alla evacuazione

Il voto in Giappone: Nakasone sconfitto ma non si dimette

Risultato a sorpresa dalle elezioni di domenica in Giappone: il partito liberaldemocratico di Yasuhiro Nakasone ha perso 35 seggi in Parlamento, passando da 285 a 250 e perdendo così la maggioranza assoluta. Successo del partito moderato di ispirazione buddista, «Komei», che passa da 34 a 58 seggi, e del partito socialista, che guadagna 11 seggi e ne ottiene 112 complessivi. Il partito comunista ha perso 3 seggi, ne ha 26. Il primo ministro ha ammesso «la pesante condanna dell'elettorato» ma ha sostenuto la necessità di non dimettersi, chiedendo agli avversari interni un patto d'unità. Rilevato l'ex primo ministro Tanaka, condannato per corruzione nello scandalo Lockheed. Per la prima volta si fa concreta in Giappone la prospettiva di una alternativa al governo. A PAG. 3

Berlinguer mercoledì in Jugoslavia

ROMA — Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer compirà una visita in Jugoslavia dal 21 al 23 dicembre su invito del CC della Lega dei comunisti jugoslavi e della presidenza della Repubblica. Berlinguer, che sarà accompagnato da Antonio Rubbi, avrà colloqui con il presidente della Lega Dragoslav Markovic, con il segretario della presidenza della Lega Nikola Stojanovic e con il presidente della presidenza della Repubblica Mika Spiljak.



Oggi i funerali dei 34 marinai. Non solo fatalità?

Oggi verranno celebrati a La Spezia i funerali dei marinai periti nel tragico bus volato dal viadotto sulla Genova-Nervi, mentre andavano in trasferta-premio alla partita di Torino. Impossibile descrivere le scene di dolore di padri e madri arrivate da ogni parte d'Italia ad abbracciare le salme martorate dei loro giovanissimi figli. Vivissimo il cordoglio di La

Spezia, città dove i marinai sono particolarmente amati. Intanto, cominciano gli interrogativi sulle cause della tremenda sciagura. Il magistrato parla apertamente di fatti che hanno poco a che spartire con la «tragica fatalità»; da più parti è avanzata l'ipotesi di «avanzata usura delle gomme» del pullman maledetto. A PAG. 5

Dopo dieci giorni di paralisi

È stato raggiunto l'accordo per i lavoratori portuali

ROMA — Dopo una lunga giornata di trattative, è giunto in nottata l'annuncio dell'accordo tra i sindacati e il ministero della Marina mercantile per i lavoratori portuali. In un comunicato del ministero, si afferma che «il ministro Carta si è impegnato ad offrire, sentito il governo nella sua collegialità, alla Banca nazionale del lavoro le concrete garanzie che consentiranno l'esodo

Nell'interno
«Anonima» e terroristi sardi hanno sequestrato i Bulgari?

L'orecchio barbaramente reciso appartiene a Giorgio Calisconi. Lo conferma la perizia tecnica. Gli inquirenti, nel frattempo indagano sui rapporti tra «Anonima» e Movimento armato sardo, mentre è nata una polemica sul sì o il no al blocco dei beni. SERVIZI A PAG. 2

Stipendi a metà a Bagnoli
Gli operai bloccano i binari

Per sette ore la stazione di Napoli è stata bloccata dai lavoratori dell'Italsider di Bagnoli. Le ragioni della protesta vanno ricercate nella decisione dell'azienda di pagare lo stipendio di dicembre a metà. Il PCI per la siderurgia propone un patto fra pubblici e privati. A PAG. 9

Contro il riarmo, migliaia in piazza domani a Milano

Domani Milano scende in piazza per la pace. All'appello di CGIL, CISL e UIL hanno aderito anche il sindaco Tognoli e il presidente della Regione, il dc Guzzetti. A Livorno, significativo scambio di lettere tra il segretario della federazione comunista e il vescovo. A PAG. 8

Gerardo Iglesias rieletto segretario generale del PCE

Gerardo Iglesias è stato rieletto l'altra sera segretario generale del PCE al termine dei lavori dell'XI congresso svoltosi a Madrid. Iglesias, che ha ottenuto 69 voti favorevoli e trentuno contrari, ha lanciato un appello all'unità del partito per garantirne il suo rilancio. A PAG. 8

Domeniche violente

Anche il tifo è ora un Grande Vecchio?

Il calcio si difenda

Agguati, feriti, arresti, «covi» perquisiti, armi sequestrate. Un ragazzo che, visti con le manette ai polsi, fa il nome del complice avendo un'inescusa breccia in un muro di onorata da stadio. Che cos'è diventato il tifo per riuscire a mutare quasi pari pari il gergo cronistico già usato per il terrorismo? Che cos'è diventato il tifo per riuscire a surrogare, in una forma se possibile perfino più irragionevole, squallida, sorda e cieca, il fanatismo sub-politico delle bande armate?

La risposta ovvia di chi di calcio vive (giocatori, dirigenti, tifosi, media, sponsor) è che il calcio è sempre quello di prima, solo un po' più ricco e industrializzato; e che ad essere cambiato è il suo circondario, la sua periferia: insomma il suo pubblico. Non è tanto la vecchia, pilatesca scorticata di «lavarsene le mani», quanto l'incapacità di cogliere tutti i nessi, alcuni davvero inquisitori, tra la nascita dell'industria del calcio-spettacolo e la formazione di un nuovo mercato, di nuova «carne da cannone», per questa guerra-sinistra (ma sempre meno simulata) che ogni gioco rappresenta.

Dei giovani, ancora e sempre dei giovani. Come nelle bande di teen-agers nate ai margini dell'urbanizzazione, come negli assalti ai concerti rock, come nel tragico lievitare di quella povera «banda disarmata» che è l'esercito dei drogati. Come nel diffondersi, ai limiti più estremi, ma anche più disperati e sprovveduti, del terrorismo. I ragazzi di stadio sono adolescenti. Adolescenti dei ghetti: gente, come si è visto, che a pena ripetuto, che è lasciata nella povertà culturale più miserabile anche quando può permettersi qualche segno esteriore del successo: come nei ragazzi di questa povertà culturale, di questa mancanza di senso critico, di questo abbandono, perché ha bisogno di un pubblico passivo. Lo sport, lo si è detto tante volte, quando si fa industria non ha bisogno di sportivi, e cioè di persone che usano liberamente e coesistentemente il proprio corpo, ma di spettatori, di consumatori. Di ragazzi che convogliano tutte le passioni non vissute, le ambizioni non realizzate, i desideri non gratificati in una mitologia furiosa, fantaziosa.

Di fronte al lungo elenco di violenza (e di anni di carcere, non dimentichiamolo mai) che fa da corollario al campionato di calcio, la preoccupazione più sentita è sempre quella di salvare il gioco. Frase giustificabile dal bisogno di svago e di divertimento — sacrosanti entrambi — di una società che vuole anche giocare. Ma anche frase sintomatica di una pericolosa crisi, forse di un gelido egoismo. Quando si sente dire che «gli incidenti avvengono fuori degli stadi», sembra di sentire un sospiro di sollievo da parte di tutti.

Gli abituati alla periferia geografica, non vorremmo che gli «ultras» (sono migliaia, non poche decine) fossero costretti ad abituarsi definitivamente anche alla periferia sociale. Che si avverasse, insomma, il bruttissimo sospetto che la violenza da tifo, scatenandosi al suo proprio interno e addirittura in quella della «zona franca» della partita, sia considerata più tollerabile, più digeribile della violenza dei terroristi, che coltiva alla cieca e coltiva tutti, anche chi «non c'entra».

I ragazzi di stadio non vanno lasciati soli. Questo devono capire in primo luogo i «padroni» del calcio, le società, le organizzazioni federali, i giocatori a cui spettano parole — e non solo quelle — per un'operazione di bonifica che non può essere affidata solo agli strumenti della legge. Il calcio, altrimenti rischia di assomigliare all'ennesimo Grande Vecchio da scrutare inquieti per capire come usi nel suo nome sprecano la vita tanti, tanti piccoli giovani.

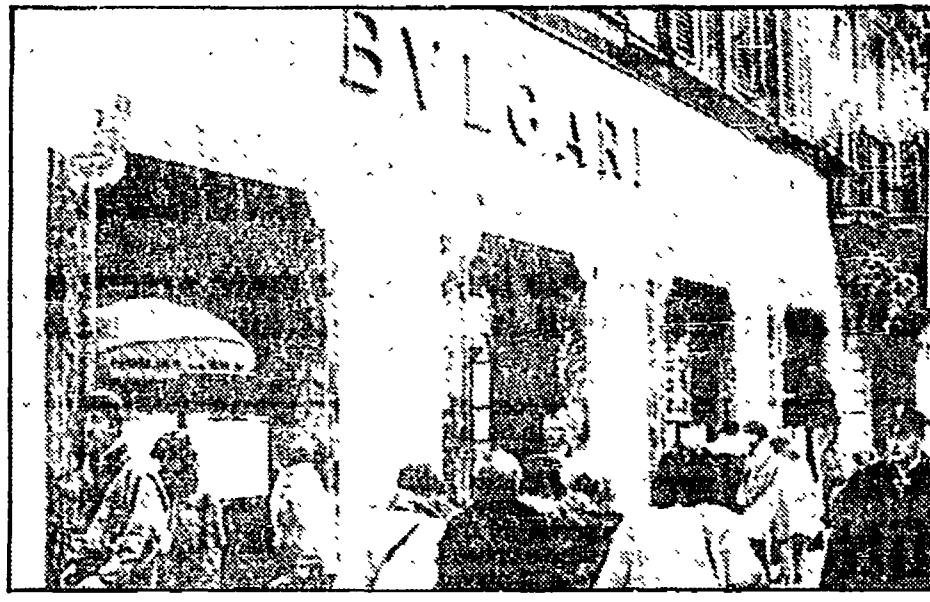
Michele Serra
I SERVIZI A PAG. 16

«Anonima» e terroristi sardi nel caso Bulgari?

La perizia: l'orecchio è di Giorgio Calissoni

Secondo i medici è stato reciso rozzamente - La famiglia smentisce di aver chiesto il blocco dei beni - Scalfaro: alleati terrorismo e malavita

ROMA — Le strade eleganti del centro risplendono di colorate luci al neon. Su via Condotti il negozio di Bulgari sembra un'oasi nella calca dello shopping natalizio. Pochi clienti affezionati varcano la vetrata. Gli altri sfilano davanti quasi con timore, sbriciando monili e collieri. La notizia del sequestro di Giorgio Calissoni — attraverso radio, giornali, TV — ha già fatto il giro della metropoli e la folla commenta i particolari della tragedia.



ROMA — Il negozio della famiglia Bulgari in via Condotti e, in alto, il cestino della nettezza urbana in piazza Santa Maria Maggiore dove è stato trovato l'orecchio di Giorgio Calissoni

Ma l'antica famiglia dei gioiellieri può udire solo un vociere sommo, dall'attico inaccessibile che ospita le dolorose e incessanti riunioni dei parenti, proprio sopra al laboratorio d'oreficeria.

Qui il telefono squilla sovente. «Sappiamo che non volete rilasciare dichiarazioni — diciamo a chi ci risponde alla cordata —, ma almeno potete chiarire la vostra posizione sul blocco dei beni? Dicano che voi avete autorizzato i giudici...». «Assolutamente no — taglia corto l'anonimo interlocutore —. Noi non entriamo affatto nel merito di una decisione che è solo della magistratura. Anzi, ripetiamo per l'ennesima volta che non vogliamo commentare per nessun motivo questa angosciosa vicenda. Non vogliamo provocare reazioni dei rapitori, né di nessun altro».

Allora chiederete il silenzio stampa? «Non abbiamo ancora fatto. Ma, comunque, meno se ne parla meglio è per tutti. Me ne scusa, ma non ho niente altro da dirle...». Inutile insistere. Due vite stavolta sono in gioco. Un gioco barbaro e ambiguo. Barbaro perché lo stesso rapporto dei medici legali conferma che l'orecchio è davvero di Giorgio Calissoni e che è stato reciso con bisturi o raschio, in

maniera rozza. Ambiguo perché ambigua è l'ideologia sbandierata dai rapitori nei vari messaggi alla famiglia e alla stampa.

La stessa sigla, «comunisti d'attacco», mai apparsa nella costellazione del terrorismo, è però stranamente simile a quella dei CRA. «Rapitori comunisti d'attacco», accusati di avere raccolto la documentazione sul giornalista Walter Tobagi, poi ucciso da «Prima linea».

Una coincidenza? Una cosa letta sui giornali in questi giorni in cui tanto si è parlato di Tobagi? Forse, ma non è la sola traccia ad associare i rapitori dei Bulgari all'area del terrorismo. Durante il vertice con i ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni, presenti le massime autorità di polizia, carabinieri e gli inquirenti di Roma e Latina, si è parlato a lungo della nuova fisionomia dell'anonima sarda.

Né è uscito un quadro sconco-

riente ieri dallo stesso ministro Scalfaro, a Napoli, dopo la riunione con amministratori e prefetti della Campania sulla criminalità organizzata. «Se vi sono discolte forze terroristiche, non tutti i terroristi sono fra i pentiti o gli arrestati — ha detto Scalfaro —, vi sono uomini di queste e discolte forze che si sono spostati in altri settori e danno manifestazioni di questa forza macabra e spaventosa: il sequestro in atto da un mese a Roma delle due persone appartenenti alla stessa famiglia potrebbe dimostrarci una riprova».

Un'allusione chiarissima — a proposito del rapimento Bulgari — alla discolta organizzazione di «Barbaggia rossa», riciclata grazie ad un gruppo di latitanti filo-brigatisti del nuovo «MAS», il movimento armato sardo. Qui sarebbero confluiti ex banditi della vecchia «anonima sarda» ed elementi politici in carcere. Il «MAS» avrebbe anche intrecciato rapporti

con Marco Medda e con la banda Cutolo. Proprio il «MAS», del resto, annunciarono recentemente di voler aprire una campagna di sequestri contro «famiglie in vista» ed «in qualche modo intralazzate col potere».

Così dissero, giustificando ideologicamente le richieste di riscatto, in forma di «autofinanziamento». Gli inquirenti hanno già alcuni nomi degli ideologi. Il capo sarebbe Annino Melè, coinvolto già in altri sequestri dell'anonima sarda e affilato ufficialmente alle BR con una lettera spedita nel maggio scorso al quotidiano «La Nuova Sardegna». Era un vero e proprio proclama lanciato dalla latitanza ai suoi amici per una decisione di massa all'ideologia terrorista.

Già suo fratello Giuseppe venne arrestato vicino Roma insieme ad altri terroristi in un caso br, mentre sempre a Roma finì in manette Salvatore Solinas, altro elemento di «Bar-

bagia rossa». Ancora a Roma, già nell'81, Savasta entrò in contatto con «Barbaggia rossa». Ed ecco spiegato perché i latitanti si cercano soprattutto nel Lazio. Come Salvatore Pirino, Antonio Staffa, i fratelli Gianni e Claudio Cadini, i fratelli Floris. Sarebbero loro — secondo gli inquirenti — le menti di vari sequestri. In molti casi i carabinieri sono riusciti ad individuare una parte della banda e a liberare gli ostaggi senza pagamento del riscatto. Ma stavolta — si dice per l'ingresso di elementi politicizzati — le indagini sembrano diventare assai più difficili. Ieri sera infatti una vasta battuta dei carabinieri sulle montagne ai confini tra Marche ed Abruzzo è andata a vuoto. Ed era una delle decisioni prese durante il vertice di domenica scorsa con i ministri, sulla base di informazioni che avrebbero dovuto essere precise.

Per il momento, comunque, è pronta solo una mappa delle varie zone «calde», dove i sardi godono di appoggi e protezioni nelle comunità locali di pastori e contadini e dove il territorio offre molti rifugi «naturali» per nascondere gli ostaggi. Un pennello rosso delimita la penisola montuosa di Bologna, i monti Apenninici e i monti delle province di Latina e Frosinone, l'area appenninica tra Umbria, Marche e Abruzzo.

Raimondo Bultrini

Beni bloccati per legge: molti dubbi, pochi assensi

«Si andrebbe contro il principio dello stato di necessità, elemento persino per l'omicidio» L'ANM chiede un intervento del legislatore - Interpellanza dei deputati comunisti

ROMA — Che fare? L'interrogativo è pressante, imposto con la violenza di un orecchio reciso a freddo, impacchettato alla buona e reimpacchettato in un cestino dei rifiuti. Stavolta non è come per il giovane Paul Getty, quando i sequestratori nascosti in Aspromonte vollero, con gesto analogo, dare forza al lorico ricatto impaurendo la famiglia del rapito. Stavolta c'è qualcosa di peggio: è una sfida allo Stato, tanto agghiacciante quanto diretta.

L'orecchio tagliato è una sfida non solo alla famiglia, ma anche alla magistratura che ha disposto il blocco dei beni dei Bulgari. È un avvertimento spavaldo («siamo ben disposti a rinunciare a qualsiasi cifra che non sia quella pattuita», scrivono i rapitori nel loro messaggio) e sanguinoso.

Sembra che abbiano voluto stabilire un esempio, affinché i sequestratori possano proseguire sempre più indisturbati. Vogliono inoltre intimidire il magistrato che sceglie, che si assume la responsabilità di un provvedimento come il blocco dei beni ed anche una linea di tendenza più generale che comincia ad emergere nella magistratura dopo il rapimento della piccola Luisa. «Hai visto cosa si ottiene in cambio?», è questo l'avvertimento implicito nel loro gesto.

Che fare, dunque? Del blocco dei beni delle famiglie dei rapiti si è parlato molto, ma senza giungere ad un risultato tangibile, a un provvedimento di legge. Ora la linea dura ha più di una ragione per essere fissata legislativamente. Ha detto ieri il capogruppo dc Rognoni. Il ministro Martinazzoli ha invece dichiarato la sua perplessità, indicando una serie di ragioni contrarie: la difficoltà di eludere il blocco, lo scontro frontale con il principio dello «stato di necessità», e

Altre voci, competenti e qualificate, gli danno ragione. Il giudice Michele Coiro è esplicito: «Sono contrario alla proposta di legge di sequestro dei beni dei rapiti e dei loro familiari al fine di impedire il pagamento del riscatto. Infatti quanto provvedimento di sequestro, anche imposto da una legge, potrebbe essere violato in nome dello stato di necessità che è previsto dal codice penale come esimente da qualsiasi reato. E chi paga il riscatto lo fa perché costretto dalla necessità di sal-

vare la vita del sequestrato. Una tale legge sarebbe contraria, in omaggio alla speranza di meglio combattere il delitto di sequestro di persona, al più elementare senso di umanità, cui anche le leggi non dovrebbero sottrarsi».

«Sono poi convinto — continua il dott. Coiro — che un simile provvedimento servirebbe solo a mettere in difficoltà i proprietari di patrimoni non ingenti, perché i veri ricchi troverebbero la possibilità di rastrellare ugualmente il denaro necessario che poi restituirebbero a sequestro concluso. Il provvedimento sarebbe poi dannoso alle indagini perché costringerebbe i familiari dei rapiti a non rivelare alla polizia l'andamento della trattativa che costituisce invece uno dei momenti di maggior rischio per gli autori dei sequestri di persona».

Inoltre il divieto di pagamento del riscatto, necessario corollario del sequestro dei beni, impedirebbe la registrazione dei numeri di serie delle banconote e la successiva possibilità di individuarne i possessori. Non dimentichiamo che il risultato positivo di molte indagini ha avuto origine proprio dalla identificazione di individui in possesso di denaro sporco».

In linea di massima è contrario a iniziative legislative anche Alberto Malagugni, giudice costituzionale. «Stiamo attenti — dice — a non criminalizzare il tentativo disperato di un padre di un figlio di salvare la vita del suo caro. Credo che aggiungere un bacillo di imbarbarimento ai molti che già avvelenano la vita del nostro paese. Sul piano giuridico e morale inoltre trovo che un'iniziativa legislativa di questo genere non sia coerente con i principi della legittima difesa e dello stato di necessità, esimente persino per l'omicidio».

Infine, nutro dei forti dubbi sull'efficacia concreta: chi dispone di un cospicuo patrimonio gode anche di un certo credito, che può ottenere sulla parola; diminuirebbero anche le denunce, mentre noi saremmo indotti a fidarci sulla regressione del fenomeno dei sequestri; e gli inquirenti verrebbero privati dell'occasione della trattativa, che di solito è la pista più importante nelle indagini. Sono peraltro molto sensibile alla responsabilità

del giudice, ma non penso che una legge sia il mezzo migliore per risolvere il problema suo e della famiglia colpita».

Guido Calvi, avvocato. «È impossibile una definizione legislativa rispetto a situazioni che variano di volta in volta; una norma sarebbe inutile, la decisione va lasciata al magistrato, che resta il migliore, anche se il più gravato, dei giudici. Va invece dilata la legge. La Torre, vanno verificati, anche attraverso nuove norme, i patrimoni sospetti e accentuati i controlli bancari».

Il magistrato, dunque, si trova ancora una volta al centro di un viluppo intricato. «Litigano — afferma Enrico Ferri, presidente della Giunta dell'Associazione nazionale magistrati — che per esigenze di chiarezza e di uniformità e per evitare che, ancora una volta, debbano scaricarsi sulla magistratura le tensioni più complesse della vita sociale, sia auspicabile un intervento del legislatore che, lasciando al giudice i necessari margini indispensabili per una reale indipendenza di giudizio aderente alla fattispecie concreta, stabilisca alcuni criteri fondamentali improntati al principio generale di legalità che deve rappresentare un costante punto di riferimento sia per l'operatore giuridico che per la collettività».

I magistrati fanno quindi una richiesta precisa al parlamento: nella legalità, ma il giudice deve essere alleviato dalla gravosità delle sue scelte. «Ieri il gruppo comunista alla Camera ha fatto un'interpellanza ai ministri degli Interni, di Grazia e Giustizia e del Tesoro: si vuol sapere quale sia il parere degli interpellati sul blocco dei beni; quali tempi siano previsti per la completa riforma di polizia in materia di coordinamento e anche per le banche d'Italia e quali ragioni del gravissimo ritardo; in quale modo il governo intenda agire per impedire che il sistema bancario agguati, anche inconsapevolmente, il riciclaggio e l'investimento dei capitali di provenienza criminale; quali siano gli specifici interventi per la difesa dell'economia onesta dalla infiltrazione di organizzazioni mafiose; quali siano gli oneri dei capitali di origine criminale; quale sia il complessivo programma di intervento del governo».

Gianni Marsilli

Oggi il voto finale, poi il breve ritorno al Senato

Altre modifiche alla legge finanziaria (e anche un «no» polemico a Craxi)

Soppresso l'articolo 7 sull'autodenuncia dei redditi dei pensionati - Rifiutate alla presidenza del Consiglio assunzioni di personale - Battaglia dell'opposizione di sinistra sulla spesa sanitaria e a favore della Calabria

ROMA — La Camera voterà oggi, al termine di una lunga maratona, la legge finanziaria che, malgrado i sensibili miglioramenti imposti dall'incazzante iniziativa dei comunisti e delle altre forze della sinistra di opposizione, rimane l'espressione di una inaccettabile manovra di politica economica e sociale.

Ma la battaglia ha imposto anche ieri significativi risultati, dopo gli intensi nel giorno scorsi (eliminazione delle inique norme sulle pensioni più basse, aumento degli investimenti, maggiori finanziamenti agli enti locali e alle loro aziende di trasporto, risanamento del debito USI, stima più realistica delle entrate).

Il più importante riguarda l'eliminazione di un'altra delle norme più delicate e vessatorie della legge, quella contenuta nell'art. 7 che imponeva l'autodenuncia dei risparmi anche ai pensionati più poveri per ottenere l'esenzione dai tickets su medicinali e analisi, e ai lavoratori di reddito più basso per ottenere ulteriori detrazioni fiscali.

Già la settimana scorsa i comunisti avevano chiesto

ottenuto l'accantonamento di questa norma, rilevandone il duplice grave segno: la potenziale violazione del segreto bancario, ma solo per i piccoli risparmiatori; e una forma surrettizia e unilaterale di controlli sui possessori di BOT e altri titoli pubblici. Ieri, quando si è venuti al dunque, nel pentapartito e nel governo sono esplosi dissensi di sorta dell'art. 7. Il ministro delle Finanze Visentini ha preso le distanze dalla disposizione che è stata difesa sino all'ultimo dal ministro del Tesoro Goria e, sino ad un certo punto, dai deputati repubblicani. Poi ci si è dovuti rassegnare al ritiro dell'art. 7 (formalmente chiesto dalla commissione Bilancio e salutato in aula da un vigoroso applauso dell'opposizione) evitando così anche il rischio per la maggioranza di una nuova sconfitta.

ASSUNZIONI — Poco prima infatti il governo si era vista bocciare (295 contro 207 voti) la proposta di consentire alla presidenza del Consiglio l'assunzione di personale non a concorso ma con contratto di diritto privato, da adibire ad incarichi speciali. Si pre-

determina con questi criteri la necessaria riforma della presidenza del Consiglio che il governo tardò a presentare?, aveva domandato maliziosamente l'indipendente di sinistra Franco Bassanini chiedendo lo scrutinio segreto su questa disposizione. E nel voto è affiorata anche la polemica di settori dc nei confronti di Craxi.

ENITIA — L'incazzante iniziativa comunista aveva imposto al governo il ripiano dei debiti delle Unità sanitarie locali. Ma l'ostinazione con cui il pentapartito ha poi difeso il tetto massimo della spesa sanitaria in 34.000 miliardi — contro un fabbisogno potenziale, riconosciuto dal ministro Degan, di 38.600 — rischia di provocare effetti assai gravi: si sfonderà il tetto (ben oltre la responsabile proposta del PCI di 36.500 miliardi) riproducendo l'indebitamento; o verranno imposti nuovi tickets a livello nazionale e, d'ora in poi, anche regionale. E la sottostima del fondo potrà provocare inoltre il commissariamento non solo di USI effettivamente inefficienti ma anche di quelle correttamente gestite, se non sa-

ranno dotate dei mezzi finanziari effettivamente necessari. A questo portano le nuove norme sui controlli, anche se l'azione del PCI ha indotto governo e maggioranza a modificarlo in termini assai più corretti sotto il profilo costituzionale.

Ma l'insufficienza dei finanziamenti per la sanità rischia di avere conseguenze molto gravi anche nel campo del medicinale. Il governo ha stabilito di contenere la spesa farmaceutica in 4.000 miliardi. Nessuno, neanche nella maggioranza, crede possibile un taglio di 2.400 miliardi con le misure proposte da Degan. È comunque una riduzione della spesa in questo campo impone misure assai più complesse sia sul pretorio terapeutico che nel campo della prescrizione medica. Queste misure erano previste in un emendamento del compagno Fulvio Palopoli che è stato tuttavia respinto a scrutinio segreto, sebbene solo per quattro voti. Larghi settori della maggioranza hanno cioè condiviso le proposte comuniste. Le norme imposte dal governo rischiano invece di produrre un ulter-

iore aumento dei balzelli a carico degli assistiti. Ma un emendamento dell'indipendente di sinistra Luciano Guerzoni ha almeno vincolato il governo a procedere alla revisione del prontuario «su conforme parere» del Consiglio sanitario nazionale.

CALABRIA — Nuovi sforzi di inquietudine nella maggioranza sono venuti sul voto con cui i comunisti proponevano un contributo straordinario di 1.500 miliardi per un piano triennale di difesa, valorizzazione del suolo, forestazione e opere antismistiche nella regione Calabria. L'emendamento è stato respinto al termine di un lungo e vivace dibattito. La maggioranza ha cercato di cavarsela proponendo una sorta di elemosina per i forestali. «È una mistificazione dei problemi veri — ha esclamato il compagno Franco Ambrogio —, volete distribuire sussidi perpetuando la strada della dispersione delle risorse». Il governo non ha avuto il coraggio di sostenere la proposta, e i firmatari l'hanno ritirata.

Giorgio Frasca Polara
Giuseppe F. Mennella

Questo l'andamento delle tariffe

(variazioni percentuali)

	1979	1980	1981	1982	1983
Tariffe elettriche					
Totale ENEL	11,7	39,2	25,4	20,2	20,6
— Altri usi	11,9	39,4	24,4	19,6	20,3
Tariffe telefoniche					
Totale	—	14,5	17,9	12,7	12,5
— ASST	—	2,3	13,2	19,5	17,9
— SIP	—	17,5	19,0	11,1	11,5
— Italcable	—	—	12,6	23,2	11,7
Tariffe postali					
Totale	—	—	17,2	24,4	24,0
— Proventi servizi	—	—	19,0	26,3	29,2
— Rimborsi per servizi e enti pubblici	—	—	9,4	29,5	1,9
Canone RAI-TV	—	16,2	4,8	—	—
Tariffe proscritte					
Totale FF.SS.	13,1	16,9	7,5	14,1	28,1
— Mercei	11,3	15,8	5,7	13,3	28,2
— Viaggiatori	13,1	17,1	9,8	15,1	28,2
— Bagagli	35,2	11,8	40,0	-3,0	27,9
Acquedotti	23,8	10,8	9,7	14,0	n.d.
Elettriche locali	15,2	27,8	19,4	20,2	n.d.
Gas	23,4	44,3	34,8	32,0	n.d.
Trasporti pubblici	11,4	13,3	20,5	18,6	n.d.

Fonte: Ministero del Lavoro

Verifica tecnica sul salario

I sindacati contestano i conti di De Michelis

Oggi nuovo incontro - «Valutati eccessivamente i trascinati» anche per l'84

ROMA — I conti non tornano. Più di 4 ore di faccia a faccia, minicorollari alla mano, tra i tecnici del ministero del Lavoro, dei sindacati e degli imprenditori non hanno consentito, ieri, di far quadrare le cifre (del censuario 1983 e del preventivo 1984) che servono per la verifica dell'accordo sul costo del lavoro. Le differenze sono risultate di tale rilievo politico da consigliare a ciascuna delegazione di ricontrollare ogni cifra e ogni tabella delle 118 pagine del documento di De Michelis. I tecnici torneranno a confrontarsi oggi a mezzogiorno, nel tentativo di concordare cifre omogenee che siano di comune riferimento nella discussione politica vera e propria che comincerà poco o dopo al ministero per continuare, domani e giovedì, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro con delegazioni al massimo livello.

I maggiori contrasti riguardano la dinamica delle retribuzioni. Il ministero, sulla base delle proiezioni dell'Istat, ha indicato per il 1983 un aumento medio al lordo dei salari e degli stipendi del 15,1%, contro un inflazione del 14,8%. A parte il fatto che sia i tecnici del sindacato che quelli della Confindustria calcolano un'inflazione di un po' più alta, esattamente del 15%, c'è da distinguere tra le retribuzioni contrattuali e quelle di fatto.

Nessuna differenza di rilievo sul costo del lavoro, che tutti indicano stimabile intorno al 17%, per unità di prodotto, a causa dell'aumento degli oneri sociali, deciso dal governo, del trascinarsi della riforma delle liquidazioni e fondamentalmente alla continua recessione. Non coincidono le cifre sulla dinamica delle tariffe pubbliche, ma in questo caso si tratta di differenze di qualche punto su una grandezza che

tutti indicano superiore al 20%, che non mettono in discussione la sostanza politica di un dato che, nonostante fosse controllato dal governo, ha alimentato l'inflazione tra i 3 e i 4 punti in percentuale.

Fin qui per il 1983. Il discorso si complica per l'anno che sta per cominciare. Il ministero calcola un aumento del costo del lavoro variabile tra il 12,2% e il 12,8% rispettivamente per tassi d'inflazione del 10 e del 12%. Quasi a dire, cioè, che un taglio ai salari è obbligato, visto che comunque sfonderebbero il tetto programmato del 10%. Il paradosso di uno scostamento dello 0,6% a fronte di due punti e mezzo di inflazione viene fatto derivare dai cosiddetti trascinati. Ma proprio questo viene contestato già nei conti dell'83. I sindacati hanno, così, chiesto di conoscere gli elementi obiettivi per cui l'Istat e il ministero sono arrivati a stimare al 6,6% medio gli effetti di trascinamento delle retribuzioni dal 1982 sulle buste paga del 1983 e, in proiezione, sull'84.

Dietro queste differenze ci sono anche delle omissioni. Come quella tra retribuzione lorda e netta che l'ufficio studi della UIL definisce «macroscopica». «Invece, sarebbe necessario sapere e capire — dice la UIL — quale politica degli oneri contributivi intende attuare il governo per evitare che nel 1984 il costo del lavoro per occupato cresca di nuovo in ragione superiore alla retribuzione lorda dei lavoratori. Il documento della UIL affronta anche altre questioni, alcune — come la differenza retributiva tra qualifiche — anche in chiave di polemica interna al sindacato, per dire che la verifica non si potrà fare per medie tanto generali da essere o poco significative o addirittura fuorvianti».

L'unica parte del documento ministeriale in cui c'è qualche dettaglio è quella sull'andamento dei prezzi e delle tariffe. Non a caso: questo è, per tutto il sindacato, la cartina di tornasole della lotta all'inflazione. De Michelis si giustifica per l'83. Ma somiglia tanto a un mettere le mani in avanti per l'84 nel momento in cui la CGIL (e, sia pure con qualche sfumatura, anche la CISL e la UIL) chiedono un deciso intervento sulle tariffe e i prezzi perché la terapia d'urto contro l'inflazione funzioni davvero.

Pasquale Cascella

Colta da malore in aula deputata del PCI

ROMA — Una deputata comunista, Adriana Ceci Bonifazi, è stata colta da collasso, ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio, mentre illustrava un emendamento comunista con cui si proponeva l'abolizione di tutti i tickets sulla salute.

CGIL: pensioni, primo parziale successo

ROMA — Un primo successo, anche se parziale: così la CGIL giudica le modifiche apportate all'articolo 22, quello sulle pensioni, della legge finanziaria. In un documento l'organizzazione sindacale spiega che il nuovo testo della normativa frutto della lotta, tenace, del movimento dei lavoratori e dei pensionati. Scendendo nel dettaglio, la nota CGIL sostiene che è «positiva» la parte della legge che ristabilisce la scadenza annuale per gli aumenti delle pensioni (il governo pretendeva di far diventare triennale la scadenza), perché «ristabili-

scende un legame tra la dinamica delle retribuzioni e quella pensionistica». Giudizio negativo, invece, per tutto ciò che riguarda le pensioni immediatamente superiori al minimo: «che sono state prima privilegiate ed ora eccessivamente penalizzate». Per la CGIL sono anche negative le misure per le pensioni di importo elevato che «beneficiano di forti aumenti, non rapportabili ad una corretta ed equa distribuzione delle risorse». Proprio per superare queste lacune la CGIL sostiene che c'è necessità di un riordino complessivo di tutto il sistema pensionistico.

sembra, che aveva sospeso brevemente i suoi lavori, dal presidente di turno Oddo Biasini e salutata con un caldo applauso dai colleghi.

L'incidente ha dato la misura dello stress cui l'intera Camera (deputati, personale, giornalisti) è sottoposta per la discussione della legge finanziaria. Da otto giorni la Camera lavora ininterrottamente, anche la domenica, dalle 9 del mattino alle 9 di sera con una sola breve interruzione all'ora di colazione.

C'è ancora incertezza per l'evacuazione dei combattenti palestinesi dal porto libanese del Nord

Israele bombarda Tripoli Ritardata la partenza dei feddayin di Arafat

Rappresaglia israeliana anche nel Libano centrale contro le truppe siriane e i miliziani drusi - Le cinque navi greche che devono evacuare i palestinesi hanno potuto lasciare Cipro soltanto ieri sera: Atene ha chiesto nuove garanzie internazionali

BEIRUT — Dopo gli americani, che hanno bombardato domenica, sono stati i feddayin israeliani a mantenere viva l'escalation di violenza in Libano. Hanno colpito in prima mattina in due distinte operazioni nel Libano centrale, con i loro caccia e a Tripoli, con le loro cannoniere.

L'altro mercantile è stato affondato. L'intensificazione degli attacchi israeliani contro Tripoli del Libano ha già provocato un ritardo per l'evacuazione di Arafat e dei suoi 4.000 combattenti. È stato lo stesso Arafat ad annunciare in un incontro con i giornalisti rendendo noto che il governo greco aveva deciso di rinviare la partenza delle cinque navi greche che erano già giunte nel porto cipriota di Larnaka. Arafat, che nella mattinata di ieri aveva rivisitato la zona del porto di Tripoli insieme all'ambasciatore greco in Libano, ha tuttavia detto che la partenza rimane in programma. Il leader dell'Olp ha anche riferito che Israele ha usato nell'attacco bombe a scoppio ritardato che sono esplose due ore dopo il bombardamento. Lanciando in qualche modo un segnale agli israeliani Arafat ha confermato che i palestinesi non porteranno con sé le armi pesanti.

D'altra parte il governo greco ha ieri effettuato consultazioni con Siria, Libano, Israele, USA, Francia e Italia per ottenere nuove assicurazioni in merito al libero passaggio delle navi greche e dei combattenti palestinesi che trasportano. Si ritiene che tali assicurazioni siano in un modo o nell'altro emesse, giacché ieri sera le navi greche hanno potuto finalmente lasciare Cipro. Nel porto cipriota di Larnaka vi era stato un incontro tra i capitani delle cinque navi greche e il comandante della portaerei francese Clematis, che insieme ad altre navi da guerra scorterà il convoglio con i guerriglieri.

Fonti ufficiali a Gerusalemme persistono a non chiarire le reali intenzioni di Israele nei confronti della partenza di Arafat e dei suoi uomini. Secondo quanto afferma il giornale «Maariv», citando alte fonti governative, Israele non farà nulla contro lo sgombero da Tripoli ma «non cesserà mai di combattere l'Olp ed Arafat».

Si è intanto conclusa con un nuovo rinvio la riunione a Damasco dei ministri degli Esteri siriano, libanese e saudita. La data della riconvocazione della conferenza di Ginevra tra le fazioni libanesi non è stata ancora fissata e nuove consultazioni in merito si terranno all'inizio di gennaio a Riyad, in Arabia Saudita, tra i tre ministri. A quanto si è appreso a Beirut uno degli scogli rimane ancora

la richiesta siriana di abrogazione dell'accordo concluso il 17 maggio tra Libano e Israele per il ritiro delle truppe straniere. A quanto ha dichiarato ieri il ministro siriano Khaddam le conversazioni a Damasco hanno tuttavia contribuito a creare un clima propizio per la continuazione del dialogo.

Le incertezze che pesano tuttora sulla situazione libanese sembrano tuttavia aver già logorato l'accordo di cessate il fuoco che era stato raggiunto nei giorni scorsi in una riunione a Damasco. Ieri la tregua è stata violata da nuovi intensi scambi di colpi di artiglieria tra esercito libanese e milizie druse e scite vicino a Beirut.



TRIPOLI — Soldati dell'Olp di fronte al cargo cipriota colpito nel bombardamento israeliano

Oggi la risposta del governo al Senato

ROMA — Il governo risponderà nel pomeriggio di oggi al Senato alle interpellanze presentate dai vari gruppi sulla situazione in Libano. Emergerà anche all'interno dell'esecutivo posizioni preoccupate. In questo senso vanno interpretate le dichiarazioni rilasciate, alla vigilia del dibattito, dal presidente della Commissione Difesa, Attilio Ruffini. L'esperto ha affermato che il governo e il Parlamento dovranno pronunciarsi per l'invio di soldati a Beirut, nelle attuali condizioni del Libano, «certamente oggi la decisione sarebbe negativa». Ruffini, ha anche sostenuto la necessità di utilizzare volontari e non militari di leva, fino a quando la presenza italiana a Beirut si renderà necessaria.

«Time» conferma l'accordo Reagan Shamir

NEW YORK — La rivista americana «Time», nel suo più recente numero afferma che Stati Uniti e Israele avrebbero firmato un accordo segreto che prevede una maggiore e più stretta collaborazione militare tra i due governi. Gli Stati Uniti concentrerebbero i loro sforzi e la loro attenzione alla regione del Golfo persico garantendo la sicurezza, mentre Israele si impegnerebbe a fronteggiare e controllare la minaccia siriana nel Libano.

Dissenso con Tel Aviv anche da Washington

Il portavoce della Casa Bianca: «Appoggiamo l'evacuazione di Arafat da Tripoli» Reagan ottimista per il 1984



Ronald Reagan

NEW YORK — «Crediamo fermamente che sia necessario porre fine alle ostilità a Tripoli e appoggiare l'evacuazione dei guerriglieri palestinesi», con questa dichiarazione Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca, ha espresso nella forma più inequivoca ma anche più ferma il dissenso americano per il comportamento degli israeliani nei confronti di Arafat. Più esplicito è stato invece il dipartimento di Stato, il cui portavoce Hughes ha successivamente affermato che il governo USA «spera e si aspetta che impedimenti come le ultime azioni israeliane ad una rapida evacuazione di Arafat e delle sue forze vengano a cessare». Contemporaneamente, un'altra delle potenze impegnate nella forza multinazionale, la Francia, ha comunicato al

segretario generale dell'ONU che le navi da guerra francesi scorteranno i battelli greci che si sono offerti di evacuare da Tripoli gli uomini di Arafat. Al di là della vicenda specifica della sorte dei reparti armati palestinesi, è il problema libanese nel suo complesso il tema più scottante del momento per l'amministrazione. Reagan dovrà rispondere stasera ai giornalisti che egli ha convocato per l'ultima conferenza stampa del 1983, anche perché la permanenza di marines suscita le maggiori inquietudini e può inficiare tutta la campagna per la rielezione di Reagan. Il presidente ha parlato di questo scottante problema nel corso di una intervista con il direttore del settimanale «US News and World Report» abbandonando a dichiarazioni non si sa se più ottimistiche o più impegnative.

«Si — ha detto — sarà possibile ritirare i marines nel 1984. E questa ipotesi vale anche per l'intera forza multinazionale». Dopo aver criticato la Siria (ma in termini meno aspri del consueto) per il suo rifiuto di ritirarsi dal Libano, il presidente è tornato sul tema della presenza delle quattro potenze nel Libano, con questa battuta: «Non dico che la forza multinazionale deve restare finché le truppe straniere non se ne vanno tutte. Io penso che anche se quelle forze si impegnano ad andarsene e avviano questo processo, forse possiamo andarcene».

L'intervista ha spazionato anche su altri temi di interesse internazionale. Reagan ha usato parole diplomatiche all'indirizzo dei sovietici: «Penso che dobbiamo continuare a trattare con loro e a risolvere i problemi reciproci. Il problema maggiore è il raggiungimento di una pace genuina. E non credo che essi vogliano uno scontro, come non lo vogliamo noi». Sulla Cina: «Abbiamo fatto grandi progressi, malgrado le differenti posizioni su Taiwan. Le relazioni tra Pechino e Washington miglioreranno sin questi campi quando i leaders dei due paesi si scambieranno le preannunciate visite (in gennaio quella del premier cinese, in aprile quella di Reagan). Uso della forza militare: lo scopo dello sviluppo della potenza militare è di convincere i sovietici che «atti ostili si tradurrebbero in una punizione di pari gravità o più grave... A Grenada, questo ha funzionato».

Aniello Coppola



Per la prima volta alternativa possibile

I risultati delle elezioni giapponesi cambiano profondamente il quadro politico del paese. Questo giudizio, che perfino Nakasone non ha potuto evitare di esprimere nelle sue dichiarazioni di ieri alla stampa, si basa su due considerazioni centrali. Anzitutto, il partito liberaldemocratico, ininterrottamente al governo dal 1946, ha perso la maggioranza assoluta che aveva conquistato con il trionfo elettorale del 1980. Questo non significa che al PLD stuggirà il controllo del nuovo governo, visto che i liberaldemocratici potranno comunque contare sull'appoggio degli indipendenti e del «nuovo club liberale» (una piccola formazione nata per scissione dal PLD nel 1976). Ma è certo che il netto ridimensionamento del partito liberaldemocratico (da 286 a 250 seggi, la sconfitta più pesante mai subita) smentisce la prospettiva che era sembrata in crescita negli ultimi anni e con il governo di Nakasone: una espansione continua del blocco conser-

Il voto in Giappone: 35 seggi in meno ai liberaldemocratici che perdono la maggioranza assoluta

Nakasone ammette la pesante sconfitta

Avanzata dei socialisti che guadagnano 11 posti e dei moderati del «Komei» che passano a 58 L'appoggio all'ex premier Tanaka, condannato per corruzione, tra le cause del calo

TOKIO — «Un risultato certamente grave, causato da un severo giudizio di condanna dell'elettorato», così Yasuhiro Nakasone ha commentato il risultato elettorale del 1983. Il partito liberaldemocratico, pesantemente sconfitto, «La nuova situazione politica — ha aggiunto il primo ministro — è molto difficile, dagli esiti ancora tutti da definire, ma si è affrettato ad aggiungere che rifiuta qualsiasi ipotesi di dimissioni dalla carica di capo del governo, perché è necessario anzitutto «salvare l'unità e la coesione del partito liberaldemocratico».

Ma, al di là delle dichiarazioni, vale la pena di esaminare gli aspetti del risultato del voto, che ha visto alle urne il 67,91 per cento dei giapponesi, percentuale che è la più bassa del dopoguerra. I dati, anticipati già domenica

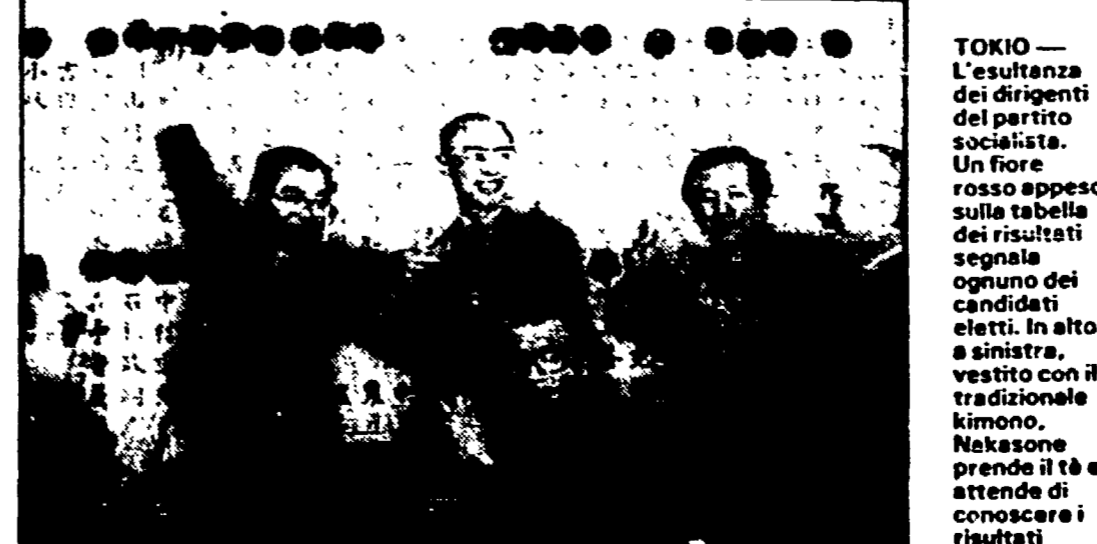
sera dalle proiezioni, hanno avuto una puntuale verifica nello spoglio definitivo, il partito liberaldemocratico di Nakasone è appunto il grande sconfitto della consultazione, accusa alla «Dieta», il Parlamento giapponese, una flessione secca di 35 seggi, che si traduce nella perdita della maggioranza assoluta e della presagire momenti difficili per il partito e il suo leader. La formazione conservatrice a capo del governo ha ottenuto infatti 250 seggi, e ne aveva 285, su un totale di 511 seggi che compongono la Camera bassa del Parlamento. Guadagna invece 11 seggi il partito socialista, che passa a 112, 7 seggi quello socialdemocratico che passa a 38, mentre il partito di centro del «Komei», di ispirazione buddista, passa da 34 a 58 seggi. Il partito comunista perde 3 seggi e passa a 26.

Nonostante il clamoroso insuccesso elettorale, i liberaldemocratici non dovrebbero avere difficoltà a conservare il controllo del governo, potendo contare sull'appoggio dei cosiddetti indipendenti. Ma i contrasti interni al partito — che la sconfitta di domenica non potrà che accentuare — sono la vera incognita a giudizio degli osservatori.

E soprattutto Nakasone rischia di dover rinunciare tanto alla leadership interna quanto alla guida del governo. Tra i suoi possibili successori, nella miglior posizione sembra trovarsi l'ex ministro della Programmazione economica, Toshio Komoto, al quale fa capo la corrente liberaldemocratica che ha subito la minore perdita elettorale. Lo scacco del governo è apparso confermato anche dalla mancata rielezione di tre suoi componenti: il ministro dell'Ente dicaste-

riale della Difesa, Kazuo Tanikawa, il ministro del Lavoro, Akira Ono, quello della Pubblica Istruzione, Mitsuo Setoyama.

Partiti	Percentuali	Percentuali precedenti	Seggi	Seggi precedenti
Liberaldemocratici	45,78	47,9	250	286
Socialisti	19,50	19,3	112	101
Komei (Partito buddista)	10,12	9	58	34
Socialdemocratici	7,27	6,6	38	31
Comunisti	2,33	9,8	8	10
Nuovo Circolo Liberale	2,36	—	8	—
Democristiani	0,67	0,7	3	3
Indipendenti	4,87	3,5	16	4
Altri	0,10	0,2	—	—
Seggi rimasti vacanti	—	—	—	13
TOTALE	100	100	511	511



TOKIO — L'uscita dei dirigenti del partito liberaldemocratico, il partito socialista, il nuovo club liberale e i socialisti. Un fiore rosso appeso sulla tabella dei risultati segnala ognuno dei candidati eletti. In alto a sinistra, vestito con il tradizionale kimono, Nakasone prende il tè e attende di conoscere i risultati

ni centrali del suo governo — il varo della riforma amministrativa e la riduzione dei deficit del bilancio statale — sono rimaste sulla carta, rendendo così poco credibile la prospettiva, annunciata di nuovo nella campagna elettorale, di una forte riduzione delle tasse sul reddito e affidando l'intera strategia economica all'incerta e impopolare misura di contrarre le spese sociali. La «ambiguità» e la «genericità» della politica economica del governo Nakasone sono, non a caso, i punti deboli che la stampa giapponese non ha mancato di sottolineare avvertendo che ciò avrebbe reso più incisive le posizioni dell'opposizione, dei socialisti in particolare, a difesa di un certo livello di assistenza sociale.

In questo quadro anche il tentativo centrale operato da Nakasone, e cioè di compensare gli insuccessi di politica interna attraverso un forte rilancio del ruolo internazionale del Giappone, non ha prodotto i risultati sperati, anzitutto per l'opposizione suscitata, in un clima di austerità fiscale, dagli aumenti delle spese militari previsti nel nuovo bilancio. Si può aggiungere che la via scelta da Nakasone per promuovere una crescente integrazione politica e militare del paese nel sistema occidentale — è stata senza dubbio più apprezzata dagli Stati Uniti che dai paesi asiatici e dalla opinione pubblica giapponese: i progressi elettorali del partito socialista, fautore di una politica di disarmo, hanno infatti dimostrato che il timore della guerra e l'opposizione a un rapido rafforzamento militare di Tokio continuano ad avere un peso nel paese. Ne è una controprova la mancata rielezione dell'autorevole ministro della Difesa.

Una delle maggiori conseguenze di questi risultati elettorali potrà in effetti esercitarsi proprio sul terreno in cui Nakasone ha giocato da protagonista e con maggiore spregiudicatezza, rafforzando nel PLD le voci favorevoli a una certa «moderazione» della politica estera giapponese.

Marta Dessù

«Pianeta sanità» L'intervento dei giudici aiuta il chiarimento

Vorrei chiarire subito che considero utile l'intervento della magistratura nelle strutture sanitarie. L'indagine avviata dai pretori e quelle promosse dalla Procura della Repubblica hanno individuato problemi precisi, all'interno di una situazione terribilmente confusa. È sulla base di questo indagini che si può cominciare a parlare in modo preciso di disfunzioni e di guasti precisi e ben localizzati, invece che di «ospedali che non funzionano».

Lavorando in modo sistematico su tutta la struttura sanitaria, fornendo dati sul reparto che va chiudendo, sul direttore sanitario non all'altezza del suo compito, sul medico o paramedico assente dal posto di lavoro, sull'apparecchiatura costosa e inutilizzata, sul farmaco scaduto o sul vitto servito in condizioni igieniche non accettabili, i magistrati — proponendo all'opinione pubblica due indicazioni di grande interesse: quella relativa all'esistenza di un numero molto più grande di strutture che funzionano adeguatamente (e di persone per bene che in esse lavorano) e quella

relativa alla possibilità di correggere gli abusi da tempo evidenziati all'interno del «pianeta sanità», individuando con chiarezza i livelli diversi di responsabilità dei tecnici e degli amministratori.

Si arriverà ora forse, se i magistrati porteranno avanti coerentemente il loro lavoro, a chiarimenti in grado di sfatare molti pregiudizi sulle unità sanitarie locali, e sulle loro presunte responsabilità. Ragionando sui dati relativi all'inadeguatezza di alcune strutture sanitarie, ad esempio, il magistrato ha chiesto alle USL di adeguare. Quali provvedimenti si dovrebbero prendere, tuttavia, nei confronti dei governi che, sottostimando le spese necessarie, hanno di fatto impedito tali adeguamenti? Quando le USL dimostreranno di aver fatto le opportune richieste e di essersi trovati nell'impossibilità di intervenire, chi verrà perseguito? È ancora quando il giudice indaga sulla Regione, individuando il livello giusto per chiedere della carenza grave dei servizi per la tutela della salute mentale, egli arriva a riconoscere una decisione ar-

bitrarla, quella di continuare a spendere centinaia di miliardi per pagare le rette degli ospedali e delle case di cura private convalescenze, nonostante l'esplicito divieto posto dalle leggi di riforma sanitaria. Può darsi che questo non sia un reato, ma una semplice inadempienza amministrativa, come da più parti si dice. Che le unità sanitarie locali si siano trovate a dovere eseguire decisioni assunte altrove, risulta tuttavia da tutto chiaro da dati come questi. Mentre crescono altri interrogativi: chi deve intervenire quando un amministratore non rispetta i termini previsti da una legge come quella di riforma sanitaria, nata per tutelare interessi legittimi dei cittadini? In un Paese in cui molte leggi di progresso vengono boicottate prima di tutto dai governi che dovrebbero applicarle, il giudice che si fa interprete autorevole di un sentimento di sfiducia crescente dei cittadini sta difendendo le istituzioni democratiche nell'unico modo ancora possibile?

È interessante rilevare, su questa strada, che i giudici hanno trovato finora interlocutori attenti proprio nelle USL. Gli avvisi di reato riguardano i tecnici, le indagini risalgono però a responsabilità più generali. Non risulta un quadro inedito e realistico, quello di organismi periferici troppo spesso schiacciati fra le inadempienze del potere centrale e le esigenze crescenti dei cittadini.

Ciò non significa certo che nelle USL tutto funzioni. Ma sul quadro che emerge dall'indagine dovrebbero rispondere quegli uomini politici del pentapartito che si sono esercitati, in questi due anni, nel tipo di bersaglio sulle unità sanitarie locali. Toccherà loro spiegare all'opinione pubblica il perché di una manovra a cui nessuno di essi si è opposto e che qualcuno di essi ha pro-

mosso. Come si può finanziare con dieci lire all'inizio dell'anno una spesa di cui si sa fin dall'inizio che sarà di dodici, assumere decisioni che fanno saltare a tredici nel corso dell'anno (gli aumenti dei prezzi dei farmaci, il contratto, gli adeguamenti delle convenzioni, ecc.) chiedendo poi, alla fine dell'anno, bilanci in pareggio e strappandosi le vesti, con l'aiuto di una stampa disinformatata e complacente, perché le USL sfondano il tetto di questi bilanci?

Un altro punto su cui le indagini potrebbero portare elementi utili riguarda la corrispondenza iniquante tra sottoufficializzazione delle strutture pubbliche e sviluppo di strutture analoghe nel privato, con la presenza contemporanea nei due settori delle stesse persone fisiche. Allargando la loro indagine, come promesso e previsto, alle strutture private, i magistrati potrebbero fare luce sulla liceità di un invito tacito alla confusione e alla corruzione. È un invito che parte da una situazione per cui, nel pubblico, lo stipendio è pagato senza tenere conto della qualità e quantità del lavoro, mentre il guadagno del singolo dipende, nel privato, in modo diretto dal numero delle prestazioni eseguite. E così i magistrati su questa strada potrebbero dare un contributo importante al superamento di un altro pregiudizio, quello sul privato in cui si sta meglio che nel pubblico, (come ha insinuato in modo astuto, ma poco responsabile, nel corso dell'ultima campagna elettorale, il segretario di Democrazia Cristiana, il segretario di Democrazia Cristiana, il segretario di Democrazia Cristiana). Potrebbe riuscire più facile, allora, capire e far capire la necessità di uscire dal maledetto imbroglione in cui le inadempienze del governo e la pressione delle corporazioni hanno costretto la sanità, rispettando il sano principio della incompatibilità.

Molti sostengono, con buoni ar-

gomenti, che l'azione del magistrato comporta tuttavia dei rischi. Le istituzioni responsabili, si dice, vengono secalate da un intervento a tappeto di chi dovrebbe agire solo intorno a precise ipotesi di reato e finisce invece per svolgere una funzione di vigilanza che non è sua. Il clima creato da un blitz come quello dei carabinieri al Policlinico, si dice ancora, non è quello ideale per lavorare in una struttura sanitaria.

L'obiezione è seria e va esaminata con grande attenzione. Non riesce a non pensare, tuttavia, quando si ascolta, al significato generale di un problema come questo. Un giudice democratico e saggio, Giampaolo Morsari, mi diceva una volta che il problema vero dei magistrati è proprio quello di dover fare supponenza, con il loro intervento, all'intervento mancato o fallito di altre istituzioni. Ciò accade in modo evidente nel caso dei minori, cui è già particolarmente si riferiva. Ma anche negli altri settori della società.

Qui come lì, tuttavia, se questo è il problema, l'intervento del magistrato dovrebbe funzionare da stimolo per le istituzioni amministrative: se si sarà capaci di metterle in questione tutte, individuarne il meccanismo che correa il rischio di arrestarsi. Assisteremo allora al ritiro dei magistrati e, forse, alla realizzazione di una riforma sanitaria, da tutti voluta a parole, ma tremendamente ostacolata nella pratica dall'azione nascosta degli interessi che essa era riuscita a mettere in questione.

Luigi Cancrini

INGHIESTA

Che cosa si muove ai vertici del partito e dello Stato

L'annunciato rinnovamento dei quadri si è realizzato solo in piccola parte. Cambiato il 16 per cento dell'apparato governativo. Sparisce il nome di Breznev

Del nostro corrispondente MOSCA — La «Pravda» del 26 settembre aveva dedicato un editoriale alla campagna di riunioni in corso in tutto il partito muovendo un durissimo attacco contro il «formalismo» e gli «ostacoli» all'attività. «E male — scriveva l'anonimo editorialista — se nella relazione introduttiva vengono smussati gli angoli acuti, se non vengono fatti i nomi concreti, se l'esperienza è senza indirizzo e senza azione, se senza azione, se senza azione, se senza azione».

Parlava di Andropov al Plenum di giugno, quando chiedeva

bla avuto il suo peso nel determinare un ulteriore rallentamento nei processi di svecciamento degli apparati. Ma è difficile districare questi effetti da quelli che già si erano venuti manifestando in questi due anni, nel tipo di bersaglio sulle unità sanitarie locali. Toccherà loro spiegare all'opinione pubblica il perché di una manovra a cui nessuno di essi si è opposto e che qualcuno di essi ha pro-

responsible, Gheorghij Pavlov, è stato mandato in pensione. Anche al vertice quello, assolutamente vitale, che regola la politica dei quadri — si è verificato un avvicendamento, non vistoso, ma sostanziale.

Ivan Kapitonov — che, nella segreteria del CC, deteneva questa funzione, l'ha ceduta a Egor Ligaciov, un quadro assai più giovane proveniente dall'esperienza del comitato di partito di Tomsk. Restano da citare so-

presidenti del Consiglio e di tredici ministri, un «rimodelling» del 16 per cento circa del personale di governo, che non è poco ma non è neppure un dato eccezionale.

I criteri che sembrano aver prevalso sono quelli dello svecciamento, della maggiore efficienza, della punizione per evidenti insuccessi (esempio più notevole quello di Ignatij Novikov, che dirigeva la spaziale, il Comitato statale per l'edilizia) o di misure di moralizzazione (deserti clamorosi quelli di Ni-

URSS

un anno di «rimpasto», ma lento

quale utilità potesse avere una riunione se essa, «come non di rado accade, si svolge essenzialmente su un copione prefissata, senza una discussione aperta e interessata». L'invito a parlare chiaro era esplicito.

Sera ancora all'inizio della grande «campagna di rinnovamento» che il Plenum di giugno, nella relazione introduttiva del segretario, aveva chiesto di «superare la routine, di superare la routine, di superare la routine».

Sei anni fa il Plenum di giugno, nella relazione introduttiva del segretario, aveva chiesto di «superare la routine, di superare la routine, di superare la routine».

Sei anni fa il Plenum di giugno, nella relazione introduttiva del segretario, aveva chiesto di «superare la routine, di superare la routine, di superare la routine».

Sei anni fa il Plenum di giugno, nella relazione introduttiva del segretario, aveva chiesto di «superare la routine, di superare la routine, di superare la routine».



MOSCA — Sullo sfondo una sfilata, in primo piano la passeggiata di una donna e di un bambino

lo due eventi non del tutto armonici: il rapido allontanamento di Valentin Falin dal dipartimento Informazione Internazionale, dove ricopriva le funzioni di vice sotto la responsabilità di Leonida Zamiatin, e la chiamata dell'ex ambasciatore a Parigi, Stepan Gervonov, alla guida del dipartimento per la formazione dei quadri per l'estero. Più in su, nel vertice vero e proprio, il processo di cooptazione è stato ancora più contenuto. Gheorghij Pavlov è stato promosso da supplente effettivo nel Politburo, e Grigorij Romanov, al Plenum successivo, ha fatto un passo avanti entrando anche nella segreteria del Comitato Centrale e diventando il quarto membro del Politburo (con Andropov, Gorbaciov, Cernomir) ad occupare le due cariche più elevate contemporaneamente. Di nomi nuovi ne sono apparsi solo due: Vitali Vorotnikov (tra i supplenti del Politburo e presidente della Repubblica federativa russa) e Rishkov, entrato nella segreteria del CC per sovrintendere alla politica economica del partito.

Leggere un qualsiasi «indirizzo» in questi avvicendamenti è assai difficile. Altrettanto lo è l'esame dei movimenti nel governo. Due membri del Politburo sono stati elevati alla carica di primi vice-presidenti del Consiglio dei ministri (Alev e Gromiko), proprio a ridosso, si potrebbe dire, di un altro membro del Politburo che lo guida, Nikolai Tikhonov. Questo appare il «movimento» più significativo politicamente visto che sembra voler dare all'esterno l'impressione del mantenimento di un equilibrio di forze e tendenze diverse. Nel complesso, su 93 tra ministri, comitati di Stato e enti di partito rappresentati nel governo, quest'anno ha visto la sostituzione di due vice

kolaj Solokov, ex ministro degli Interni, prima privato della carica e poi allontanato dal Comitato Centrale, e quello di Semlon Skachkov, ex incaricato delle relazioni economiche con l'estero, che sarebbe stato arrestato per gravi malversazioni.

L'impressione che se ne ricava è comunque quella di un procedimento ancora lento e contrastato. Cosa del resto comprensibile visto che la composizione del Comitato Centrale e degli apparati è ancora in gran parte quella che brezneviana, e che la nuova direzione ha bisogno di tempo per far emergere quadri che siano ad essa più omogenei. Ma Andropov — che si dice non volesse affrettarsi — è ancora in gran parte l'arbitro. La segreteria del Politburo — si trova a dover superare, suo malgrado, anche gli effetti di certe imprecisioni culturali che hanno fatto il loro tempo e che forse non corrispondono neppure alla sua idea del potere.

Intanto al quadro interno, difficile e complesso, si è sovrapposto, in tutta la sua virulenza, un drammatico peggioramento della situazione internazionale, scandito — se così si può dire — dalle due dichiarazioni personali del leader sovietico, quella del 28 settembre — dopo il «jumbo» — e quella del 24 novembre dopo i primi missili americani in Europa. Entrambe opere di un uomo che stava lottando contro una malattia che non conosciamo ma che è stata indubbiamente seria. Nel discorso di Andropov ci sono i tempi della storia, ma la realtà — e il presente sovietico — mostra di essere estremamente consapevole — sembra prospettare esigenze assai più ravvicinate.

Giulietto Chiesa

LA PORTA

A PAGARE È SEMPRE CHI LAVORA!

GIUSTO! È ORA CHE COMINCINO A PAGARE ANCHE I DISOCCUPATI...

di Manetta

La persecuzione del Consigli di gestione negli anni duri...
 Cara Unità, a proposito del «Trent'anni di storia italiana» di cui si occupa una trasmissione televisiva, desidero testimoniare le dolorose vicende che subii negli anni dal 1946 al 1952.

Il sottoscritto dopo la lotta di Liberazione, alla quale aveva partecipato quale partigiano combattente, s'interessava di politica, soprattutto della condizione operaia, del sindacato e del Consiglio di gestione (CdG). Questi ultimi, organismi nuovi, erano costituiti, nati e voluti dai comitati di Liberazione nazionale allo scopo di far partecipare i lavoratori alla gestione delle aziende.

Il sottoscritto, quale dipendente dell'ILVA (ora Italsider), venne eletto nel 1947 segretario del CdG dello stabilimento di Genova.

LETTERE ALL'UNITÀ

Perché proprio Comiso? (lontano dai «Palazzi»?)

Cara Unità, fra le tante discussioni sull'opportunità di installare i missili in Italia, non ho mai sentito nessuno porsi la domanda: perché la scelta di Comiso? Perché la scelta non è caduta sulla Lombardia, sul Lazio, Piemonte, Toscana, ecc? Non sono convinto che la scelta di Comiso sia stata dettata da motivi puramente strategici, perché gli euromissili puntano verso l'Unione Sovietica; per cui geograficamente si presume che più a Nord si installano, più sarebbero efficienti.

Perché Comiso? Non sarà perché è stato calcolato che Comiso e con esso la «nave Sicilia» potrebbero anche essere sacrificate, lasciando, diciamo così per dire, un margine di sopravvivenza a Roma-Milano, dove ci sono i «Palazzi», data la distanza di 500-1000 chilometri che li separa da Comiso?

Sarebbe stato possibile ai nostri governanti trovare un accordo se, per ragioni strategiche, questi missili avessero dovuto installarsi sotto casa loro?

Perché Comiso? Sono convinto che se riusciamo a dare una risposta con tutte le implicazioni e le riserve mentali che hanno determinato la scelta, daremo un contributo a chi lotta per la pace.

MARIO LUPONI (Zerbolò - Pavia)

Roba da prima pagina

Cara direttore, queste le notizie riportate in un solo giorno (1-12-83) dall'Unità in terza e settima pagina:

- a Washington si è discussa la sperimentazione e produzione di armi spaziali;
- è stato creato un patto di alleanza militare tra USA e Israele;
- il Pentagono annuncia la formazione di un «Quartiere generale galleggiante» per il Medio Oriente;
- quattro navi da guerra e numerosi aerei degli Stati Uniti hanno violato ripetutamente la sovranità del Nicaragua;
- Penso a quante colonne in prima pagina di tutti i giornali sarebbero occorse se le scelte di cui sopra fossero state di Andropov;
- Vedo già un passo della possibile storia del nostro tempo scritta in un lontano futuro: «...purtoppo neanche i movimenti progressisti occidentali capirono in tempo e tennero di fermare il disastroso evolversi degli eventi...».

IRO BAZZANTI (San Giovanni Valdarno - Arezzo)

L'uso delle immagini mai neutro ed oggettivo

Cara Unità, abbiamo visto anche noi, sull'Unità di venerdì 9, la foto di un soldato americano, mano nella mano con una ragazza di Grenada. Crediamo siano opportune alcune considerazioni:

1) Non si nega che quella foto non sia vera, cioè che realmente un soldato americano e una ragazza di Grenada abbiano fatto amicizia. Comunque la foto potrebbe anche essere «costruita». Non è certo la prima volta che accade, specie in foto di guerra, dove i meccanismi di manipolazione sono molto marcati. Non è certo la prima volta che potenti agenzie fotografiche internazionali «costruiscono» l'immagine, così come spesso — parallelamente — le agenzie di stampa «costruiscono» le notizie.

2) Al di là di tutto ciò, che conta relativamente, è un fatto che, in una foto, dove i meccanismi di manipolazione sono molto marcati, non è certo la prima volta che potenti agenzie fotografiche internazionali «costruiscono» l'immagine, così come spesso — parallelamente — le agenzie di stampa «costruiscono» le notizie.

Quella foto contribuisce, obiettivamente all'opera di appannamento dell'attenzione verso quel fatto.

Non a caso il Resto del Carlino ha riportato la stessa foto (in prima pagina) con una didascalia che recita: «Ora non si combatte più, per i marines è tempo di distrazioni».

La nostra opinione è che questo uso delle immagini, che non è mai neutro, e oggettivo non debba essere dimenticato dal nostro giornale. Anzi, pensiamo che debba esserci da parte nostra una maggiore attenzione.

Questo per un ragionamento generale ma anche per una ragione più interna al nostro partito, ma non per questo meno importante, visto che l'Unità è l'organo del PCI e che vive grazie al sostegno di migliaia di militanti: è un fatto che un certo numero di compagni — spesso a torto — sono insoddisfatti di come l'Unità interviene sui temi internazionali accusandola (e con essa il PCI) di tiepidezza verso la politica americana e di averne pregiudiziale nei confronti dell'URSS. Quella foto — già inopportuna in sé — non aiuta la linea e la credibilità del giornale (e del PCI), in quanto dà argomenti e spazio a tendenze settarie e dogmatiche che nel PCI esistono, che vanno invece superate col dibattito politico.

GUIDO CERONI e OSCAR CASADEI (della Segreteria Federazione PCI di Ravenna)

Come potete pretendere di tassare così questi ricordi?!

Cara direttore, desidererei che da parte dei legislatori fosse dichiarata ingiusta la denominazione di «seconda casa» riferita alla casa paterna, e mi spiego.

Ho vissuto fino a 19 anni nella mia casa paterna insieme ai genitori e a un fratello, una casetta delle montagne alpine. A 19 anni, dato che al paese non ci sono industrie e altre possibilità di lavoro, ho dovuto lasciare la casa e cercare lavoro altrove, e così ho conosciuto la vita delle pensioni, delle camere d'affitto ecc. Finalmente mi sono sposato e sono andato ad abitare nella casa di mio suocero. Ho sempre tenuto ottimi rapporti con la mia famiglia e gli amici del paese tanto è vero che le ferie e le diverse feste dell'anno le abbiamo passate con i miei genitori al paese.

Ora i miei genitori sono deceduti e la casa è stata divisa tra me e mio fratello (tre stanze ciascuno).

Non passavo altre case al mondo e quella dove ora abito non è mia.

Ebbene: quelle tre stanze, l'unica mia reale proprietà, mi viene considerata, agli effetti dell'ILOR, come «seconda casa», e perciò gravata di tutte le soprattasse che ne derivano.

Io in paese ho le mie radici: mio fratello, parenti, amici, che sento il desiderio di rivedere e per questo continuo a trascorrere il tempo libero tra di loro; ed ogni volta che torno alla «mia unica vera casa» ci torno col cuore pieno di affetto e di cari ricordi.

E voi come potete pretendere di tassare così ingiustamente questi ricordi?

Questa non è una questione acquisita in un secondo tempo a scopo di lucro o di vacanza; ma è la mia unica casa, dalla quale sono dovuto fuggire giovane per poter sopravvivere; ed è l'unico posto dove potrei rifugiarmi per ritrovare me stesso.

GIORGIO RICCI (Camaiore - Lucca)

È il sintomo di una società che vuole morire

Cara direttore, come ogni anno in tempo di sirenne, l'Unità pubblica il «pagnone» dei libri per ragazzi un elenco vertiginoso e affrettato di titoli, autori, case editrici e prezzi. Qualsiasi titolo, qualsiasi autore, viene banalizzato a nome di questo «servizio da rendere».

Ma a chi può servire, chi può aiutare nella scelta, un metodo come questo? La risposta è forse già implicita nella breve introduzione dove si legge: «Non sempre gli adulti hanno tempo per scegliere con ocultezza e competenza un libro per i propri figli o i figli degli altri: non è una colpa, perché la giornata è sempre piena di cose da fare». Dunque questa pagina dovrebbe servire a gente che ha fretta perché ha tante «cose» da fare. Il tempo manca sempre, invece, per le «cose» dei bambini. Ci sono sempre «cose» più importanti dei bambini. Quali saranno poi tutte queste «cose» che vengono prima, sarebbe interessante conoscerle.

Io che sono una Cassandra penso che una società che non trova tempo per i bambini è una società che non ama i bambini e non ama se stessa. È una società che vuole morire. E ciò è chiaramente visibile ogni giorno...

ROBERTO GIANCHINI (Villarotta - Reggio Emilia)

LA PERSECUZIONE DEL CONSIGLI DI GESTIONE NEGLI ANNI DURI...
 CARA UNITÀ, A PROPOSITO DEL «TRENT'ANNI DI STORIA ITALIANA» DI CUI SI OCCUPA UNA TRASMISSIONE TELEVISIVA, DESIDERO TESTIMONIARE LE DOLOROSE VICENDE CHE SUBII NEGLI ANNI DAL 1946 AL 1952.
 IL SOTTOSCRITTO DOPO LA LOTTA DI LIBERAZIONE, ALLA QUALE AVEVA PARTECIPATO QUALE PARTIGIANO COMBATTENTE, S'INTERESSAVA DI POLITICA, SOTTO TUTTO DELLA CONDIZIONE OPERAIA, DEL SINDACATO E DEL CONSIGLIO DI GESTIONE (CDG). QUESTI ULTIMI, ORGANISMI NUOVI, ERANO COSTITUITI, NATI E VOLUTI DAI COMMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALLO SCOPO DI FAR PARTECIPARE I LAVORATORI ALLA GESTIONE DELLE AZIENDE.
 IL SOTTOSCRITTO, QUALE DIPENDENTE DELL'ILVA (ORA ITALSIDER), VENNE ELETTO NEL 1947 SEGRETARIO DEL CDG DELLO STABILIMENTO DI GENOVA.

I Greco si offrirono di finanziare il film su Dalla Chiesa?

CALTANISSETTA — La parte più interessante del processo Chinnici si è svolta ieri fuori dell'aula, cioè il procuratore della Repubblica, Sebastiano Patané, ha ricevuto uno stuolo di cronisti, ansiosi per le lenienze del processo. Ai giornalisti Patané ha rivelato come un «comunicato» appena sfornato dal suo collega di Palermo, Pajino, sulla vicenda dei beni sotto inchiesta di proprietà dei capimafia Greco (imputati latitanti della strage) non rispecchi la verità che a lui, qui a Caltanissetta, risulta. «A Palermo — ha detto il magistrato — sostengono di aver sequestrato tutto e, per tempo, il patrimonio degli imputati. Ma la "Mercedes" di Michele, il "Papa" è stato o no, per due volte fermata qui, a Caltanissetta? Quell'auto circolava liberamente ed è stata persino parcheggiata davanti al palazzo di giustizia». Con Patané i giornalisti hanno cercato di verificare due voci. Una riguarda l'offerta fatta dal Greco di finanziare — attraverso una sua società — il film sul «cento giorni» di Dalla Chiesa. L'altra sul fatto che tra i due imputati detenuti, Piero Scarpisi e Enzo Rabito, non corre buon sangue. Sulla prima il magistrato non sa nulla. Ma qualcosa ne sa l'avvocato Mario Ruffili il quale vanta di essere amico di Giuseppe Greco (il figlio di Michele, attualmente in carcere). «In aprile — ha detto — ho preso contatti con l'azienda che sta facendo il film per conto di un cliente di cui non faccio il nome». Ma da Ruffili non si è avuta una risposta. «Il contatto procurato da Ruffili era con un distributore catanese e non andò in porto perché l'azienda aveva scarsi capitali. Quanto ai dissidi tra i due imputati Patané ha confermato che «si trovano in celle separate, non farli incontrare. Un fatto e certo: ambedue hanno paura».

Sofia: Farsetti e la Trevisin (in carcere per spionaggio) intendono chiedere la grazia

ROMA — È certo. L'italiano Paolo Farsetti, detenuto con l'accusa di spionaggio nelle carceri bulgare, presenterà domanda di grazia alle autorità di Sofia. La conferma che l'impiiegato della Lebole, condannato in secondo grado a una pena durissima (dieci anni e sei mesi) è intenzionato a presentare una richiesta del genere, si è avuta l'altro giorno quando è stato visitato in carcere dal fratello Mauro. Una domanda che avrebbe già firmato Gabriella Trevisin, la donna condannata (per concorso in spionaggio) a tre anni di reclusione ma che potrebbe in ogni caso essere scarcerata fra pochi mesi per buona condotta in carcere. Ai parenti che l'hanno visitato Paolo Farsetti è apparso in cattive condizioni di salute, ha lamentato perdite di sangue, che sarebbero una recrudescenza di disturbi allo stomaco. Si attendono ora i risultati di visite e analisi mediche cui è stato sottoposto in carcere. Nei confronti dell'italiano sarebbero scaturite alcune restrizioni, nelle visite e, soprattutto, nella corrispondenza. Tra l'altro sarebbero state bloccate anche alcune lettere inviate ai familiari in Italia e all'incaricato d'affari a Sofia Fabrizio De Agostini, nonché alla sua compagna Gabriella Trevisin. Sono state invece a lui recapitate let-

tere della donna. Ma, come detto, la situazione sembra destinata a migliorare o sbloccarsi. Il testo della domanda di grazia era stato redatto dall'avvocato Staikov già da tempo, anche se fino all'altro giorno l'impiiegato della Lebole aveva espresso dubbi sull'opportunità dell'iniziativa. Segni di disagio nei rapporti diplomatici tra la Bulgaria e l'Italia erano stati notati inoltre su tutt'altra vicenda in occasione delle due visite in Italia dei magistrati bulgari che conducono un'indagine parallela sull'attentato al Papa. I giudici, in particolare, si erano dimostrati soddisfatti degli atti istruttori che avevano potuto compilare con la collaborazione del magistrato italiano Martella e ottimismo circa l'esito dell'inchiesta italiana che vede coinvolto il bulgario Serghy Antonov. Proprio in questi giorni tornano ad accavallarsi le voci su una ormai imminente scarcerazione del funzionario della Balkan Air. Antonov potrebbe uscire forse prima di Natale, anche se «per gravi motivi di salute». Il bulgario, visitato nelle settimane scorse da alcuni specialisti, avrebbe denunciato una forte perdita di peso e gravi disagi psichici. Impossibile sapere invece, nonostante gli sviluppi dell'indagine sull'attentato al Papa, abbiano mostrato retroscena sempre più oscuri alle confessioni di Ali Agea, quale sarà la conclusione giudiziaria della vicenda.



LUCCA — I genitori di Elena Luisi in tribunale

Rinviato il processo Luisi Carolina di Monaco nozze-bis

LUCCA — È durata poco più di un'ora la prima udienza del processo per direttissima a carico dei rapitori della piccola Elena. Il tribunale di Lucca ha infatti accolto la richiesta dei termini a difesa avanzata dai difensori di Franco Chile (il rappresentante di commercio ritenuto la mente del sequestro) ed ha rinviato il dibattito al 28 dicembre. Alla lettura dei capi di imputazione fatta dal presidente della sezione penale del tribunale, Francesco Tamilia, ha fatto seguito la costituzione di parte civile della famiglia Luisi. In aula c'erano tutti i protagonisti di questa vicenda. Fra gli imputati, nel gabbione a sinistra, Franco Chile, Egidio Piccolo, definito il boss della banda, Salvatore Alacqua e Gaetano Fugazzotto, i manovali.

PARIGI — Nozze-bis per Carolina di Monaco. La figlia della defunta Grace Kelly e di Ranieri si sposerà, per la seconda volta, il 29 dicembre, in forma strettamente privata, nel Principato di Monaco, con l'italiano Stefano Casiraghi. L'annuncio è stato dato, dallo stesso Ranieri. Ed è stato lui ad imporre una cerimonia con pochissimi amici e i familiari in quanto sua figlia non ha ancora ricevuto dalla Sacra Rota l'annullamento del suo precedente matrimonio. Carolina si sposò, una prima volta, nel 1978, con Philippe Junot, un esponente dell'alta borghesia francese contro il parere di Ranieri. L'unione durò due anni e la coppia si separò nel 1980.

Fabio Evangelisti

Si profilano tremende responsabilità nella sciagura del pullman della Marina precipitato sulla Genova-Nervi Non solo il destino ha stroncato 34 ragazzi

«Sì, le gomme erano lisce, la fatalità c'entra poco»

Così il magistrato che indaga sulla tragedia - Gravissimi due dei quattro scampati

Dalla nostra redazione
GENOVA — Una porta al pronto soccorso di S. Martino guardata a vista da due infermieri che consentono il passaggio solo a medici e genitori: dietro c'è la stanza in cui è ricoverato Roberto Pinardi, uno dei quattro superstiti della terribile sciagura stradale che è costata la vita a trentaquattro marò. Roberto è il solo che i sanitari hanno giudicato fuori pericolo: non è stato neppure necessario sottoporlo ad intervento chirurgico e addirittura fra un paio di settimane potrebbe lasciare l'ospedale.

«Roberto non sa ancora nulla di quello che è successo — dice il padre —. Non sa che trentaquattro suoi compagni sono morti. Non abbiamo ancora trovato il coraggio di dirgli quello che è successo». Franco Pinardi, il padre, è arrivato a Genova nel tardo pomeriggio di ieri, insieme alla moglie. Era convinto che quanto gli avevano comunicato i carabinieri («Suo figlio è ferito») fosse soltanto una pietosa bugia tanto che era andato subito a cercare il nome del figlio nell'elenco dei morti. «Invece — dice ancora — Roberto si è salvato e sta migliorando di ora in ora: quello che è avvenuto non è solo il pullman che ha cominciato a slittare sull'asfalto: ricorda le grida dei suoi compagni e poi una terribile sensazione di vuoto: probabilmente non si è reso conto del ruolo del viadotto».

Anche Andrea Angelini sta migliorando ed è uscito dalla camera. È in attesa di essere dimesso. E ha discusso le condizioni di Antonello Cappel e Marco Rossanna. Cappel è in coma di terzo grado, mentre Rossanna è in stato di coma profondo, ma il suo elettroencefalogramma dà ancora qualche segno di reazione.

Una interrogazione è stata rivolta al presidente del Consiglio da cinque deputati comunisti (primo firmatario l'onorevole Lamberto Martellotti) per conoscere chi abbia autorizzato il viaggio, con automezzi militari, conclusosi tragicamente sul viadotto Pianellotti della Genova-Sestri Levante e per sapere «quali misure di risarcimento nei confronti delle famiglie dei giovani siano state adottate». «Se si analizzano questi incidenti, si scopre che in genere non sono dovuti a «destino cinico e baro», vi sono alla base cause precise che però ben di rado vengono accettate».

Per tornare alla questione scottante delle gomme, una ipotesi avanzata dagli inquirenti è che alla base di questa prima montata sul pullman pneumatici non nuovissimi erano in previsione di essere montati, per affrontare il tratto appenninico, le catene; altre ipotesi, meno articolate, parlano di inadeguato controllo sullo stato di usura dei battistrada, o, al contrario, che gli pneumatici sostituiti le gomme «liscie», non siano stati eseguiti. Per il momento, comunque, non è stata emessa nessuna comunicazione giudiziaria.

La tragedia di domenica ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica centinaia di incidenti analoghi che, sia pure di minori proporzioni, mettono vittime tra i militari: lo afferma in una dichiarazione Falco Accame, responsabile dell'Associazione assistenza vittime di rovine, che aggiunge: «Se si analizzano questi incidenti, si scopre che in genere non sono dovuti a «destino cinico e baro», vi sono alla base cause precise che però ben di rado vengono accettate».

Tra i numerosi messaggi di cordoglio c'è anche un telegramma del Papa all'ordinario militare d'Italia monsignor Bonicelli, in cui esprime ai familiari delle vittime la partecipazione al gravissimo lutto.

Max Mauzeri
Rossella Michienzi



GENOVA — Il recupero della carcassa del pullman. A destra, una fase delle operazioni di soccorso

Tutta La Spezia oggi piange i suoi cari «solini blu»

Ininterrotto pellegrinaggio di popolo, personalità, esponenti politici alla caserma



GENOVA — Ininterrotto pellegrinaggio di popolo, personalità, esponenti politici alla caserma

«Siete tutti belli e giovani. Perché?»

Lo strazio incontenibile di padri e madri giunti da ogni parte d'Italia - Disperati abbracci alle salme martoriate, composte nella camera ardente allestita nella cappella dell'ospedale - La «preghiera del marinaio»

Dalla nostra redazione
GENOVA — «Mimmo, Mimmo Bello mio! Carabiniere mio! Siete tutti e trentaquattro belli e giovani? Perché?». La mamma di Cosimo Trotani (trentun anni) appena compiuti) accarezza a più riprese le mani e il volto martoriato del suo ragazzo composto in una delle trentaquattro casse di legno scuro. Poco più in là, le fa eco una donna piccola, anziana, tutta vestita di nero: è la madre di Antonio Battista (foggiano, 27 anni, laureato in medicina, uno dei più vecchi del gruppo); da alcune ore non fa che ripetere in sotto voce una frase che è ormai una stanca cantilena: «Giovina mia, giovinia mia».

La cappella dei cappuccini dell'ospedale di S. Martino a Genova è una grande costruzione relativamente moderna, rivestita di marmo bianco. Eppure fatica a contenere le bare dei trentaquattro ragazzi volti già dal ponte dell'autostrada, dentro al pullman verde della Marina Militare, che doveva portarli a Torino per la partenza Juventus-Inter. Le hanno cominciato a portare l'altro ieri sera sul tardi e nella cappella hanno composto la pietosa offerta di una vite delle salme perché è la triste realtà il pronto soccorso serve ai vivi e la città non poteva più reggere, con il servizio d'urgenza di S. Martino bloccato da tutti quei morti.

La camera ardente è rimasta aperta tutta la notte per permettere ai parenti provenienti da quasi tutte le regioni di vedere ancora una volta i ragazzi composti nelle alte uniformi blu scure, di restare loro accanto ancora per qualche tempo. E gli arrivi si sono succeduti fino al mattino inoltrato. Dolori diversi, pianti, urti con rabbia, vissuti con estrema dolcezza a seconda della cultura, dell'età. Tutti, però, ugualmente strazianti e incontenibili.

Verso le nove è arrivato l'arcivescovo di Genova, cardinale Giuseppe

Così la mamma di Cosimo continua per ore il suo lamento: a starla a sentire si potrebbe conoscere giorno per giorno tutta la vita di questo povero ragazzo, ricordata con parole notte, invocazioni, dolci rimproveri; ma il cronista, in situazioni come questa, si sente di troppo: bisogna allontanarsi, volgere lo sguardo altrove.

Sul padre di Marco Cecchi (genovese, 19 anni) per esempio: un uomo grande e grosso dallo sguardo perso nel vuoto. Si appoggia alla bara del figlio come cercando un qualche sostegno al suo immenso dolore; gli sono accanto la moglie distrutta e l'altro figlio, Grampolo, che, l'altro ieri, era stato uno dei primi ad accorrere al pronto soccorso.

Sono le 7 e 30 di mattina: il cielo è grigio e su Genova si rovesciano ad intermittenza fortissimi acquazzoni. La processione alla camera ardente di S. Martino prosegue ininterrotta: vengono i medici e gli infermieri dell'ospedale, gente abituata a scene strazianti; ma qui non riescono a trattenere le lacrime. E sono stati proprio loro, i sanitari, i paramedici e le suore del grande nosocomio che per tutta la notte e la mattinata hanno cercato di alleviare tutto quel dolore che in molti casi sembrava insopportabile anche fisicamente.

Ogni tanto, una madre, un padre, un fratello, una sorella venivano colti da malore: in una cappella laterale è stata così allestita una piccola infermeria a diverse ambulanze hanno dovuto fare la spola col pronto soccorso. Ben presto, ogni bara ha avuto accanto un'infermiera o un medico pronto ad intervenire e il sostegno sanitario è stato spesso anche morale.

Alle undici bisogna uscire tutti dalla cappella. Dentro, le bare vengono chiuse: ad una ad una usciranno

no un po' più tardi per essere caricate sui camion mentre i parenti cominciano a prendere posto sul pullman messi a loro disposizione.

Fuori incontriamo il padre di Francesco Marchini (vent'anni), di Cattolica, la città romagnola che ha avuto due morti. Un uomo grande e dolce, il signor Colombo Marchini, parla con mesta tranquillità, ma la voce, ogni poco, si rompe in un singhiozzo: «Marco mi ha telefonato l'altro sera — ricorda — per dirmi che aveva deciso di andare alla partita a Torino e che quindi non avrebbe preso il «48 ore» per venire a casa. Gli ho detto che ero preoccupato, per via delle strade della pioggia. Sta tranquillo, mi ha risposto, andiamo con il pullman della Marina. Il mio Marco che era tanto bravo, che aveva tanta voglia di vivere: lo ero così fiero, di lui, come dell'altro mio figlio, bravo ragazzo, allegro, studioso. Mi consideravo fortunato, oggi che è così difficile avere dei figli che non danno preoccupazioni».

Colombo Marchini continua a parlare, quasi per uno sfogo: «Chissà come è successo. Forse è stata la velocità se non si va forte, questi pullman moderni si possono tenere con qualsiasi condizione di tempo, di strada e di vento. Lo so io, che ho fatto il camionista per tanti anni. Potavano affidarlo ad un autista più esperto, quel pullman. Ma cosa serve, adesso, discuterne? Il ragazzo che guidava è morto anche lui, mi ha detto che era romagnolo lui pure. Poveri ragazzi! Povera Romagna».

I camion e i pullman sono pronti e il corteo prende mestemente la via del Levante, verso La Spezia. I trentaquattro marinai tornano alla caserma che avevano lasciato per andare a vedere la partita. Tornano, ma in modo atrocemente diverso.

Massimo Razzi

Dal nostro inviato
LA SPEZIA — L'ultima «camera» dei ragazzi morti in quel pullman maledetto è alla caserma Duca degli Abruzzi: un grande comlesso sorto nella seconda metà dell'Ottocento insieme all'Arsenale e alla base navale voluta da Cavour. Qui, nelle aule didattiche 1 e 3 trasformate in camere ardenti, giacciono allineate 29 bare, ognuna avvolta in un tricolore. Un cuscino di fiori ai piedi, il cappello tondo da marò, la targhetta con il nome. C'è solo un sottufficiale, Walter Traversa; e sopra il suo feretro è stata deposta anche la scabbola di ordinanza. Gli altri sono giovani della «bassa forza»; quasi tutti di leva.

I commilitoni, ora, ricordano un particolare, un'attitudine, una storia: Silvio De Bori, di Venezia, appena laureato in Medicina; Sandro Camisa, di Lecce, dal 1982 volontario in Marina; Filippo Russo di Palermo, che fra un mese sarebbe stato messo in congedo. All'appello mancano 5 vittime: Alessandro Di Lecce e Massimo Lombardi, che entrambi avevano la residenza ad Aulla; Marco Cecchi e Carmelo Anelli di Genova, Antonio Pizzalis di Nuoro; per desiderio delle famiglie, le loro salme sono state traslate direttamente ai paesi di origine.

Da ieri pomeriggio, alla «Duca degli Abruzzi», si svolge un pellegrinaggio incessante: migliaia di spezzini, uomini, donne, tantissimi giovani, anziani ex marinai, che vogliono partecipare silenziosamente all'immenso dolore dei familiari, arrivati in città al seguito dei loro morti.

E una folla a tratti incontenibile, che si accalca davanti all'ingresso principale di «Maricentro», in attesa di poter sfilare per l'estremo saluto. A loro si mescolano le autorità politiche, civili e militari: dal capo di stato maggiore Munazzi al comandante del dipartimento Alto Tirreno Giocondada, dal parlamentare sindaco, alla giunta, a tutti i capigruppo; dalle delegazioni dei partiti alle manifesti listati a tutto, fatti stampare dal Comune, dall'amministrazione provinciale, dal partito comunista.

Non si contano più i messaggi di cordoglio e solidarietà inviati alla Marina militare e alle famiglie dei tre concittadini — Walter Traversa, Stefano Loffredo, Salvatore Pelliccia — deceduti nell'incidente di Nervi. «Vede, è come se tutti gli spezzini avessero perso un figlio, o un marito, o un fratello — dice la cassiera di un bar del centro della città — è abituata da sempre a vivere, nel bene o nel male, con i «solini blu». Non c'è praticamente nessuno, qui, che non abbia almeno un parente o un «amico in Marina». È anche per questo, e non solo per motivi strettamente burocratici di competenza territoriale, che i funerali solenni si svolgono esattamente proprio a La Spezia, in questa piccola e storica della flotta militare, con la partecipazione, in forma privata, del presidente Pertini. Le esequie avranno luogo alle ore 11, nella chiesa pro-cattedrale di Santa Maria. Mezz'ora prima, un lungo corteo motorizzato muoverà dalle camere ardenti di viale Amendola la cerimonia dell'esercizio per ogni altro mezzo con le corone, quindi i pullman con i familiari. Durante i funerali, La Spezia osserverà — su disposizione della giunta — il lutto cittadino. Le associazioni dei commercianti hanno deciso di chiudere i negozi dalle 10.30 alle 12.30. Il lutto cittadino, invece, si è svolto per tutta la giornata di ieri ad Aulla, il centro della Lunigiana dove ha sede «Marimuni», il deposito di munizioni al quale erano in forza le 34 vittime dell'incidente. Le salme sono state trasferite da Genova alla caserma spezzina con una colonna di sei camion, messa a disposizione dal Centro incurso del Varignano. Alle 14.50 di ieri, quando il primo mezzo ha varcato la porta della caserma degli Abruzzi, la bandiera al centro del vasto cortile è calata a mezz'asta. Mentre un battaglione rendeva gli onori, le casse — ciascuna portata a braccia da otto marinai — venivano allineate nelle camere ardenti. Una cerimonia semplice e struggente, con centinaia di soldati, sottufficiali, ufficiali che si davano da fare in silenzio, ma con le lacrime agli occhi e il gruppo alla gola.

Una delegazione della Juventus parteciperà ai funerali.

Pierluigi Ghignini

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	0 1
Verona	3 10
Trieste	9 13
Venezia	4 11
Milano	1 2
Torino	0 2
Cuneo	0 2
Genova	6 14
Bologna	1 3
Firenze	6 16
Pisa	9 15
Ancona	8 20
Perugia	9 12
Pescara	12 20
L'Aquila	6 11
Roma U	13 16
Roma F	14 16
Campob.	8 11
Bari	12 17
Napoli	14 17
Potenza	9 13
S.M.L.	14 15
Reggio C.	10 19
Messina	6 14
Palermo	16 21
Catania	7 18
Alghero	15 16
Cagliari	14 20

SITUAZIONE: Un'altra perturbazione di origine atlantica ha attraversato la nostra penisola incominciando dalle regioni settentrionali, ora si sposta verso sud-est. La situazione meteorologica in generale è sempre controllata da una vasta area di bassa pressione che dall'Europa nord-occidentale si estende verso il Mediterraneo e nella quale continuano ad insediarsi perturbazioni provenienti dall'Atlantico.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizierà il cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sui rilievi alpini ed appenninici a localmente a quote più basse; durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento e cominciare dalle regioni nord-occidentali e successivamente della fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inizialmente condizioni di variabilità ma con tendenza a graduale peggioramento. Temperature senza notevoli variazioni.

«Catena umana» dal consolato americano a quello sovietico

Pace, Milano in piazza domani con i sindacati

Hanno aderito anche il sindaco Tognoli, i presidenti della Regione e della Provincia Scambio di lettere a Livorno tra il segretario della Federazione comunista e il vescovo

MILANO — Una catena umana lunga oltre 5 chilometri, da una parte all'altra di Milano, dal consolato americano a quello sovietico, nella zona di San Siro. È il nodo in cui decine di migliaia di lavoratori e cittadini lombardi sono chiamati a manifestare domani sera per la pace e il disarmo, contro tutte le armi nucleari e per il congelamento della produzione e del dislocamento di nuovi ordigni. L'invito è venuto dalla CGIL-CISL-UIL regionale, con un appello aperto a tutti i contributi ed ha visto l'adesione di un arco di forze di un'ampiezza senza precedenti. Alla catena umana hanno fatto pervenire la loro adesione gli esponenti delle istituzioni locali, dal sindaco di Milano Carlo Tognoli, ai presidenti della Provincia Novella Sansoni e della Regione Giuseppe Guzzetti. E poi pittori, musicisti, uomini di cultura e un gran numero di partiti (PCI e FGCI, Democrazia Proletaria, PUP e DC), associazioni che vanno dal SIULP alle ACLI, alla Chiesa Valdese di Milano, dalla Concoltivatori alla CNA, dall'Associazione mutilati e invalidi del Lavoro,

alla Lega per i diritti e alla liberazione dei popoli, dalle radio ed emittenti televisive Radio Popolare, Radio Regione e TM2, alla Polisportiva GEAS di Sesto che parteciperà con tutti i suoi atleti in tutta. Durante tutta la giornata di domani i bambini potranno portare i loro disegni sulla pace in piazza del Duomo, dove saranno appesi e per il congelamento della produzione e del dislocamento di nuovi ordigni. L'invito è venuto dalla CGIL-CISL-UIL regionale, con un appello aperto a tutti i contributi ed ha visto l'adesione di un arco di forze di un'ampiezza senza precedenti. Alla catena umana hanno fatto pervenire la loro adesione gli esponenti delle istituzioni locali, dal sindaco di Milano Carlo Tognoli, ai presidenti della Provincia Novella Sansoni e della Regione Giuseppe Guzzetti. E poi pittori, musicisti, uomini di cultura e un gran numero di partiti (PCI e FGCI, Democrazia Proletaria, PUP e DC), associazioni che vanno dal SIULP alle ACLI, alla Chiesa Valdese di Milano, dalla Concoltivatori alla CNA, dall'Associazione mutilati e invalidi del Lavoro,

Alberto Ablondi, ha risposto con parole nobili e che lasciano aperti ampi spazi di collaborazione. Dice, tra l'altro, la lettera di Sergio Landi: «Consapevoli che la pace si farà tanto più possibile, quanto più ricco e pluralistico sarà il moto che la anima, alla Chiesa, alle sue istituzioni e organizzazioni, come ad ogni testimonianza di fede e di coscienza che in questa città a dall'ordine trovato cemento in una espressione di comprensione reciproca e di alta solidarietà civile, rivolgiamo la nostra parola sincera e accorata perché, nei giorni incerti che ci stanno davanti, si possa trovare una comune sede di dialogo che unisca gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti, nella speranza di una pace che non sia più minacciata». Dopo aver ricordato che «il segretario di un partito, e io, vescovo, abbiamo idee diverse e anche divergenti», mons. Ablondi risponde tra l'altro: «Di fronte al problema della pace, compromessa dagli imperialisti che gestiscono i missili, la Chiesa si sente impegnata a collaborare affinché gli uomini di buona volontà si uniscano e, alla insufficiente forza degli

L'ex bandito Casirati: «Rapine e sequestri assieme agli autonomi»

Ma il «pentito» (in libertà) si richiama spesso ai vecchi interrogatori e non è preciso sui personaggi - Tono sprezzante

ROMA — Non sal mai da che parte guarda, perché ha gli occhi coperti da due lenti scure. Il suo viso è basso e spesso diventa un sussurro incomprensibile — ma ruidi. Il tono è spicco, lievemente sprezzante. E sembra che abbia fretta: come se quest'interrogatorio nell'aula del 7 aprile fosse una fastidiosa perdita di tempo. Poi vola a sapere che sono stati costretti a negargli il passaporto per evitare che se ne andasse subito in Venezuela, dove intende proseguire la sua esistenza, e allora il titolo di rapina in un'altra città. Ma quando poi è stato invitato a trasformare questa notizia in un racconto, con personaggi, situazioni, ruoli, nomi e cognomi (come si legge nei verbali dell'istruttoria) è rimasto spesso nel vago.

Quel verbal hanno fatto guadagnare a Carlo Casirati — condannato per il sequestro e l'omicidio del giovane Saronio — la libertà definitiva. E ora questo ex delinquente si è posto come obiettivo di rapina in un'altra città di Porto Marghera: «Temil (un altro imputato del 7 aprile) ndr) portò tre mitra e due pistole — racconta il «pentito» — ma poi mi avvertirono per telefono che i soldi degli stipendi erano stati messi in cassaforte. Perciò rinunciavo». Casirati racconta di aver incontrato Negri più volte, a casa sua a Padova, dove fu ospitato: «Lui mi fece una specie di lavaggio del cervello: mi definiva come un prodotto della società, come uno che non aveva colpa per quello che faceva. Però quando si parlava della storia del furto o delle rapine da realizzare al 50 per cento non si sbilanciava molto ed era sempre evasivo». Negri era d'accordo sul sequestro: «Non mi diede torto — risponde il «pentito» al presidente — ma non si sbilanciò». Parlando del fallito sequestro Dulna, Casirati, dice di averlo organizzato assieme a Fiorani e di essersi rivolto a Gianfranco Pincino (ora latitante) per avere un fucile di narcoficio. Chi avrebbe dovuto nascondere l'ostaggio? «Loro», risponde il «pentito», intendendo gli autonomi, ma non riesce ad essere più preciso. «Ne parlò con Montefiori e con la Marelli», chiedi ancora il presidente; risposta: «Presumo di sì, se nei verbali c'è scritto questo...». Ma i processi non si fanno con le presunzioni. Sergio Criscuolo

«7 aprile» veneto: per protesta gli imputati assenti al processo

PADOVA — È durata meno di due ore la prima udienza del processo «7 aprile», ramo Veneto. Appena quanto bastava per fare l'appello dei 95 imputati e per prendere confidenza con la grande aula costruita a ridosso del carcere appositamente per questo dibattimento: quasi un piccolo palazzetto dello sport, con ampi spazi, per pubblico, imputati a piede libero (quasi tutti) e detenuti (due «gabbie» parzialmente attorniate da cristalli blindati). Ieri comunque, per protesta contro la presunta «militarizzazione» del processo, non sono entrati nell'aula né i parenti né gli imputati. Di questi ultimi ce ne erano solo quattro, 3 detenuti e 1 libero. Si riprende giovedì prossimo, per rinviare poi probabilmente tutto a gennaio.

Cure dimagranti incriminati i dirigenti della «Weight Control»

ROMA — I responsabili del centro per cure dimagranti «Weight Control», che il 5 dicembre scorso aveva dovuto interrompere la sua attività in seguito ad un ordine di sequestro del pretore Elio Cappelli, sono stati incriminati per il reato di truffa aggravata continuata. Il provvedimento è stato firmato dal sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santoro, al quale il dottor Cappelli aveva rimesso gli atti nei giorni scorsi per competenza. La vicenda del «Weight Control» sarà esaminata nei prossimi giorni dal tribunale della libertà, ai quali gli imputati si sono rivolti per ottenere la revoca dei provvedimenti.

Per Elsa Morante situazione risolta dopo l'interessamento di Pertini

ROMA — La scrittrice Elsa Morante, ricoverata per una grave malattia in una clinica privata, sarà presto trasferita nella clinica «San Vincenzo», anche questa privata ma convenzionata con l'ospedale pubblico San Camillo. In questo modo le cure, molto costose, non saranno più a carico della scrittrice ma dello Stato. La notizia è stata comunicata ieri ad Elsa Morante dallo stesso presidente Pertini che, dopo essersi interessato al caso, è andato a trovarla.

Il partito

Il Comitato direttivo dei Senatori comunisti è convocato per oggi martedì 20 dicembre alle ore 10.30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 20 dicembre ore 16.30 (Istituzione in Libano).

ROMA — L'uscita in edicola dell'ultimo numero dell'«Espresso» con una lunga intervista a Umberto Ortolani ha ridato vigore, tra l'altro, alle polemiche e agli interrogativi provocati da un'altra intervista che lo stesso Ortolani ha dato, nei giorni scorsi, al TG2. Le dichiarazioni rese da Ortolani in tv, molto più che le risposte fornite agli inviati dell'«Espresso», sono apparse un insieme di messaggi cifrati, di allusioni, di una recita indisturbata. Sono almeno di due ordini le questioni poste da questo «scoop» del TG2: 1) se sia lecito a un servizio pubblico offrire un tribunale di tal genere a un individuo inquisito da un ordine internazionale di cattura, che la commissione P2 non può interrogare per un divieto sancito dal governo brasiliano; 2) perché il compito di intervistare Ortolani è stato dato a un giornalista esterno al TG2, che ha praticamente lasciato che l'intervistato dicesse ciò che gli pareva senza porre una sola contestazione. Né la successiva intervista del TG2 alla presidenza della commissione P2 — Tina Anselmi — può essere invocata come sufficiente «atto riparatore». In una interrogazione ai

Polemiche per l'iniziativa RAI

Quanti messaggi cifrati in quella intervista di Ortolani al TG2?

ministri delle Poste e della Giustizia Andrea Barbato, che è stato direttore del TG2 ed è ora deputato della Sinistra indipendente, definisce «inaccettabile l'intervista» e chiede ai due rappresentanti del governo se non ritengono «sinquante, ai fini dell'accertamento della verità e del perseguimento della giustizia, che milioni di italiani conoscano solo le opinioni, le allusioni e i messaggi di Ortolani». Dura la lettera che il deputato pubblicano Duto ha inviato al presidente della commissione di vigilanza sulla RAI, Signorello. Chiedendo la convocazione del presidente della

RAI, Zavoli, affinché fornisca spiegazioni, Duto rileva che l'intervista — affidata a un giornalista esterno — è apparsa una vera e propria manifestazione propagandistica a favore dell'operato della RAI, poiché il giornalista non ha contestato all'intervistato elementi e fatti in evidente contraddizione con le sue affermazioni. «A questo punto» — afferma Bernardi, capogruppo PCI nella commissione di vigilanza RAI — «è indispensabile prendere una iniziativa nei confronti dell'azienda di viale Mazzini per ottenere dal direttore del TG2 tutti i necessari chiarimenti. Lasciare il dubbio che una testata giornalistica del servizio pubblico si sia resa disponibile per un'operazione di messaggi allusivi da parte di un inquisito dalla magistratura e dalla commissione P2 sarebbe sicuramente grave e dannoso». Il conduttore del TG2 — come i telespettatori ricorderanno — prima e dopo l'intervista ha ricordato che Ortolani è colpito da ordine di cattura per vari e gravissimi reati. Tuttavia anche questo avvertimento non attenua l'aspetto più sconcertante di quell'intervista. Il fatto, cioè, che essa non sia stata affidata a chi, nella redazione del TG2 segue le vicende della P2 e ne conosce, quindi, i dati; e che il collaboratore prescelto per l'occasione si sia limitato, in sostanza, a fare da microfono al finanziere latitante. Intanto è stata presentata una interpellanza al ministro del Tesoro (firmata da Minerinni, Rodotà, Carelli, Barbato, Ferrara, Basso, Minnuzzi, Nebbia, Onorato, Rizzo e Visco) per sapere se il ministro intende informare la Camera sui risultati raggiunti dalla commissione italo-vaticana sulla vicenda Ambrosiano-Lor.

Il piano forse sventato da due arresti

Camorra, nel mirino 10 vittime eccellenti?

Un «gruppo di fuoco» con Pasquale Scotti, sospettato per l'assassinio Imposimato - Sotto tiro magistrati, politici e giornalisti

Dalla nostra redazione NAPOLI — Pasquale Scotti, Mauro Marra, due uomini importanti del «gruppo di fuoco» della «banda Cutolo» che stava progettando una serie di attentati. La polizia con un'azione fulminea li ha bloccati sabato scorso in un grosso centro del napoletano, Calvano, e dopo una furiosa sparatoria — uno dei componenti la banda è rimasto ucciso e lo stesso Pasquale Scotti è rimasto ferito, anche se in modo lieve — sei persone sono state arrestate. Il «gruppo di fuoco» della «banda Cutolo» stava preparando una serie di attentati e fra i nomi nell'obiettivo di questo gruppo c'erano politici, magistrati, giornalisti. È stato proprio questo gruppo

che qualche settimana fa sciolse il «gruppo di fuoco» di Cutolo. L'ipotesi, anche se estremamente massima, è stata presa in seria considerazione. Poi si è constatato che era di difficile attuazione ed il fatto che se ne sia discusso dimostra da sola il grado di pericolosità delle persone che sabato scorso sono state arrestate dagli uomini della squadra mobile di Napoli e Caserta. Era proprio a cavallo di queste due province campane che il «gruppo di fuoco» svolgeva la sua attività e sia la Procura di S. Maria Capua Vetere che quella di Napoli cercavano da mesi di arrivare all'arresto. Ma perché era tanto reale il pericolo di questi due personaggi? La risposta è arrivata dagli stessi inquirenti che comunque invitano a non abbassare la guardia in quanto esistono ancora «bandati» di questo gruppo di fuoco che potrebbero ten-

tare delle «sortite». Gli inquirenti spiegano anche che su Scotti e Marra si indaga per ben 75 omicidi e che i due (Marra è chiamato il «killer che spara a due mani») stavano tentando di riorganizzare le fila «cutoliane» scompaginate dal maxi blitz del 17 giugno scorso, e questo tentativo di riorganizzazione lo facevano con l'unico sistema a loro conosciuto, vale a dire uccidendo. Pasquale Scotti è cresciuto all'ombra di Cutolo ed è salito piano piano di grado, un po' per gli arresti dei «capì», un po' per la sua «violenza». Pasquale Scotti e Mauro Marra sono accusati già di una decina di omicidi, ma su di loro si indaga per il delitto di Franco Imposimato, fratello di Ferdinando, il magistrato romano, per quello del fratello del pentito Mario Imposimato, per l'assassinio di una decina di «anticutoliani», per la morte di qualche amministratore, l'uccisione di tre guardie carcerarie di Poggioreale, dopo essere stati colpiti da un provvedimento della magistratura per l'omicidio del capo degli agenti di custodia di S. Maria Capua Vetere avvenuto nel marzo dell'83 davanti alla casa circondariale casertana. Le indagini — affermavano proprio ieri il questore di Napoli Aldo Monarca ed il capo della mobile Malvano — sono appena agli inizi e dovrebbero portare lontano. Forse al coinvolgimento con le cosche della «ndrangheta», con il controllo dello smercio degli stupefacenti, coi grossi affari della speculazione edilizia. Insomma sta per essere messo alla luce un altro tassello del potere occulto del nostro paese che — ormai è sempre più evidente — usa anche la malavita come «braccio armato». Vito Fenza

E c'è stata anche la solita «distrazione»...

Dunque se le informazioni in possesso dei cronisti napoletani sono vere (e non vi è ragione di dubitare) politici di rilievo, magistrati e giornalisti sarebbero stati nel mirino di uno dei «gruppi di fuoco» più spietati della camorra. La cosa, fondata anche sul ritrovamento di una documentazione, sarebbe stata al centro di una specifica riunione di magistrati napoletani (e forse anche di altri organismi preposti alla sicurezza). Ma — a quanto ci risulta — almeno una delle possibili vittime di attentati (e si tratta di una autorità parlamentare) non fu neppure informata. A che si deve questa inspiegabile «distrazione»?

Piano per risanare a Genova mille alloggi del centro storico

Un programma presentato dalle cooperative - Già individuate le zone di intervento - Una spesa di 70 miliardi di lire - Quanto si spenderà ad abitazione - L'esperienza positiva del primo progetto sperimentale del Comune - Già ristrutturati centinaia di appartamenti - Il recupero edilizio la strategia dei prossimi anni



relatori, Pavia, docente d'urbanistica. Per questo le Coop, che realizzano ventimila alloggi l'anno, hanno presentato le loro proposte per passare dalla ricerca, dagli studi, dai progetti a una fase operativa di intervento. Una delle prime occasioni è rappresentata dal «programma Genova» elaborato dalla cooperazione ligure. Il piano — illustrato dall'architetto Castellani — si fonda sull'acquisto di parte delle cooperative di circa mille alloggi, in due zone molto degradate del centro storico, Pré e Ravecca. È stato già predisposto il piano di fattibilità per l'aggregazione della domanda, il ripertimento dei finanziamenti per circa 70 miliardi e l'allargamento del progetto ad altri operatori: Comune, IACP, imprese, banche, proprietari.

In passato, tutti i tentativi di avviare programmi di recupero erano falliti perché partivano da un presupposto puramente speculativo che si scontrava con i bisogni dei residenti, prevalentemente a basso reddito. Ora si vuole invertire questa logica e passare a risanare creando consenso. Da un'indagine, a Genova è risultato che la gente vuole un centro storico risanato e, soprattutto, non vuole abbandonare l'alloggio. Ma come muoversi? Tre — secondo le Coop — i momenti in cui articolare l'intervento: recupero urbano di base che dovrebbe essere realizzato dal Comune (strade, infrastrutture e servizi sociali); recupero primario (relativo alle parti comuni del fabbricato); recupero secondario (rifornimento dei singoli alloggi). La distinzione è recuperato primario e secondario si è resa necessaria per allargare ai cittadini con redditi più bassi la possibilità di partecipare

ad operazioni di risanamento, rimandando ad una fase successiva il costo delle finiture interne all'alloggio. Infatti, il recupero delle parti comuni parte da un minimo di 5 milioni ad un massimo di 25 milioni, contro il minimo di 28 milioni per il recupero integrale. Quale l'atteggiamento del Comune di Genova? Con il nuovo piano regolatore — hanno sottolineato gli assessori Monteverde e Catrambone — il Comune ha bloccato la speculazione sull'esistente, ha avviato un primo intervento-pilota per un centinaio di alloggi gli ultimi, ha risanato, con gli IACP, un gruppo di case popolari ed ha definito tutta una strumentazione progettuale (gli uffici tecnici hanno preparato un piano d'insieme) per orientare la redazione dei singoli piani di recupero, affidando ad un gruppo di architetti, di fama internazionale, sei studi specifici per sei zone degradate. Le proposte delle Coop riguardano due di queste zone, appunto, Pré e Ravecca, dov'è concentrata una grande quantità di alloggi vecchie, appartententi all'ex S. Gallo ed oggi acquistati da una società formata dalle Coop e da un consorzio di privati. Per attuare la strategia del recupero che interessa milioni di vani in tutto il paese (progetti in elaborazione già di questi a Bologna ed in Emilia-Romagna, in Toscana, in Lombardia, ad Ancona, in Umbria) — ha detto l'architetto Di Biagio nelle conclusioni — è necessario promuovere la formazione di programmi organici di recupero in grado di coordinare i diversi settori dell'edilizia abitativa (sovvenzionata, agevolata, convenzionata) coinvolgendo Comuni, Regioni, istituti di

Dal nostro inviato GENOVA — In Italia è finita la fase dell'espansione urbana. È iniziato il ciclo del recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente. Questa nuova condizione è imposta, non solo, dal calo demografico delle grandi città, ma da una diffusa richiesta di una migliore qualità dell'abitare. Il recupero edilizio delle grandi città, il tema del convegno a Genova, presenti urbanisti, tecnici, studiosi del territorio, amministratori comunali e regionali, operatori del settore, organizzati dall'ANCAb, l'Associazione coope-

rative d'abitazione, che ha presentato un piano per la ristrutturazione ed il recupero di mille alloggi degradati del centro storico. Anche Genova ha subito negli anni 50 e 60 le conseguenze di un'espansione urbana selvaggia e della creazione di «ghetti» periferici. Con la giunta di sinistra l'espansione residenziale è avvenuta nelle aree 167 con la regia pubblica e con un miglioramento delle tipologie urbanistiche dei quartieri che non ha eliminato del tutto, però, gli inconvenienti riscontrati in quasi tutti gli insediamenti moderni periferici. Oggi il Comune punta al risanamento. Gli abitanti delle grandi città che si sono trasferiti nelle zone periferiche hanno perso la città. Da qui l'interesse a riappropriarsi dei centri storici, in quanto città viva con i servizi, i valori di relazione che le periferie non hanno. A Genova gli abitanti del centro storico sono passati da 75 mila a 25 mila. Ora si scopre che nei centri storici, anche estremamente degradati, come quelli di Genova (con almeno 20.000 abitazioni da risanare) la gente che vi sta non se ne vuole andare. Per questo — ha detto l'assessore all'Edilizia Monteverde — il riuso è la nuova frontiera dell'intervento pubblico. Come frenare il degrado ambientale e passare a una strategia di grandi programmi di recupero edilizio è la sfida di questi anni. Finora, nonostante il piano comunale, si è recuperato molto poco e male: si è utilizzato meno della metà dei finanziamenti o gli interventi sono stati realizzati a pioggia senza avviare una reale riqualificazione delle città, come hanno sostenuto il presidente dell'ANCAb, prof. Polio, ed uno dei

BIELLA — Buona affermazione del PCI, che aumenta in percentuale del 2,5%, e passa da 3 a 4 seggi, e crollo del PSI che perde il 9,5%, e scende da 7 a 5 seggi, pagando le disavventure giudiziarie dell'ex assessore regionale Testa implicato nello scandalo delle tangenti di Torino: questi i dati salienti delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Varallo Sesia, un importante centro del Biellese dove si è votato ieri e l'altro ieri. Una terza lista di sinistra, «La Talpa», ha ottenuto il 4,03% dei voti (+0,8%), rispetto alle passate elezioni) e conquistato 1 seggio. La DC avanza leggermente (+1,7%), passando al 30,18%; dei voti e da 6 a 7 consiglieri; i partiti laici (PSDI, PRI e PLI), pur aumentando complessivamente i propri voti perdono 1 seggio. Si è votato anche a Molfetta. Questi i risultati: PCI 3.248 (8,3); PSI 8.789 (24,7); PSDI 1.109 (3,1); PRI 1.581 (4,3); PDI 4.054 (11,1); DC 12.974 (35,5); PSI 1.232 (3,3); MSI 1.125 (3,1); PSDI 1.114 (3,3); DP 114 (0,3);

Crolla il PSI a Varallo Sesia A Molfetta la DC perde il 5,4

sia, un importante centro del Biellese dove si è votato ieri e l'altro ieri. Una terza lista di sinistra, «La Talpa», ha ottenuto il 4,03% dei voti (+0,8%), rispetto alle passate elezioni) e conquistato 1 seggio. La DC avanza leggermente (+1,7%), passando al 30,18%; dei voti e da 6 a 7 consiglieri; i partiti laici (PSDI, PRI e PLI), pur aumentando complessivamente i propri voti perdono 1 seggio. Si è votato anche a Molfetta. Questi i risultati: PCI 3.248 (8,3); PSI 8.789 (24,7); PSDI 1.109 (3,1); PRI 1.581 (4,3); PDI 4.054 (11,1); DC 12.974 (35,5); PSI 1.232 (3,3); MSI 1.125 (3,1); PSDI 1.114 (3,3); DP 114 (0,3);

Vestire italiano

Quarant'anni di moda nelle immagini dei grandi fotografi

a cura di Eva Paola Amendola con un saggio di Arturo Carlo Quintavalle testi di Roberto Campari, Marina Truani, Gloria Bianchino

La vicenda-moderna raccontata attraverso le fotografie dei professionisti più noti e insieme analizzata nella sua dimensione di fenomeno antropologico e sociale.

300 illustrazioni a colori e in bianco e nero
Lire 50.000

Edizioni Oberon

Lombardia: più di 150.000 copie

MILANO — Qualcuno l'aveva definita una «sida», altri, più inclini alla drammaticità, un «referendum» sulla sopravvivenza del nostro giornale. Quale che sia la definizione, si è trattato in ogni caso di una prova superata al di là delle previsioni più ottimistiche. In Lombardia la cifra del «prenotato» era già altissima: 150 mila copie. E i primi calcoli — ancora approssimativi, ma inequivocabili — dicono che si è arrivati a cifre che sfiorano addirittura il milione. L'obiettivo prefissato. Quale il percentuale delle copie vendute a 5.000 lire? Una prima valutazione prudenziale la fa ammontare al 40-50 per cento, ma non è detto che, oggi, il computo finale non riveli altre piacevoli sorprese.

Qualche esempio, per provincia, tanto per rendere l'idea. A Milano, dove si erano prenotate 70 mila copie, si è registrato un venduto di ben 35.000 copie superiori; complessivamente, dunque 73.500 copie, 26.000 delle quali nel solo comune capoluogo. In città — il dato è relativo a 70 sezioni su 87 — sono già stati raccolti oltre 45 milioni, ed è probabile che la cifra finale superi ampiamente i 60 milioni. I compagni, insomma, esaurite completamente le copie ricevute direttamente, hanno dovuto «estrarre» altri giornali nelle edicole per coprire un «fabbisogno» evidentemente calcolato per difetto. E non sono mancati, in questo contesto, gesti significativi. Il vicesindaco di Sesto San Giovanni, Valentino Mejeita, ha venduto da solo, girando porta a porta, 37 copie. Il professor Fabio Sereni, consigliere regionale indipendente, ha voluto testimoniare la sua solidarietà al nostro giornale acquistandone 40 copie a 5 mila lire.

Numerosissimi sono i segnali di «eccezionali successi» delle singole sezioni. A Sesto la sezione Gramsci, esaurite le 100 copie prenotate, ne ha vendute altre 70 prese alle edicole. E l'esempio — troppo lungo sarebbe l'elenco completo — trova moltissimi riscontri in tutta la provincia. In molti, probabilmente, si avranno le adunanze, addirittura, allo «sfondamento» del tetto del prenotato, si è accompagnata una significativa ripresa della sottoscrizione attraverso cartelle. La sezione D. Vittorini, del quartiere Gallarate, oltre ad aver esaurito le 100 copie prenotate, ha raccolto 2 mila copie in cartelle. Un milione lo ha raccolto la sezione Lami, che pure ha venduto 500 copie del giornale nel quartiere Chiesa Rossa.

Indicazioni forse ancor più confortanti vengono da Pavia, dove i compagni, esaurite le 900 copie prenotate, hanno letteralmente «prosciugato» le edicole della città, dando ulteriore slancio alla diffusione militante.

A Mantova, sono state vendute 13.700 copie, con una percentuale di «prezzi speciali» — cioè 5 mila lire — altissima; addirittura, secondo le prime stime, il 70-80 per cento. A Peggiana, dove sabato hanno tenuto una grande festa per l'Unità, hanno raccolto 3 milioni e 100 mila lire che vanno ad aggiungersi a 3 milioni già raccolti in precedenza.

A Bergamo, dove avevano prenotato 6500 copie, ne hanno vendute più di 10 mila, delle quali 1400 a Romano e mille a Treviglio. Da Brescia, dove avevano prenotato 12 mila copie, si sono raccolti per l'Unità 1 milione e 700 mila lire, il che significa 9500 copie — la quasi totalità — vendute a 5 mila lire.

Mancano dati più precisi dalle altre province, nelle quali, comunque, è stato almeno «raggiunto l'obiettivo della vendita del prenotato fino all'ultima copia». In altre provincie, si avranno le cifre complete e definitive di questo splendido, inatteso «giorno dell'Unità».

E non mancano, in questo quadro di grande successo, anche «nel particolare», le iniziative «di servizio» di tutti i compagni. A San Vittore, ad esempio, vi è stata una diffusione spontanea di 25 copie a 5 mila lire. Una delegazione delle guardie è venuta direttamente al nostro giornale a consegnare il ricavato nelle mani del vicedirettore.

Piemonte: vasta partecipazione

Dalla nostra redazione

TORINO — Più di 30 mila copie diffuse dai compagni tutto il Piemonte, almeno 20 mila quelle vendute al prezzo «politico» di 5 mila lire per la sottoscrizione straordinaria del 10 miliardi (ma il dato è certamente inferiore alla realtà, perché soltanto oggi si potranno avere i risultati completi da tutte le sezioni e le prime segnalazioni fanno ritenere certo il superamento degli obiettivi in quasi tutte le federazioni della regione). Al di là delle aspettative, questo il commento di molti dei compagni intervenuti per fare un primo bilancio dell'iniziativa. In molti casi, a Torino ed in altri centri, le sezioni a metà mattinata si sono dovute riformare di nuove copie dalle edicole perché quelle prenotate erano già state esaurite. Il «segreto» del successo? Semplice: i tantissimi compagni che hanno partecipato, e l'entusiasmo nonstante l'inclemenza del tempo (la prima grande nevicata dell'anno in Piemonte è caduta proprio domenica mattina). Le «prenotazioni» delle organizzazioni di molte organizzazioni fin dai giorni scorsi, non appena annunciata l'iniziativa della diffusione straordinaria a 5 mila lire.

È un dato, in un quadro, il più dettagliato possibile, dell'andamento della diffusione nelle varie federazioni piemontesi. Un esempio è il caso di ALESSANDRIA, 6.500 le copie diffuse; di puntata, a vendere 3.200 a 5 mila lire, l'obiettivo è stato certamente superato. NOVARA, 2.000 le copie diffuse; quelle vendute a 5 mila lire sono almeno 1.600. Due esempi. Galliate ne ha vendute 100 a 5 mila lire; Castelletto Ticino la differenza, però, che

questa volta le sue 130 copie la compagnia di Casale ha vendute tutte a 5 mila lire. E ieri, quando è venuta alla Federazione di Torino a consegnare la copia cifra raccolta ha anche portato un milione di lire di sottoscrizione raccolta, fra suoi lettori, nelle scorse settimane.

Ed ora i dati. TORINO. Più di 12 mila le copie diffuse, almeno 8 mila quelle vendute a 5 mila lire. BIELLA. Erano state prenotate 2.250 copie, con l'obiettivo di venderne 1.000 a 5 mila lire. A tutti i centri, è risultato che le copie vendute a 5 mila lire sono state almeno 1.300. CUNEIO. Sono state diffuse poco meno di 1.000 copie; quelle vendute a 5 mila lire sono 770. VERCELLI. Circa 1.500 le copie prenotate in tutta la Federazione; i dati sulle vendite a 5 mila lire, comunque, danno indicativamente una cifra attorno alle 1.300 copie; quasi 600 a Verelli città, 100 a Gattinara, 270 a Trino Verceil, 100 a S. Pietro, 49 a Tronzano, 50 a Crescentino, ecc.

ASTI. In tutta la provincia, su 1.000 copie diffuse, sono circa 900 quelle vendute a 5 mila lire.

VERBANIA. Sono state diffuse 2.750 copie, quelle a 5 mila lire superano, probabilmente, le 2.000.

ALBA. Sono state diffuse 2.500 copie, di quelle vendute a 5 mila lire, ne sono almeno 1.600. Due esempi. Galliate ne ha vendute 100 a 5 mila lire; Castelletto Ticino la differenza, però, che

Liguria: impegno con tanto entusiasmo

Dalla nostra redazione

GENOVA — Per le vendite e la diffusione domenica sono arrivate in Liguria più di 45 mila copie, 24.000 a Genova, 11.600 a La Spezia, 6.600 a Savona, 2.600 a Imperia. Sono cifre che significano 10 mila copie in più di una domenica «normale» per Genova, 2 mila in più a La Spezia, 3 mila a Savona, 1.200 a Imperia. Ieri i responsabili delle quattro Federazioni non avevano ancora completato le verifiche, ma un dato emergeva in modo abbastanza generalizzato: tutte le copie prenotate sono state diffuse, tra i 180 e il 190 per cento delle copie è stato venduto a 5.000 lire. Ma non sono pochi i casi in cui le sezioni hanno versato cifre superiori al numero di copie vendute a 5.000 lire, mentre molti diffusori hanno dovuto ricorrere alle edicole per continuare a distribuire l'Unità e frangere un numero di richieste non previsto.

Ma i numeri, pur così importanti e così meticolosamente registrati dalla catena che parte dal singolo diffusore e arriva sino al «cervellone» elettronico del giornale, non possono restituire, da soli, il senso di una giornata straordinaria per la storia dell'Unità anche in Liguria. Due impressioni prevalenti, confermate dal racconto di tanti compagni, protagonisti dell'eccezionale mobilitazione di domenica mattina: il corpo militante del partito si è impegnato con convinzione, spesso con entusiasmo, attorno al giornale. E il corpo più grande dei lettori dell'Unità, iscritti ed elettori del PCI, ma in tanti casi anche simpatizzanti di diverso orientamento politico, ha risposto con immediatezza. Poche sezioni, a Savona, nelle sezioni centro municipalità, si sono presentati spontaneamente per versare le 5 mila lire dopo aver acquistato il giornale in edicola. In numerose sezioni di Genova sono stati raccolti più soldi di quelli relativi al numero di copie diffuse. Molti hanno sottoscritto più delle 5 mila lire richieste. Nonostante la pioggia battente in tanti casi i diffusori sono stati fermati per strada per ottenere l'Unità con l'inserito e con il prezzo speciale. Anche a La Spezia il maieismo non ha impedito una mobilitazione in grande stile: sezioni grandi come la Nord, hanno raccolto più di un milione, ma anche organizzazioni «medie» come Prati di Vezzano (812 mila lire) o Vernazza (229 mila) o Peggazano (230 mila) hanno raggiunto obiettivi di grande rilievo. A Imperia è stata una mobilitazione forte della FdC; due giovani compagni hanno affiancato i diffusori di ogni sezione.

Primo bilancio della diffusione di domenica Per «l'Unità» è stata una giornata storica Tutto il partito impegnato con fiducia ed entusiasmo



ROMA — Diffusori dell'Unità escono dalla sezione Mario Alicata, nel quartiere di Pietralata

Venezia: mai visti tanti diffusori

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Nel Veneto erano state prenotate ben 44.840 copie, 3.000 in più del già rilevantisimo risultato ottenuto, nel febbraio, con l'inserito per il centenario della nascita di Carlo Marx. E, quasi dappertutto, è stato un tutto esaurito. Soprattutto per le copie vendute a 5.000 lire, anche se ci vorrà qualche giorno per avere i dati ufficiali.

A Venezia, per il numero speciale lo sforzo è stato imponente: nel centro storico, invece delle 1.200 copie domestiche abituali, ne sono state fatte arrivare 2.300 e le 1.100 in più sono quelle diffuse a 5.000 lire: notevole anche il risultato di Mestre (da 3.000 a 4.000 copie), di Chioggia, passata da 200 a 500 copie, di S. Donà, da 150 a 275. La sezione Sandro Gallo, del Lido, ha diffuso 231 copie a prezzo da sostenitore, raccogliendo un milione di sottoscrizione. Anche a Treviso si è registrato il tutto esaurito: dalle 3.000 copie normalmente vendute (fra edicola e diffusione) si è passati, domenica, a 5.000 di cui 4.000 vendute dai compagni. In le sezioni più impegnate, quella del Villaggio S. Liberale, nel capoluogo, con 150 copie, quella di Mogliano, con 200 copie, quella di Conegliano, passata dalle normali 120 a 250 e quella di Vittorio Veneto, che ha venduto 500 copie a 5.000 lire, aumentando per l'occasione la sua rilevante diffusione abituale, che è di 400 copie.

Soddisfatta anche a Verona, dove sono state prenotate oltre 6.000 copie (normalmente, di domenica, ne arrivano, fra edicola e diffusione, 4.400); di cui oltre la metà è stata venduta a prezzo da sostenitore. Nelle bassine si sono registrate anche a Rovigo, dove si è calcolata il 90% delle copie (ben 6.200 diffuse al di fuori delle edicole) arrivate nella provincia sia andata venduta a 5.000 lire. Ci sono stati casi di compagni che, rimasti senza la loro copia dell'Unità hanno voluto lasciare usualmente le loro 5.000 lire.

L'Emilia Romagna oltre quota 200.000

Dalla nostra redazione

Bologna — I conti non sono ancora terminati, ma un giudizio, nelle federazioni dell'Emilia Romagna, viene già espresso. «È stato un successo enorme, quasi inaspettato, almeno in questa dimensione». Le 207.000 copie prenotate dal partito dell'Emilia Romagna, e diffuse nelle case, nelle piazze, nei bar, son il segno di questo successo. Settanta mila copie a Bologna, 32.000 a Reggio Emilia, 15.000 a Forlì, 45.000 a Modena, 22.000 a Ravenna, 5.300 a Rimini... in ogni sezione, in ogni paese, in ogni città, i compagni si sono mobilitati con un grande impegno: ovunque sono state superate le cifre già alte della diffusione straordinaria. La preparazione era iniziata già da settimane, con volantini, manifesti, ed incontri per discutere della situazione del giornale. Decine di migliaia di copie erano già state prenotate, durante la diffusione della scorsa domenica. Gli episodi da raccontare sarebbero mille. E ci aspetta il giorno in cui i soldi già pronti, altri che telefonavano perché avevano paura di «perdere» la loro copia, i compagni che hanno voluto «pagare» il giornale con banconote da 10, 50 o 100 mila lire.

delle edicole, sono stati cercati inutilmente giornali nelle agenzie. Al risultato ottimo hanno contribuito, con entusiasmo, anche le federazioni più piccole come Piacenza, che ha diffuso 3500 copie, quasi triplicando la diffusione normale, o Rimini, che con le 3.300 copie vendute ha quasi raddoppiato. La diffusione, in alcuni casi, è continuata anche ieri: a Cesena molti compagni hanno acquistato l'Unità ed hanno versato al Comitato di zona del

Jenner Meletti

Firenze: «ritorno» di venti sezioni

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il dato è economico ma è anche politico. Con l'Unità, a cinquemila lire in tutte le case, in tutte le strade, in tutte le piazze molte sezioni del PCI hanno riscoperto il gusto e l'impegno della diffusione domenicale. A Firenze nessuna sezione si è disinteressata, comprese una ventina che ormai da qualche tempo avevano parzialmente o totalmente tirato i remi in barca. È andata benissimo. In tutta la Toscana le copie diffuse si contano a decine di migliaia e si registrano anche mille piccole episodi che messi tutti assieme o anche presi uno per uno mostrano quanto il Partito comunista e il suo quotidiano abbiano radici nella gente. Chi ha comprato il giornale si è trattenuto a parlare con i diffusori di questa grande giornata, certo, ma anche dei problemi della stampa, delle proposte del PCI per le pensioni e la casa.

Nelle federazioni si fanno i conti. 1190 per cento delle copie prenotate è stato venduto a cinquemila lire. A Siena hanno fatto l'en-plein: sono stati diffusi in tutta la provincia 13.261 giornali. Da qui arriva anche l'episodio più curioso: un compagno ha partecipato ad una battuta di caccia al cinghiale. Si è portato dietro un libretto di cartelle e, mentre gli altri aspettavano appostati nel bosco, lui li ha raggiunti un'ora e un po' ed ha raccolto 70.000 lire per l'Unità. Anche dalla provincia di Pisa arrivano notizie di tutto esaurito. A Lamporecchio sono state vendute cartelle per due milioni. A Santa Lucia Uliveto (sempre nel Pistoiese) le 145 copie a disposizione non sono bastate e si è dovuto «ripulire» edicole per averne ancora. A Fojano delle Chiane, in provincia di Arezzo sono state vendute più cartelle dei giornali prenotati dalla sezione. A San Sepolcro, alla fine della mattinata, non si trovava più una copia dell'Unità mentre ad Arezzo città un buon lavoro delle sezioni ha portato ad un aumento di 1300 copie rispetto alla diffusione domenicale. 18.500 giornali sono stati diffusi in provincia di Livorno di cui 8200 nel capoluogo. Oltre il 90 per cento è stato venduto a cinquemila lire.

In Umbria registrato il «tutto esaurito»

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Circa 16.000 copie diffuse, di cui l'80 per cento vendute a 5.000 lire, oltre 15 milioni di lire raccolti, il tutto esaurito nelle edicole sin dalle prime ore della mattina: con una mobilitazione senza precedenti, domenica l'Umbria ha dato un importante contributo al rafforzamento de «l'Unità». E non è mancato chi (lo hanno fatto in molti) ha acquistato una copia del giornale a L. 10.000 o anche a L. 20.000. Emblematico è il caso di Piegara, piccolo centro del comprensorio del Lago Trasimeno: sessanta sono state le copie diffuse e 600.000 lire la cifra ricavata. La stessa somma è stata realizzata a Foligno fra gli operai delle grandi officine riparazioni. A Castiglione del Lago, adatto una, per 300 copie de «l'Unità» diffuse è stato realizzato un milione e mezzo di lire. «Molti compagni, presi da un forte entusiasmo — dice uno dei

diffusori — hanno addirittura acquistato una copia del giornale a L. 20.000.

Ad alcune sezioni del PCI, invece, non sono bastate le cartelle. E successo, ad esempio, alla sezione Futurovaggio di Perugia. Cento sono state le copie de «l'Unità» diffuse in questa zona domenica scorsa a L. 5.000 ed altre 40 copie erano già state ordinate ieri mattina. La stessa cosa ha fatto la sezione del PCI di Moiano.

Quella di domenica è stata una giornata eccezionale per il giornale anche in provincia di Terni. In città, al villaggio Le Grazie, in uno dei quartieri più popolari, abitato da moltissimi operai delle Acciaierie, dalla diffusione dell'Unità è stato realizzato circa un milione di lire. Circa 600.000 lire invece, sono state incassate dalla diffusione de «l'Unità» al villaggio Italia, altro quartiere popolare di Terni. Straordinaria la mobilitazione anche ad Orvieto. In poche ore sono state diffuse circa 1.300 copie, la cui stragrande maggioranza è stata acquistata a L. 5.000.

Paola Sacchi

Napoli: qualcuno ci vuole riprovare

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «So già tutto, è inutile che mi spiegate...». Il vecchio compagno ha ancora la barba insaponata. Viene ad appiccarsi in pigiama: in una mano ha il rasoio, nell'altra le cinquecentine per «l'Unità». Vorrebbe offrirci un caffè, ma si arresta subito quando gli ricordiamo che altri, come lui, stanno aspettando il giornale.

Solo a Barra, estrema periferia della città, domenica sono state diffuse 475 copie del nostro giornale, di cui 340 a 5.000 lire. «Nessuna resa», commenta soddisfatto il compagno.

La diffusione è andata bene dovunque. A Napoli e in Campania sono state vendute circa 30.000 copie. Probabilmente si poteva fare anche di più. Ancora ieri, infatti, molte sezioni hanno sollecitato copie arretrate da consegnare a chi è rimasto senza. Ma nessuno, neanche i più ottimisti, si aspettavano un simile risultato. Era da tempo che intorno al nostro giornale non si registrava una mobilitazione tanto appassionata. Le cifre parlano da sole. A Torre Annunziata sono state vendute 400 «Unità» e raccolte 210 cartelle. Trenta diffusori che hanno percorso in lungo e in largo tutte le strade del comune, finito il lavoro, hanno poi sotto scritto una cartella da centomila lire.

A San Giovanni a Teduccio, nella zona industriale di Napo-

In Puglia: superate tutte le richieste

Dalla nostra redazione

BARI — In Puglia le copie dell'Unità prenotate non sono riuscite a coprire tutte le richieste. Intorno al giornale si è intrecciata una vera e propria gara di solidarietà. I compagni stanno ancora contando le copie diffuse ed i soldi raccolti, ma i dati danno già l'idea del pieno successo dell'iniziativa. A Bari erano 6 mila le copie prenotate, e sono state tutte diffuse. Sono già a quota 2 mila le copie vendute con le cartelle. Il resto della sottoscrizione è destinato ad aumentare a mano a mano che i dati saranno più completi. In molti casi, i compagni, gli amici, i simpatizzanti, non si sono limitati alle 5 mila lire richieste. Così, a Ruvo di Puglia, si sono aggiunte altre 200 mila lire, a Minervino Murge un gruppo di pensionati hanno aggiunto altri 150 mila lire, a Triggiano un gruppo di si è arrivati ad una sottoscrizione «speciale» di 150 mila lire. Anche a Taranto si è superata quota 2 mila nella raccolta delle cartelle, con i dati importanti di San Giorgio Jonico con 130 l'Unità di cui ben 88 con la cartella.

A Lecce, ancora, 300 copie in città, ma sono ben 450 quelle diffuse a Copertino. Anche nella città salentina i conti non «torcano», perché in molti casi si è andati al di là della cartella da 5 mila lire. A Brindisi sono 1150 le copie diffuse con la sottoscrizione speciale. Nella provincia di Brindisi si registra il tutto esaurito, dove in corrispondenza del congresso i compagni hanno diffuso ben 450 copie. Da Foggia, infine, il dato parla, anche qui, del raggiungimento dell'obiettivo (2 mila copie) che i compagni si erano prefissati. Il risultato di questa settimana (18 dicembre) va però di là delle somme raccolte. Per la prima volta, dopo anni, il partito e la gente hanno discusso del giornale, del suo presente e del suo futuro. Prima sono state le assemblee in sezione (con i dirigenti della federazione, con il redattore dell'Unità, con i rappresentanti dei comitati di quartiere) e poi, di volta in volta, le assemblee pubbliche, «fiorenti», anche spontaneamente, in molti comuni. Adesso gli si sta preparando alle iniziative per il sessantesimo «compleanno» del nostro giornale. Il 18 dicembre sembra un punto di partenza.

Giusi Del Mugnaio

Roma: a caccia delle copie di resa

ROMA — Nel tardo pomeriggio di ieri si stava ancora, affannosamente, tentando di tirare le somme della straordinaria giornata di diffusione di domenica. Impossibile dare dati precisi fino all'ultima copia delle 350 copie prenotate sono arrivate a venderne 450, quasi tutte a prezzo speciale. Lo stesso è accaduto nel centralissimo Trastevere: 280 vendite (decine in più delle prenotazioni) e quasi tutte con la cartella. Per giungere alle popolatissime zone della cintura urbana, con cifre altissime (400 mila a Mario Alicata di Tiburtino, 700 a Colli Aniene, 635 a Garbatella) fino alle 4.000 e più copie diffuse ai Castelli romani: difficilissimo trovare una Unità in quasi tutte le edicole verso la fine della mattinata. Ma insieme a queste cifre vanno segnalati alcuni dati politici particolarmente rilevanti. Il numero speciale ha, in pratica, fatto ripartire la diffusione militante in molte sezioni. Ci hanno segnalato la « sorpresa » di una campagna della destra. Attraverso il giornale, la stessa cosa si è ripetuta alla Borgata Finocchio ed in molti altri casi. Infine alcuni dati dalla provincia. Secondo i primi calcoli sono oltre 2.500 le copie vendute nella zona a nord di Roma, con il risultato ne hanno venduto 265 numeri speciali. La stessa cosa si è ripetuta a L. 5.000 e 10.000. La stessa cosa si è ripetuta alla Borgata Finocchio ed in molti altri casi. Infine alcuni dati dalla provincia. Secondo i primi calcoli sono oltre 2.500 le copie vendute nella zona a nord di Roma, con il risultato ne hanno venduto 265 numeri speciali. Sforza quota 3.000 anche la diffusione della rivista di Tivoli, con 400 Monterotondo e 100 a Fiano Romano con altrettante cartelle sottoscritte.

Ecco la festa sulla neve: spettacoli politici sport dal 12 al 22 gennaio a Bormio

MILANO — Gianni Cervetti, della direzione del PCI e segretario regionale della Lombardia, Vittorio Campione, responsabile nazionale della Festa dell'Unità, Piero Borghini, vicedirettore dell'Unità, e Vincenzo Ciabatti, segretario della Federazione di Sondrio, hanno presentato ieri a Milano la sesta «Festa dell'Unità sulla neve», che quest'anno si svolgerà, dal 12 al 22 gennaio, a Bormio e nel comprensorio.

Come ha spiegato Cervetti, la Festa, che sarà il primo importante appuntamento politico nazionale del 1984, si è incentrata sul tema della pace: «Nessun futuro senza pace» è lo slogan attorno al quale ruoteranno manifestazioni e dibattiti. Le prenotazioni sono già arrivate alla ragguardevole quota di 22 mila persone, e il numero, cifra che supera di duemila unità il «tetto» previsto con gli alberghi convenzionati. Un grande sforzo organizzativo che, ha spiegato Ciabatti, sta impegnando a fondo la piccola Federazione di Sondrio (la più piccola d'Italia).

Dopo le prime, positive cinque edizioni, tutte a Felonica, in Trentino, si è deciso di portare la Festa a Bormio per sfruttare appieno il notevole potenziale di strutture turistiche dell'Alta Vallelna. Bormio mette infatti a disposizione della Festa, oltre a un'ampia ricezione alberghiera, un centro polifunzionale con tremila posti a sedere, una grande sala per spettacoli, incontri e manifestazioni, un centro congressi ideale per ospitare i dibattiti, una piscina termale e, naturalmente, una rete consolidata di impianti sciistici. Compiuto il necessario cannone per produrre neve artificiale, che fortunatamente, dopo le grandi nevicate dei giorni scorsi, non sarà necessario.

Tra i nuovi salienti della Festa, un servizio di informazione computerizzato per gli ospiti, in grado di fornire notizie nazionali ed estere, il programma della giornata, indicazioni turistiche, risultati delle gare sportive e altre segnalazioni utili.

Tra i tanti appuntamenti politici di rilievo, oltre alla manifestazione di chiusura, il 22 gennaio con Giorgio Napolitano, segnaliamo il «facciamo» della riforma delle istituzioni con Luigi Berlinguer e Giuseppe Tamburrano; un'intervista pubblica di Nuccio Fava a Paolo Bufalini e Sergio Segre; un incontro con Piero Borghini e Antonio Baratta sul sessantesimo dell'Unità; una discussione sul pensiero politico di Togliatti nel ventesimo della morte, con Gianni Cervetti; un dibattito sullo sport tra industriali e sportivi, con Nedo Cappelletti, Gianni Eva, Quintor, Bruno Arata del coordinamento siciliano per la pace e Gloria Buffo, della segreteria nazionale FGCI.

Gli spettacoli di maggior rilievo sono il recital di Francesco De Gregori, un «revival» della canzone politica e una serata blues con Fabio Treves e Cooper Terry. Molto lungo l'elenco di gare sportive (fondo e discesa), di escursioni guidate al parco dello Stelvio, di incontri con alpinisti (tra cui Cesare Mastri e Alessandro Gogna), di appuntamenti culturali e ricreativi con la montagna e gli sport invernali.

Per chi volesse prenotare ancora qualcuno dei pochi posti disponibili, ricordiamo che il numero di telefono è 0342-901116.

Chi ha comprato l'Unità in edicola a 500 lire e vuole partecipare alla sottoscrizione può inviarsi le rimanenti 450 lire adoperando il Conto corrente postale n. 432027 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi 75 20162, Milano

SPAGNA

Concluso il congresso dei comunisti spagnoli

Iglesias rieletto segretario ora punta a rilanciare il PCE

Sessantanove i voti favorevoli, 31 contrari e due astenuti - «Dobbiamo superare le diversità interne col lavoro e la partecipazione di tutti» - Carrillo accetta il risultato e assicura che non lascerà il partito

Nostro servizio

MADRID — Nella notte di domenica, quando la fatica di cinque giorni di duro dibattito ripiaccchiante in modo spesso drammatico le divisioni interne del PCE e la speranza in una soluzione il più possibile unitaria avevano dato all'XI Congresso dei comunisti spagnoli un volto meta riduce e meta appressivo, con luci di allegria genuina per la chiusura del capitolo congressuale e ombre di preoccupazione per quello nuovo che stava per aprirsi, Gerardo Iglesias — rieletto da qualche minuto segretario generale — ha improvvisamente salutato i delegati: mettiamoci a lavorare, ha detto in sostanza, per chiudere una volta per tutte la crisi prolungata che abbiamo vissuto, a lavorare da domani così come siamo, un partito che rispetta le diversità interne, che deve avere la volontà di superarle col lavoro e la partecipazione di tutti, anche di quelli che hanno abbandonato le file del PCE negli ultimi anni.

Gerardo Iglesias e tutti coloro che ne hanno sostenuto le tesi di rinnovamento, di recupero e di rilancio del PCE nella realtà spagnola creata dopo le elezioni del 28 ottobre dell'anno scorso, non ignorano le difficoltà che dovranno affrontare: rieletto nel Comitato Centrale con 413 voti su 759, che è il voto più alto rispetto a quelli che nei giorni scorsi avevano approvato il rapporto del Comitato Centrale uscente e le tesi politiche, riconfermato poi alla più alta carica del partito con 69 voti favorevoli, 31 contrari e 2 astensioni, Gerardo Iglesias non è, come insinuava ieri una certa stampa madrileña, un leader dimezzato, o il capo di mezzo partito comunista.

Egli ne assume di nuovo la direzione con un prestigio in aumento pur avendo davanti a sé quella realtà lacera che a se stessa caratterizza tutta la fase congressuale e che il Congresso non ha fatto che confer-



MADRID — Gerardo Iglesias dopo la rielezione a segretario del Partito comunista spagnolo

mare. Santiago Carrillo ha ripetuto, dopo la proclamazione dei risultati, di accettarli così come sono e di non avere nessuna intenzione di abbandonare il Partito assieme ai compagni che hanno avuto posizioni coincidenti con le mie. Ma l'ex segretario generale ha insistito nel sottolineare «la permanenza della crisi del PCE: una crisi — mi sia permesso di dirlo a titolo personale — che Carrillo non ha certo contribuito ad attenuare presentandosi oggettivamente, fin dalla fase preparatoria del Congresso, come l'ispiratore di una lotta senza quartiere contro la direzione uscente nonostante i positivi risultati da essa ottenuti alle elezioni amministrative del maggio scorso: dal 3,9 all'8 per cento dei voti comunisti.

Sia chiaro che qui non si mettono in discussione né la personalità, né i meriti storici dell'ex segretario generale di cui ho sentito parlare con rispetto e ammirazione, ma anche con doloroso stupore da parte di moltissimi delegati di base, non tanto per le posizioni politiche da lui assunte e accantate da difese, quanto per il modo col quale aveva cercato di farle trionfare contro un gruppo dirigente che si dichiarava «corresponsabile» con lui della

disfatta elettorale del 28 ottobre e, prima ancora, della perdita di 120 mila iscritti su 200 mila e che di conseguenza innescava sulla necessità di rinnovare il Partito prima di tutto sui metodi di direzione e poi nella sua linea politica.

Poiché questo XI Congresso, che difficilmente sarà dimenticato da delegati e osservatori, non ha apparentemente superato le divergenze esistenti, è stato allora — un congresso per niente, inutile — come affermava qualcuno? Direi di no. Al contrario: al di sopra e al di là delle divergenze non sanate, delle lacerazioni non rimosse, questo XI Congresso ha mostrato prima di tutto un partito ricco di forze, certamente diviso ma forse meno di quanto non abbiano fatto apparire le forzature e gli artifici della polemica personale, un partito nel quale quasi tutti i dirigenti — storici — da Dolores Ibarruri, riconfermata presidente all'unanimità, a Sanchez Montero, a Horacio Inganzo, a Santiago Alvarez, a Marcelino Camacho, a Lopez Raimundo — si sono schierati accanto ai giovani del nuovo gruppo dirigente, dove la volontà di lavorare per l'unità interna è maggioritaria e reale.

Non dimentichiamo d'altro canto la profonda diversità delle motivazioni che animavano i cosiddetti carrillisti, molti dei quali si sono manifestati come tali non per opzione politica e soprattutto non per volontà di rottura ma per comprensibili ragioni sentimentali e affettive nei confronti del «vecchio leone» che ai loro occhi incarnava pur sempre, anche in una battaglia sbagliata e pericolosa per l'unità del partito, trenta anni di storia, di lotte, di sacrifici culminati col ritorno del PCE alla legalità.

Quanto potenziale unitario è un mio avviso la prima indicazione che ha dato l'XI Congresso del PCE e che mi permette di dire, senza ottimismi di maniera, che il PCE ha in sé le forze per superare una crisi che non è stata mercolata scossa ma che si trascina ormai da più di tre anni e che da tre anni era andata aggravandosi in tutte le direzioni senza che potessero porvi riparo né le misure amministrative, né i compromessi tattici, né i richiami alla disciplina.

Mettendo il dito sulla piaga attraverso l'analisi delle cause di questa crisi, interne ed esterne, nazionali e internazionali, questo Congresso — e qui risiede la seconda motivazione della sua importanza — costituisce un passo avanti importante

verso la ricerca di una unità non formale, una tappa che può essere decisiva per la rinascita e il rilancio del PCE se appunto tutti i suoi membri, di vertice e di base, sapranno rispettarne veramente i risultati e operare in quella linea di apertura ai problemi attuali della Spagna e delle sue forze lavoratrici e popolari, in quella linea di pace, di disarmo e di indipendenza dai blocchi che il congresso ha approvato.

Ma questo ormai è compito del PCE, dei comunisti spagnoli che, come aveva detto tre giorni fa il rappresentante dell'emigrazione spagnola in Svizzera, erano stati fieri del loro partito ed ora lo erano assai meno nella confusione provocata da una grave crisi di identità. Con l'identità ritrovata, i comunisti spagnoli possono e devono ritrovare l'unità e l'orgoglio del loro partito nell'interesse della Spagna democratica.

Prima di tutto, della sinistra spagnola, della sinistra e del movimento operaio europeo e mondiale in seguito.

Ieri pomeriggio il segretario generale rieletto Gerardo Iglesias ha avuto un cordiale e fraterno colloquio con i compagni Paolo Bufalini della Direzione e Angelo Oliba del Comitato Centrale che avevano assistito ai lavori del Congresso come rappresentanti del PCI. Durante i lavori del Congresso i nostri compagni avevano avuto un incontro con i compagni Jesus Montané, della segreteria e Eloy Valdes, vice responsabile della Sezione internazionale del Partito comunista di Cuba. L'incontro, che si è svolto in un clima di fraterna amicizia e solidarietà, ha permesso uno scambio di opinioni e di informazioni sulla situazione internazionale, in particolare del Medio Oriente e dell'America Centrale e sulla lotta dei due partiti per soluzioni politiche che favoriscano la distensione e il diritto dei popoli alla propria indipendenza e alla pace.

Augusto Pancaldi

ITALIA-URSS

Tra Mosca e Roma disgelo commerciale

Ripresi i colloqui della commissione mista - Irrisolta la questione del gasdotto

condizioni che tengano conto della mutata situazione di mercato. In secondo piano, non si può non tener conto delle relazioni debellate. E, proprio da parte dell'ENI sono infatti venuti ripetuti inviti al governo a togliere gli ostacoli politici (quelli tecnici sono ormai comunemente ritenuti inesistenti) alla conclusione di una trattativa che potrebbe essere di grande utilità per il nostro paese.

Il lavoro preparato dallo stato svolto a Mosca dal ministro Battistini, coadiuvato dall'ambasciatore italiano a Mosca

Giovanni Migliuolo. Domenica è arrivato il sottosegretario agli esteri Bruno Corti e già ieri si sono svolti i primi incontri con la delegazione sovietica, guidata dal primo viceministro del Commercio estero Nikolai Komarov. Oggi è prevista la firma del protocollo. È prevedibile che la delegazione italiana abbia insistito sul punto per noi più rilevante, cioè sulla possibilità di ridurre il disavanzo italiano in modo sensibile e in tempi rapidi. Infatti, se è vero che il tasso d'incremento delle esportazioni italiane verso

l'URSS ha superato nei primi nove mesi di quest'anno quello delle esportazioni sovietiche verso l'Italia e che questo dato ha consentito di ridurre il saldo passivo di circa il 5 per cento (i sovietici dicono, secondo i loro dati, del 23 per cento), tuttavia siamo ancora lontani dalle esigenze di riequilibrio avanzate dall'Italia.

Nel luglio scorso una importante delegazione governativa e imprenditoriale pubblica e privata (Merloni, Prodi, Reviglio, Ossola e altri) pose ai sovietici la questione di un loro impegno riequilibratore, ma da allora si era avuta l'impressione che fosse l'Italia a non avere alcuna iniziativa concreta in materia, mentre da parte sovietica si è continuato a manifestare un'ampia disponibilità in tal senso. Tra l'altro è noto che l'URSS necessita di impianti e beni strumentali, specie nel delicato settore agro-industriale. Si tratta ora di vedere se alla disponibilità di principio sarà seguito un piano articolato, magari concordato direttamente a livello dei ministri. Che le prospettive per gli imprenditori italiani continuino a mantenersi buone lo dimostra, tra l'altro, il recentissimo accordo tra la «FATA» e la «Promeshim-Port» per la fornitura all'URSS di un impianto per la produzione di imballi: valore 21 milioni di dollari.

Giulietto Chiesa

BUCAREST — Il presidente romeno Nicolae Ceausescu ha proposto la convenzione di un vertice dei ministri degli esteri della NATO e del Patto di Varsavia per un rilancio dei negoziati di Ginevra sul disarmo. Secondo quanto riferisce l'agenzia romana «Agerpress», la riunione dei ministri degli esteri dei due blocchi dovrebbe servire a superare il momento critico attuale. Il presidente romeno intende anche promuovere anche un incontro «più urgente possibile» fra il ministro degli esteri sovietico e il segretario di stato USA per organizzare un incontro fra Reagan e Andropov.

Secondo Ceausescu, per superare l'attuale stato di tensione è necessario interrompere l'installazione dei nuovi missili americani in Europa, smobilizzare quelli già esistenti nell'Europa occidentale, e bloccare il trasporto di nuovi missili a

medio raggio dagli Stati Uniti all'Europa. Parallelamente, Ceausescu chiede all'Unione Sovietica l'annullamento e la non applicazione delle misure di risposta annunciate: lo spiegamento in Cecoslovacchia, nella RDTE e vicino alle coste statunitensi di nuovi missili nucleari. Una volta ripresi i colloqui di Ginevra, Ceausescu prevede la costituzione di una commissione congiunta fra i paesi europei della NATO e del Patto di Varsavia, per seguire l'andamento.

La diplomazia romena è impegnata anche nella preparazione della conferenza dei paesi balcanici per la denuclearizzazione della regione. Domenica, il primo ministro greco Papandreu si è incontrato con il presidente romeno a Bucarest; ai primi dell'anno prossimo è prevista una riunione di esperti di Grecia, Romania, Bulgaria, Jugoslavia per discutere il progetto di denuclearizzazione.

sugli euromissili e sulle armi strategiche. Debusne ha affermato, circa quest'ultima questione, che la CES spera che la conferenza di Stoccolma possa consentire di «sbloccare una situazione estremamente pericolosa». Proprio per questo — ha aggiunto — si sta esaminando con le autorità svedesi la possibilità di inviare una delegazione ufficiale dei sindacati europei a Stoccolma per influenzare positivamente l'atteggiamento del partito di minoranza.

Quanto alle questioni più strettamente economiche, la CES rivendica un programma di superamento della crisi della CEE che si basi sulla riforma della politica agricola comune, sulla soluzione del problema degli squilibri di bilancio e sull'aumento delle risorse per affrontare «più efficacemente i problemi dell'occupazione in Europa».

128 MILIONI per «Natale Insieme»

Grazie alla collaborazione dei nostri Clienti 128.000 Panettoni sono già stati venduti. È il segno tangibile del successo dell'iniziativa «Natale Insieme» che destina per ogni panettone mille lire al Comitato italiano per l'UNICEF al fine di contribuire al programma di assistenza in favore di un miliardo di bimbi nel mondo.

... GRAZIE, dunque

ai nostri clienti e in particolare a: A & O - CONAD (Consorzio Nazionale Dettaglianti) - COOP Italia - CONTI Supermarket (Gruppo SUN) - LA RINASCENTE (Sma - Città Mercato) - GS Supermarket - BAROVERO Fratelli (Gruppo Lekkerland) - PAM - STANDERA.

E un grazie anticipato a chi, scegliendo un panettone «Natale Insieme», contribuirà a donare un sorriso al bambino del mondo.



Per l'azienda importante per l'esperto tributario

il fisco

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5.372 pagine, oltre 350 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, tutte le leggi e i decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da otto anni la rivista



significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

132 pagine in edicola, L. 5.500

abbonandosi adesso avrà «il fisco» gratis per tre mesi

Abbonamento 1984, 40 numeri, L. 175.000. Se pagato entro il 31 gennaio, si avrà diritto a ricevere tempestivamente i 10 numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.

Arturo Barioli

EST-OVEST

Ceausescu propone un vertice fra NATO e Patto di Varsavia

DISARMO I sindacati europei chiedono di partecipare alla conferenza di Stoccolma

Augusto Pancaldi

GRAN BRETAGNA

L'IRA rivendica l'attentato Controlli eccezionali a Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La polizia londinese cerca di ricostruire la storia di un Austin 1300 TG, con targa KP 252 K, di colore azzurro, e fa appello al pubblico per vedere se qualcuno si ricorda di averla vista, dove e quando, chi ne era al volante, come è stata parcheggiata. È l'autobombardamento che il 21 di sabato scorso, dietro Harrods, provocando cinque morti e 92 feriti (20 ancora in ospedale, di cui cinque gravi). Le vetture usate dai terroristi possono essere state due: la prima parcheggiata di buon'ora, la seconda (con l'ordigno già innescato) arrivava a prenderne il posto all'ultimo momento.

Con una dichiarazione da Dublino, l'IRA si è attribuita la responsabilità ma dice che si tratta di un attentato «non autorizzato» e assicurato che questo tipo di azione non sarà ripetuta. La Camera dei Comuni ha

ieri discusso il tremendo fatto di sangue e tutti i settori si sono associati al cordoglio e alla condanna: «Non cederemo alla violenza» — è stato affermato — siamo più che mai determinati a difendere la democrazia e i valori civili. Il ministro degli Interni, Leon Brittan, ha spiegato le eccezionali misure preventive ordinate per garantire un Natale tranquillo alla cittadina. Il centro di Londra è presidiato a saturatione. Sono stati aumentati di varie centinaia gli effettivi degli agenti in divisa che perlustrano a piedi. È stato anche accresciuto il numero degli agenti in borghese della squadra investigativa CD. Sono state aggiunte altre pattuglie con cani poliziotto. In speciale modo si conta sull'istituzione del banco di Vicsaya. Ingenti danni, ma nessun ferito.

Antonio Bronda

COMUNITÀ EUROPEA

Il Consiglio dei ministri tenta in extremis di bloccare il bilancio

I ministri degli Esteri scrivono al presidente del Parlamento europeo Dankert

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il Consiglio dei ministri della CEE vuole impugnarne il bilancio comunitario dell'84, ma non ha il coraggio di ricorrere alla Corte di Giustizia e chiede allora che le castagne del fuoco gliene tolga il presidente del Parlamento. La vicenda, un po' deprimente, un po' allucinate, si è svolta ieri alla riunione dei ministri degli Esteri dei dieci. Gran Bretagna e Francia hanno sostenuto che il bilancio approvato la scorsa settimana dal Parlamento europeo va al di là delle competenze dell'Assemblea, perché blocca il tempo indeterminato il rimborso del contributo britannico, allarga le spese non obbligatorie e stabilisce un impegno per novecento miliardi di lire da destinare alla creazione di uno spazio industriale europeo. La strada per superare queste presunte violazioni di competenze è quella del ricorso alla Corte di Giustizia. Ma ad imbroccare questa strada i ministri non sono unanimi. Allora Gran Bretagna e Francia hanno proposto di inviare una lettera al presidente del Parlamento, Dankert, che dovrebbe oggi firmare l'adozione del bilancio e trasmetterlo per la esecuzione alla Commissione. Nella lettera

si chiede a Dankert di rinviare la firma di adozione e di convocare una riunione triangolare (Consiglio, Commissione, Parlamento) per vedere la possibilità di una composizione della vertenza. Dankert, che si è già impegnato davanti al Parlamento ad adottare il bilancio nei tempi stabiliti, verrebbe messo in una situazione estremamente delicata. Il Parlamento, per il fatto stesso di partecipare all'incontro, smentirebbe la propria competenza e la propria sovranità. Dalla proposta si sono dissociate l'Italia e la Grecia, per le quali il Parla-

mento ha agito nella pienezza dei suoi poteri. Altri paesi come il Belgio e l'Olanda, pur consentendo all'invio della lettera, non ne condividono il contenuto. Ritiocinando sull'appello al presidente del Parlamento, invece che minacciare il ricorso alla Corte, Gran Bretagna e Francia ammettono implicitamente la debolezza delle loro argomentazioni, ma questa insistenza ad inceppare il funzionamento della Comunità indica che non si vuole trarre alcuna lezione dal fallimento del vertice di Atene.

Arturo Barioli

CILE

Attentato a Insunsa, medico del Vicariato

SANTIAGO DEL CILE — Prima gli hanno distrutto l'automobile, poi hanno dato fuoco alla sua abitazione. Mario Insunsa, psichiatra, impegnato da anni nella difesa dei diritti umani presso il Vicariato della capitale cilena, è stato così avvertito da squadracce facilmente riconoscibili come agenti in borghese della polizia segreta di Pinochet. Solo il rapido intervento dei vicini ha permesso a Insunsa e alla sua famiglia di trovare scampo dalle fiamme.

Mario Insunsa da anni si batte nelle vicende delle spazzature dei sequestri, delle torture praticate dal regime. In particolare, Insunsa studia le reazioni e gli effetti delle torture e dei maltrattamenti sulla psiche. L'attività del Vicariato e della Chiesa cilena in questo campo è sempre stata estremamente forte e coraggiosa, di recente i vescovi hanno scomunicato tutti i torturatori del regime. Probabilmente, dunque, è l'atteggiamento a Insunsa fosse una minaccia più estesa.

La famiglia degli Insunsa è composta di militanti e dirigenti democratici tutti particolarmente invisi al regime. Un fratello, Jaime, è il vice responsabile nazionale del «Movimento democratico popolare», che raggruppa l'opposizione di sinistra. Sergio è in esilio a Roma, Jorge, in esilio da qualche anno a Parigi. Il membro della direzione del partito comunista ed era direttore de «El siglo» durante l'esperienza di governo di Unidad Popular.

URUGUAY

I partiti chiedono l'amnistia

MONTEVIDEO — Il «PIT», l'organizzazione intersindacale dei lavoratori, ha indetto una giornata di mobilitazione nelle fabbriche per l'amnistia e la libertà dei prigionieri politici. Nei quartieri e davanti alle fabbriche sono state raccolte migliaia di firme.

La questione dell'amnistia è stata al centro delle convenzioni del partito «blanco» e di quello «colorado», conclusi ieri nella capitale uruguayana. I due partiti sono stati legalizzati dal regime ma qualche mese fa hanno interrotto il dialogo avviato con i militari per i quali non hanno riscontrato alcun segnale concreto di volontà di cambiamento.

In una dichiarazione, resa nota al termine dei lavori, il partito «colorado» ha chiesto che le elezioni indette per il 1984 si realizzino con la partecipazione di tutti i partiti e di tutti i cittadini. Ancora, si chiede che il Paese sia messo in grado di recuperare il clima di libertà necessario per sviluppare una campagna elettorale democratica secondo la tradizione interrotta con il golpe militare del giugno 1973.

Il congresso colorado ha approvato inoltre una mozione di solidarietà con il giornale «El dia», recentemente perquisito e chiuso dal regime. Molti degli interventi hanno messo in rilievo l'esistenza tra le forze armate di uomini convinti della esigenza di tornare alla democrazia. A questi è stato rivolto l'invito ad abbandonare la linea di chiusura del presidente Alvarez.

COREA DEL NORD - BIRMANIA

Pyongyang: «Montatura il processo per la strage di Rangong»

PYONGYANG — Il ministero degli Esteri della Repubblica popolare democratica di Corea in un recente memorandum accusa le autorità della Birmania di aver montato di sana pianta il processo contro alcuni cittadini della Corea del Nord accusati di aver realizzato l'attentato dell'ottobre scorso a Rangong, in cui perirono diversi ministri sudcoreani durante una cerimonia al Mausoleo dei martiri. Il presidente sudcoreano Chung Doo Hwan si salvò perché giunse con un lieve ritardo alla cerimonia.

Nel memorandum di Pyongyang si afferma che nessun elemento è emerso, nel corso del processo, che possa accreditare le tesi che si è voluta a tutti i costi perseguire, secondo cui gli accusati erano agenti della RPD di Corea. Sulla base di tutti i resoconti disponibili e delle testimonianze della stampa internazionale, il memorandum mette in rilievo le palesi contraddizioni in cui sono caduti i giudici birmani. Il processo — afferma il memorandum — ha fatto parte di un complotto col il governo birmano si è prestato e che è stato organizzato dal regime della Corea del Sud e dagli Stati Uniti.

G. B.

Laburisti vicini ai «tories» nei sondaggi d'opinione

LONDRA — Per la prima volta dal 1981 una indagine demoscopica, condotta questa volta per conto del «Times», registra un sensibile aumento dei favori dell'elettorato per il partito laburista, che ha quasi raggiunto il livello del partito conservatore. L'indagine, infatti, ha rilevato il 39,5 per cento di appoggio per il laburisti, contro il 40,5 per i conservatori. All'alleanza liberal-socialdemocratica gli interpellati hanno dato un favore pari al 18 per cento. I favori per il partito laburista sono andati aumentando a partire dal 2 ottobre, giorno in cui Neil Kinnock successe a Michael Foot.

Non passa alla Talbot la riconversione dal volto umano

Sciopero a Poissy, nonostante l'accordo che limita gli effetti sociali dei licenziamenti

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Malgrado l'accordo-sorpresa di sabato notte lo sciopero continua alla officina automobilistica Talbot di Poissy. Mille licenziamenti in meno (1900 e non quasi 3 mila chiesti dalla direzione aziendale), un premio di 20 mila franchi (quattro milioni di lire) per le aziende che si impegnano ad assumere i licenziati, qualche premio di riqualifica e un corso di formazione di un anno pagato in gran parte dallo Stato: questi i termini di una soluzione negoziata in prima persona dal primo ministro Mauroy sostenuta dalla CGT e dal ministro comunista per l'occupazione. Presentato come l'ottimismo oggi raggiungibile per affrontare la ristrutturazione industriale con il minor costo sociale possibile l'accordo però non ha incontrato lo stesso favore tra le maestranze. I più non accettano l'accordo a busta chiusa vogliono trattare « caso per caso ».

Imprenditori, ma anche con la fiducia e l'accettazione del sindacato. Il caso Talbot, diceva sabato scorso il primo ministro Mauroy commentando l'accordo appena concluso con i dirigenti dell'azienda automobilistica, è certo un caso specifico ma questi adattamenti tecnologici e tecnologici costituiscono un problema generale che tocca numerosi settori importanti dell'economia francese». Dunque essi vanno realizzati «rispettando gli stessi principi del caso Talbot», vale a dire «che dobbiamo adattarci alle necessità economiche rispettando gli uomini» e «combinando inoltre la riduzione del tempo di lavoro e la formazione dei lavoratori alle nuove tecnologie». Stesso discorso per il ministro comunista dell'occupazione Ralle che vede l'accordo della Talbot «nelle condizioni attuali» come «l'avvio per trattare umanamente le mutazioni tecnologiche rivendicando il diritto e il dovere di tutti i partners sociali di operare queste mutazioni con un volto umano». Ma è proprio questo accordo che in sostanza vorrebbe essere una specie di modello del «realismo economico dal volto umano» che incontra il rifiuto della base operaia e delle organizzazioni sindacali di fabbrica. Certo i suoi limiti nella fabbrica di Poissy sono stati evidenti, dalla situazione specifica di questo stabilimento a una manodopera i cui effettivi sono per un 80% stranieri (in maggioranza marocchini) spremuti in un lavoro senza permesso di licenziamento. Qualche prospettiva per queste vittime quasi programmate di una industria che ha costruito le sue fortune su questa manodopera immigrata a buon mercato, senza nemmeno lontanamente preoccuparsi di quel che sarebbe successo poi? Quale possibilità di reinserimento quando l'esercizio dei due milioni e più di occupati si è ingrossato ulteriormente di più di 200 mila unità negli ultimi mesi e nessun nuovo posto-lavoro — secondo le ultime statistiche — è stato creato? Quale futuro se l'attività economica prevede un permanente ristagno per tutto il 1984? Sono gli interrogativi che si ponevano ieri i salariati della Talbot riuniti in assemblea. Ma se la sorte di questi che sono certamente l'anello più debole della catena viene seguita con inquietudine particolare è soprattutto perché lo stesso dramma si ripropone nei prossimi mesi per decine di migliaia di lavoratori quando governo e sindacati dovranno affrontare la ristrutturazione necessaria in altre aziende autonoche assolute (Citroën e Renault) nel settore automobilistico, siderurgico e cantieristico.

Franco Fabiani

Ferrovie bloccate a Napoli e Arezzo

Solo metà stipendio a Natale Esplode la rabbia di Bagnoli

Per sette ore gli operai hanno occupato la stazione - Paralizzato il traffico verso il Nord e il Sud - La FLM: «Intervenga il Parlamento» - I rinvii del governo



NAPOLI — L'occupazione dei binari da parte dei lavoratori dello stabilimento Italsider di Bagnoli

NAPOLI — Riesplode la tensione all'Italsider di Bagnoli. Per oltre sette ore, dalle 10 del mattino di ieri, un migliaio di operai dello stabilimento flegreo hanno bloccato tutte le comunicazioni ferroviarie tra il Nord e il Sud della Penisola, occupando i binari della stazione centrale di Napoli. Poi, in un momento di calma, i lavoratori sono tornati in fabbrica dopo aver attraversato il centro di Napoli. Causa scatenante della clamorosa protesta, la notizia fatta circolare dall'azienda che gli stipendi del mese di dicembre e le tredicesime sono in pericolo: al massimo si pagano di questo mese e gli antichi di cassa integrazione (lo stabilimento flegreo è fermo e cinquecento lavoratori sono sospesi a zero ore) saranno corrisposti solo al 50%. Una analogia situazione potrebbe verificarsi anche in altri impianti e per questo la FLM e la federazione unitaria hanno chiesto l'intervento del Parlamento.

Un atteggiamento, quello dell'Italsider, che qui a Bagnoli non si esita a definire come una provocazione bella e buona in un momento già così delicato e difficile della vertenza siderurgica. L'iniziativa di lotta di ieri ha provocato gravissimi disagi tra i viaggiatori: la sosta forzata per lunghe ore ha coinvolto anche i treni «natalizi» carichi di emigranti. La vicenda di Bagnoli è tornata alla ribalta già da qualche giorno, da quando, cioè, giovedì scorso era prevista una riunione del Supergabinetto Craxi sulla siderurgia, incontro poi slittato a ieri, ma ancora una volta rinviato in oltre al Consiglio dei ministri di mercoledì. La segreteria nazionale della FLM ha protestato duramente per questo ulteriore rinvio.

I caschi gialli dello stabilimento flegreo sono tornati a farsi sentire con corse, parate, volantini nelle strade del centro cittadino. Dopo un anno buono dalla firma dell'accordo del 5 novembre dell'82 c'è il rischio serio che il clima di tensione in fabbrica possa accentuarsi in modo ancora più grave. Lavoratori e FLM chiedono, perciò, che il Governo si riunisca e decida al più presto sui temi aperti nel settore siderurgico. L'FLM, a questo proposito, esprime un giudizio estremamente negativo sull'ultimo piano presentato dalla Finsider e chiede che esso venga profondamente modificato. In particolare per quel che riguarda Bagnoli le indicazioni della Finsider parlano di un netto ridimensionamento impiantistico, con l'eliminazione di uno dei due treni di laminazione (il «BK» per le travi) la messa in marcia di un solo altoforno (invece di due) e un «tetto» produttivo che anche a pieno regime non potrebbe superare il milione di tonnellate di acciaio all'anno.

Il sindacato considera questa impostazione come un inaccettabile attacco all'assetto produttivo di Bagnoli: in tal modo si finirebbe per rimettere in discussione la sopravvivenza stessa di questa fabbrica dove sono stati investiti quasi mille miliardi per un complesso intervento di ammodernamento e ristrutturazione. Si chiede, perciò, che la Finsider riveda le sue ipotesi e sia rispettato in pieno l'accordo dell'82, che stabiliva la ripresa produttiva. Una delegazione di lavoratori ha chiesto e ottenuto ieri un incontro col ministro dell'Interno, Scalfaro, presente a Napoli per una riunione con le istituzioni locali, i Prefetti, le forze dell'ordine nel quadro della campagna di lotta in corso contro la criminalità. A Scalfaro è stato chiesto di sollecitare il Governo perché al più presto si decida la riapertura dello stabilimento siderurgico flegreo.

Procolo Mirabella

«Direttissima» invasa dagli operai Sacfem

Sono in pericolo 450 posti di lavoro ma da Roma non arrivano risposte - Sollecitato l'intervento del ministro Altissimo

AREZZO — Ieri mattina gli operai della Sacfem hanno pacificamente occupato per mezz'ora i binari della stazione ferroviaria. In 100 si sono riuniti prima nella fabbrica chiusa e sigillata dal tribunale per fallimento poi si sono diretti alla stazione. Polizia e carabinieri, giunti con una decina di mezzi, hanno atteso fuori dell'edificio che la manifestazione si concludesse. Nell'ufficio del capostazione c'è stato un piccolo vertice tra funzionari della questura, dirigenti delle ferrovie, sindacalisti, che è servito a chiarire le intenzioni dei lavoratori e a far svolgere tranquillamente la manifestazione. Abbandonati i binari gli operai della Sacfem si sono successivamente incontrati con il prefetto e con il sindaco della città. Hanno ottenuto una riunione per stamane delle massime autorità: dovrà servire a sollecitare ulteriormente il ministero dell'Industria. La Sacfem è una azienda metalmeccanica che deve le sue origini alla finanziaria Bastosi, che fu portata al fallimento, dichiarato nel giugno scorso. Nei mesi successivi sono stati arrestati e rinvii a giudizio per bancarotta fraudolenta quasi tutti gli alti dirigenti della società Nuova Sacfem. Tra questi il presidente e il direttore generale. Con loro è finito sul banco degli accusati il mentemano che Mario Rendo. Alla base dell'accusa traffici illeciti tra la Nuova Sacfem e Ren-

do. In carcere i dirigenti aziendali, scomparsa la Bastosi, dichiarata fallita la società, agli operai non è rimasto altro da fare che rivolgersi al governo. L'ex ministro dell'Industria Filippo Maria Pandolfi firmò il 27 luglio scorso uno scarno comunicato nel quale garantiva l'impegno del governo e dava incarico alla GEPI di capofila per il piano tecnico e finanziario delle diverse soluzioni che si propongono da parte di imprenditori pubblici e privati, italiani e stranieri per rilevare la Sacfem. I mesi sono passati, il governo è cambiato e nulla si è concretizzato. Da sei mesi gli operai sono in attesa di una soluzione. Le proteste andranno avanti ancora per un anno e mezzo ma non è detto che il tribunale possa attendere altrettanto. Il curatore fallimentare e il magistrato aspettano segnali da Roma. Se non arriveranno entro un paio di mesi tutto il patrimonio Sacfem sarà venduto e i 450 operai perderanno il lavoro. Sindacati e istituzioni aretine si sono incontrati con il sottosegretario all'Industria Zito. La federazione nazionale CGIL, CISL, UIL ha avanzato un controproposto nella quale si chiede che con un decreto legge si intervenga urgentemente anche alla Sit di Terni e alla Sacfem di Arezzo.

Claudio Repek

Ritenengo insufficienti le garanzie di un trattamento sociale dei licenziamenti, che si teme si trasformi, nonostante tutto, in una perniciosa secca del lavoro senza prospettive. La direzione aziendale per tutta risposta ha espresso un netto «prenderlo o lasciarlo» e chiuso i battenti della fabbrica fino al 2 gennaio. Nel frattempo la tensione regna a Poissy. Per tutti la giornata è stata macchinosa in assemblea si sono confrontate in un dibattito animatissimo sulle diverse posizioni espresse dalle varie organizzazioni sindacali aziendali: la CGT per lo sciopero ma al fine di indurre l'azienda a trattare e per ottenere più garanzie; la CSDT irriducibile nel respingere l'accordo e per l'occupazione della fabbrica con la parola d'ordine «nessun licenziamento»; il sindacato padronale CSL favorevole invece alla ripresa immediata del lavoro. Centrali sindacali, partiti di sinistra, governo non nascondono imbarazzo e inquietudine. Martedì ha visto ieri il primo ministro dell'Industria per esporgli il punto di vista dei comunisti sull'intero «dossier» della ristrutturazione industriale e non ha nascosto che il PCI ritiene necessario le mutazioni tecnologiche e i ridimensionamenti conseguenti, non intende che essi si facciano a puro scapito dei lavoratori e che comunque debbono avvenire in accordo con le loro esigenze e i loro diritti. Ma una volta accettato il principio della necessità di ristrutturare, la vicenda della Talbot dimostra la difficoltà del sindacato e del governo di sinistra di far passare alla base il discorso che affiora a monte di questa scelta obbligata: o l'adattamento si fa sotto la pressione economica selvaggia, con gli alti costi sociali che esso comporta (vedi la Gran Bretagna della Thatcher o gli Stati Uniti di Reagan) o questa ristrutturazione si realizza con il «trattamento sociale» che il governo può e vuole realizzare mediando con gli

schio serio che il clima di tensione in fabbrica possa accentuarsi in modo ancora più grave. Lavoratori e FLM chiedono, perciò, che il Governo si riunisca e decida al più presto sui temi aperti nel settore siderurgico. L'FLM, a questo proposito, esprime un giudizio estremamente negativo sull'ultimo piano presentato dalla Finsider e chiede che esso venga profondamente modificato. In particolare per quel che riguarda Bagnoli le indicazioni della Finsider parlano di un netto ridimensionamento impiantistico, con l'eliminazione di uno dei due treni di laminazione (il «BK» per le travi) la messa in marcia di un solo altoforno (invece di due) e un «tetto» produttivo che anche a pieno regime non potrebbe superare il milione di tonnellate di acciaio all'anno.

Il sindacato considera questa impostazione come un inaccettabile attacco all'assetto produttivo di Bagnoli: in tal modo si finirebbe per rimettere in discussione la sopravvivenza stessa di questa fabbrica dove sono stati investiti quasi mille miliardi per un complesso intervento di ammodernamento e ristrutturazione. Si chiede, perciò, che la Finsider riveda le sue ipotesi e sia rispettato in pieno l'accordo dell'82, che stabiliva la ripresa produttiva. Una delegazione di lavoratori ha chiesto e ottenuto ieri un incontro col ministro dell'Interno, Scalfaro, presente a Napoli per una riunione con le istituzioni locali, i Prefetti, le forze dell'ordine nel quadro della campagna di lotta in corso contro la criminalità. A Scalfaro è stato chiesto di sollecitare il Governo perché al più presto si decida la riapertura dello stabilimento siderurgico flegreo.

Il sindacato considera questa impostazione come un inaccettabile attacco all'assetto produttivo di Bagnoli: in tal modo si finirebbe per rimettere in discussione la sopravvivenza stessa di questa fabbrica dove sono stati investiti quasi mille miliardi per un complesso intervento di ammodernamento e ristrutturazione. Si chiede, perciò, che la Finsider riveda le sue ipotesi e sia rispettato in pieno l'accordo dell'82, che stabiliva la ripresa produttiva. Una delegazione di lavoratori ha chiesto e ottenuto ieri un incontro col ministro dell'Interno, Scalfaro, presente a Napoli per una riunione con le istituzioni locali, i Prefetti, le forze dell'ordine nel quadro della campagna di lotta in corso contro la criminalità. A Scalfaro è stato chiesto di sollecitare il Governo perché al più presto si decida la riapertura dello stabilimento siderurgico flegreo.

Il sindacato considera questa impostazione come un inaccettabile attacco all'assetto produttivo di Bagnoli: in tal modo si finirebbe per rimettere in discussione la sopravvivenza stessa di questa fabbrica dove sono stati investiti quasi mille miliardi per un complesso intervento di ammodernamento e ristrutturazione. Si chiede, perciò, che la Finsider riveda le sue ipotesi e sia rispettato in pieno l'accordo dell'82, che stabiliva la ripresa produttiva. Una delegazione di lavoratori ha chiesto e ottenuto ieri un incontro col ministro dell'Interno, Scalfaro, presente a Napoli per una riunione con le istituzioni locali, i Prefetti, le forze dell'ordine nel quadro della campagna di lotta in corso contro la criminalità. A Scalfaro è stato chiesto di sollecitare il Governo perché al più presto si decida la riapertura dello stabilimento siderurgico flegreo.

MILANO — Se si volesse tradurre in uno slogan la proposta comunista per far uscire la nostra siderurgia dalla crisi si dovrebbe parlare di un patto fra produttori, un accordo che metta insieme disponibilità finanziarie, strutture produttive, capacità manageriali, potenzialità di commercializzazione delle industrie pubbliche e private per un programma che — anziché appiattirsi sulle indicazioni recessive della Comunità europea — consenta all'industria siderurgica italiana di essere autosufficiente sul mercato interno e competitiva su quello estero e di risolvere positivamente i problemi sociali che la ristrutturazione del settore comporta.

Andrea Margheri della Commissione Industria del Senato, ha chiarito nella sua relazione la proposta comunista. Il PCI ritiene che nel nostro Paese ci sia posto per tutti e quattro i centri siderurgici, a patto che la loro produzione sia fortemente specializzata. I ridimensionamenti, che saranno necessari e consistenti, debbono essere fatti in modo razionale. E qui entra in gioco la necessità che il governo (ma anche le Regioni) programmi e promuova una soluzione che vada in questa direzione: favorendo un «patto» fra produttori che impegni, ciascuno per la propria parte, l'industria privata e l'industria pubblica, le organizzazioni sindacali e i pubblici poteri nella realizzazione concreta delle singole soluzioni. Per Cornigliano, ad esempio, il PCI ritiene che sia giusto valutare l'area di Cornigliano ma che sia ugualmente indispensabile procedere per l'altorno ad una soluzione che comporti un accordo con i privati. L'acciaieria dovrà essenzialmente produrre per il mercato interno, perché questa non diventi terra di conquista da parte dell'industria estera. Cornigliano deve diventare — secondo il PCI — complementare e non alternativo sia alla siderurgia lombarda, sia al centro di Piombino. Il tutto in un'ottica di programmazione, chiamando tutte le forze interessate, le imprese pubbliche e le imprese private — ha ricordato l'on. Bonaccini parlamentare europeo nel suo intervento. — a fare il loro dovere e il loro mestiere. I giornali lombardi locali hanno dato più volte notizie dell'interesse manifestato da industriali siderurgici bresciani non legati a Lucchini per una partecipazione e una collaborazione al centro di Cornigliano. Sono possibili matrimoni fra la Falck, la Breda Siderurgica, la Redalli.

I conti dei grandi gruppi finanziari: sempre più estesi, sempre meno chiari

ROMA — La «Ricerche e Studi» di Mediobanca pubblica l'analisi aggiornata di 171 gruppi societari cui fanno capo ben 4.900 imprese. Una delle «compere», Eurigest analizzata per la prima volta ed unica venditrice di titoli atipici quotate in borsa, è capofila di ben 70 società immobiliari e finanziarie.

Il quadro, non nuovo ma sempre più distinto, è quello del contemporaneo moltiplicarsi ed intricarsi della rete societaria che procede insieme ad una formidabile concentrazione. Che l'IFI degli Agnelli voglia mettere le mani sulle società del gruppo Pesenti — ed in particolare della RAS, società

di assicurazioni cui fanno capo centinaia di filiazioni societarie in Italia ed all'estero — non è un'abnorme rispetto allo sviluppo dei grandi conglomerati internazionali, quanto rispetto alla situazione italiana. Esempio: su 171 società-capogruppo analizzate solo 50 hanno fornito bilanci consoli-

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE D'APPALTO

La Provincia di Torino indice le sottelencate gare d'appalto mediante licitazione privata:

- 1) SP n. 140 di Nona - SP n. 141 di Castagnole - SP n. 139 di Valgranca - Sistemazione pavimentazione a tratti salinari. Importo a base di gara: L. 396.000.000
- 2) Strada Prov. n. 59 di Castelnovo Negr. n. 61 di Istiglia, n. 60 di Via Castelnovo e strada Com. n. M.P. Collioretto, S. Eusebio dalla S.S. 565 e Campo Mungilo. Sistemazione della pavimentazione. Importo a base di gara: L. 305.000.000
- 3) S.P. n. 166 della Via Cassone (tracce S. Secondo S. Germano) - S.P. n. 161 della Via Pollica. Sistemazione pavimentazione e tratti salinari. Importo a base di gara: L. 268.100.000
- 4) Strada Prov. n. 8 di Duressa, n. 178 di Alpierno, n. 100 di San Pancrazio. Sistemazione della pavimentazione. Importo a base di gara: L. 340.000.000
- 5) Strada Prov. n. 56 di Stambeno, n. 57 di Torre C. n. 63 di Collietto Guasco, (tracce S.S. n. 565 Loranze), n. 77 di Favone. Sistemazione della pavimentazione. Importo a base di gara: L. 190.000.000

Le cinque separate e distinte licitazioni private avranno luogo ed offerte segrete con la modalità di cui all'art. 1 lett. a) del d. l. n. 222/1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° con esclusione di offerta in esaurimento.

Il termine di gara è 15 della data del presente avviso: le imprese interessate agli appalti suddetti, iscritte alla categoria 8 dell'Albo Nazionale dei Costruttori e D.M. 25/2/1982 n. 770, e categoria 7 della Tabella soppressa, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito alle gare in carta legale da 3.000 lire alla Divisione Contratti della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 TORINO.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino 20 dicembre 1983

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE
Dott. Eugenio Macconi

Un nuovo impianto EFIM a Gioia Tauro

ROMA — A partire dall'inizio del 1984 l'EFIM realizzerà a Gioia Tauro la «Oto Breda Sud». La decisione, si legge in una nota dell'ente, segue il perfezionamento del primo contratto di un «pacchetto» di commesse da parte del ministero della Difesa. Il nuovo impianto, che richiederà investimenti per 45 miliardi, sarà destinato alla produzione di componenti di sistema di difesa e occuperà, a regime, 700 addetti. La «Oto Breda Sud», si legge ancora nella nota, si inserisce nel «pacchetto» EFIM per il Mezzogiorno e rientra nelle 19 nuove iniziative già programmate, di cui 12 sono già ultimate o in fase di avanzata realizzazione.

Manifestano a Roma gli operai Alfa Romeo

NAPOLI — Oggi i lavoratori di tutte le fabbriche del gruppo Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco (Alfa auto, Arveco e Aravio), quelli dell'industria legata all'auto, i sindacati della zona nolana manifestano a Roma, al ministero delle Partecipazioni Statali contro l'intenzione dei vertici Alfa di decidere una nuova raffica di cassa integrazione per migliaia di operai tra Arezzo e Napoli. Ieri mattina si è tenuto a Pomigliano un consiglio di fabbrica aperto con la partecipazione dei segretari nazionali dell'FLM Paolo Franco e Mario Seta, il segretario della CGIL campana Eduardo Guarino. Domani, sempre a Pomigliano, è indetto un incontro tra i lavoratori e i parlamentari della Campania.

Brevi

L'Inps verso la paralisi?

ROMA — Un intervento urgente del governo per scongiurare gli effetti paralizzanti dello sciopero dei dirigenti dell'Inps è stato chiesto dal presidente dell'ente Ruggiero Ravenna. In un telegramma inviato a De Michelis, a Corra, a Gaspari e — per conoscenza — anche a Craxi, Ravenna richiama l'attenzione sulla grave e preoccupante situazione del sistema previdenziale seguito allo sciopero a oltranza, attivato da oggi (eri, ndr) da dirigenti parastatali. L'agitazione avrà l'effetto di bloccare il rinnovo degli ordinativi di pagamento per milioni di pensionati.

Nuovo vice-presidente al San Paolo

TORINO — Il consiglio di amministrazione della banca San Paolo di Torino ha nominato all'unanimità, per il 1984, Enrico Salza alla vice presidenza dell'istituto e ha confermato membro del comitato esecutivo Pietro Verzelletti.

Siderurgia: incontro a Bruxelles

BRUXELLES — I ministri Altissimo, Dandè e Forte si incontreranno oggi a Bruxelles con la commissione europea per la siderurgia. Agli interlocutori della CEE, i rappresentanti del governo spiegheranno come intendono eseguire i programmi di capacità produttiva italiana e a quali condizioni sono disposti a pagare il regime di crisi dell'acciaio.

Pesenti, oscure accuse dopo il crollo

MILANO — Il gruppo Pesenti ha deciso di passare all'attacco e di adire le vie legali. «L'Italmobiliare SPA» — si legge in un comunicato — «visi gli attacchi contro di essa da taluni organi di stampa ed in taluni ambienti, i quali attacchi hanno determinato ripercussioni assolutamente anomale a carico delle quotazioni in Borsa delle azioni della società e di quelle delle società ad essa collegate, comunica di avere dato incarico a legali di sua fiducia di mettere a punto ogni più opportuna azione a tutela anche degli interessi dei suoi azionisti e di quelli delle società collegate».

allora dura una inimicizia tra i due capitalisti, quindi il CrediCommerciale al Monte dei Paschi, poi l'IFI alla Caprip; i denari incassati non hanno contribuito a sistemare finanziariamente il gruppo. Pesenti è stato coinvolto pesantemente nelle vicende del Banco Ambrascio di Celvi, il cui crack ha lasciato una scia di note giudiziarie e di debiti al contenitore. Certo non sarebbe corretto sostenere che tutte le aziende del gruppo Pesenti versino in cattive condizioni: non sarebbe vero per la Franco Tosi, per la Ras, per la Banca Provinciale Lombarda. Se tuttavia si analizzano i dati dell'Italmobiliare, della Italmobiliare, della Bastogi, è assennato arguire che siano le chiacchiere giornalistiche a determinare i crolli borsistici dei valori del gruppo? Osservando quei bilanci non si trova una situazione florida, anzi i conti parlano di perdite e di indebitamenti consistenti. Potrebbero essere soltanto delle voci tendenti ad indebolire la capacità di controllo di Pesenti quelle che indicano una sua costruzione ad alienare alcuni settori quali la Ras e la Provinciale Lombarda? Potrebbe anche essere, ma che il gruppo Pesenti abbia una forte esigenza di liquidità per fare fronte all'indebitamento notevole, non pare contrario alla varietà.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	19/12	18/12
Dollaro USA	1678,50	1680
Marc tedesco	606,51	606,045
Dollaro canadese	1242,25	1242,50
Francia francese	138,78	138,295
Fiorino olandese	540,40	539,95
Franco belga	29,779	29,751
Sterlina inglese	2381,40	2381,50
Sterlina irlandese	1890,625	1879,375
Corona danese	167,45	167,38
ECU	1368,84	1367,58
Yen giapponese	175,11	175,129
Frank svizzero	759,735	759,085
Scellino austriaco	88,08	88,875
Corona norvegese	218,30	218,435
Corona svedese	208,805	208,825
Marc finlandese	288,27	288,45
Escudo portoghese	12,265	12,89
Peseta spagnola	10,589	10,542

Assunzioni bloccate: allarmati i giovani «idonei»

ROMA — La legge finanziaria blocca, nuovamente, le assunzioni nella pubblica amministrazione salvo le «deroghe» che di volta in volta saranno decise da singoli ministeri o dalla presidenza del Consiglio. Ciò apre seri problemi, come si è visto anche negli anni passati, a diverse amministrazioni. Ma, oltretutto, colpisce in maniera spesso irreparabile migliaia e migliaia di giovani che hanno partecipato a concorsi pubblici, sono stati fatti «idonei», ma dopo un anno di attesa, per effetto del blocco, si vedono sfumare ogni possibilità di assunzione, salvo ripetere, quando se ne aprono le possibilità, i concorsi, con notevole spreco, fra l'altro, di tempo e di denaro per la stessa pubblica amministrazione. Un comitato di giovani «idonei» ha, proprio in questi giorni, sollecitato i gruppi politici del Parlamento a prendere in considerazione la loro situazione, ricevendo da tutti i partiti assicurazioni, magari di provvisori dimenti al di fuori della Finanziaria. Interessante, a titolo di esempio, è pur considerando la specificità del settore, appare in proposito l'impegno assunto dal governo nel nuovo contratto dei vigili del fuoco: emanare rapidamente il provvedimento legislativo del nuovo organico e attingere, per «coprirlo», all'elenco degli «idonei» dell'ultimo concorso per vigili.

Il gruppo Pesenti ha deciso di passare all'attacco e di adire le vie legali. «L'Italmobiliare SPA» — si legge in un comunicato — «visi gli attacchi contro di essa da taluni organi di stampa ed in taluni ambienti, i quali attacchi hanno determinato ripercussioni assolutamente anomale a carico delle quotazioni in Borsa delle azioni della società e di quelle delle società ad essa collegate, comunica di avere dato incarico a legali di sua fiducia di mettere a punto ogni più opportuna azione a tutela anche degli interessi dei suoi azionisti e di quelli delle società collegate».

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei Regolamenti dei sottoindicati Prestiti, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1-1-1984 / 30-6-1984 - risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedola pagata 1.7.1984	Maggiorazione sul capitale
1982-1989 indicizzato I emissione (SIEMENS)	8,30%	+ 0,302% + 5,829%
1983 - 1990 indicizzato III emissione (AGUILA)	8,30%	+ 1,302% + 2,802%

Le specifiche riguardanti i valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

r. s.

ANZIANI E SOCIETÀ

Noi comunisti abbiamo scritto sulla nostra stampa, abbiamo detto ripetutamente in Parlamento e nel paese che la nostra battaglia sarebbe stata convinta e fermissima contro le soluzioni contenute nella legge finanziaria in materia di pensioni. Qualcuno non ci aveva creduto, anzi, per cercare di indebolire la nostra opposizione, per creare sfiducia fra la gente e smobilitarla, si è tentato in mille modi di accreditare la tesi che ormai i giochi erano fatti, che il PCI avrebbe fatto solo un'opposizione di facciata. Non è stato così: i fatti lo provano. Ma per costoro, riconoscere di avere avuto torto è fatica. Pur di non dare il dovuto riconoscimento a chi va dato — ai pensionati che hanno manifestato, ai comunisti che hanno informato, organizzato la gente, fornito documentazione inoppugnabile in Parlamento e nel Paese — qualche giornale, anche in questi giorni, ha continuato a parlare di compromessi o accordi intervenuti fra maggioranza e opposizione. Lasciamoli fare: ormai tutti sanno che senza l'ardita decisa del comitato legislativo finanziario non sarebbe stata modificata in punti tanto qualificanti. Se avesse potuto il governo avrebbe continuato ad imporre ai gruppi di maggioranza il suo imperativo ordine di finire entro i tempi prestabiliti senza badare troppo ai contenuti della legge. E, infatti, per due settimane con la sola forza dei numeri, senza neppure argomentare, i deputati della maggioranza avevano respinto in silenzio tutti gli emendamenti e miglioramenti proposti dai comunisti. Ma di fronte alla forza degli argomenti che sono stati portati dalle delegazioni dei pensionati a tutti i gruppi parlamentari e dai deputati comunisti nell'aula di Montecitorio, che quella parte della maggioranza che pareva più intransigente ha dovuto ricredersi. Si può dire infatti che anche grazie l'azione condotta dai comunisti si è permesso ai parlamentari della maggioranza di ribellarsi al ruolo di semplici

Quella del PCI non era opposizione di facciata

Siamo riusciti a impedire i tagli alle pensioni più basse

ci gruppi di registrazione delle decisioni dell'esecutivo, cui il governo intendeva evidentemente trasformarli. Nel merito i risultati più significativi, che sia ben chiaro, non hanno un mero valore economico, ma un valore politico, sono i seguenti:
1) La legge finanziaria attaccava, fin quasi ad annullarla una delle più importanti conquiste conseguite dal movimento operaio italiano, quella dell'adeguamento annuale delle pensioni alle retribuzioni; essa, infatti, rendeva triennale, anziché annuale, tale adeguamento e prevedeva che dopo quello del 1° gennaio 1984 il prossimo aumento sulle pensioni derivante dall'adeguamento ai salari avvenisse solo il 1° gennaio 1987.
Questa operazione, togliendo anche alle pensioni al minimo gli aumenti per dinamica salariale, fra l'altro, avrebbe cancellato per due anni il diritto per le pensioni minime ad essere rapportate al 30 per

cento dei salari. L'obiettivo politico di questa norma, è stato detto espressamente dal ministro De Michelis, era quello di costruire una politica dei redditi che per intanto bloccasse le pensioni per arrivare poi a bloccare le retribuzioni. Questa norma è stata cancellata, resta quindi l'adeguamento annuale delle pensioni alle retribuzioni e resta inalterato il rapporto delle pensioni minime al 30 per cento delle retribuzioni.
2) Una norma della legge finanziaria, con «la scusa» di realizzare la stessa cadenza trimestrale degli aumenti tra pensionati e lavoratori, di fatto, con lo slittamento degli aumenti per i pensionati di tre mesi per il 1984 e di quattro mesi per gli anni successivi, operava «risparmio» su 10 milioni e 279 pensionati che hanno trattamenti inferiori alle 330.000 lire al mese per complessivi 2.300 miliardi in tre anni. Abbiamo già commentato



ROMA — I pensionati manifestano a Roma, chiamati dal PCI

«la qualità sociale» di questa scelta del governo: oltre 1.000 miliardi venivano prelevati dagli aumenti dei pensionati meridionali, 400 miliardi dai contadini, 210 miliardi dai pensionati artigiani e commercianti e 184 miliardi dai pensionati sociali. Alla fine abbiamo avuto ragione: il governo, che annetteva grande importanza a questo «risparmio», mentre eguale intransigenza e rigore non aveva dimostrato di fronte ad altre spese, è stato costretto a privare infatti che un pensionato con pensione da 1.200.000 avrà un punto di scala mobile maggiore del 26% rispetto a quello di un lavoratore in servizio con pari salario.
Ciò conferma che la materia previdenziale quando è affrontata fuori dalla sua sede naturale — cioè dalla legge di riordino — finisce col provocare solo ulteriori contraddizioni e ingiustizie.

sa che nessuno al di fuori dei comunisti poteva essersi accorto di questo pericolo. Il fatto più negativo che è rimasto nell'art. 22 e che ci ha costretti a votare contro l'intero articolo, è la norma che toglie il punto unico di scala mobile sulle pensioni e non solo per gli effetti che essa potrebbe produrre sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, ma per le gravi ingiustizie che introduce.

Togliendo aumenti anche consistenti a 2 milioni di pensionati INPS (fino a 1.700.000 in tre anni per chi ha una pensione di 350.000 lire al mese) per dare contemporaneamente aumenti a 294.000 pensionati INPS (pensioni superiori a 800.000 lire mensili), l'obiettivo politico che la maggioranza evidentemente si era proposta era e resta quello di dividere i pensionati mettendo gli uni contro gli altri.
Su questa questione è la nostra posizione è stata e deve restare molto chiara: noi non consideriamo troppo alte le pensioni di 800.000 o di 1.500.000 di lire mensili specie quando esse sono state ottenute con molti anni di lavoro e elevati contributi, il che non avviene sempre. Siamo altresì convinti che i meccanismi di indicizzazione delle pensioni andassero rivisti, ma nella sede e con la legge giusta, che non può essere la legge finanziaria. La legge finanziaria come avevamo previsto, ha finito col pasticciare le cose in modo tale che succederà che per aumento del costo vita riceveranno di più i pensionati (con pensioni superiori alle 600.000 lire) rispetto ai lavoratori dipendenti, succederà infatti che un pensionato con pensione da 1.200.000 avrà un punto di scala mobile maggiore del 26% rispetto a quello di un lavoratore in servizio con pari salario.
Ciò conferma che la materia previdenziale quando è affrontata fuori dalla sua sede naturale — cioè dalla legge di riordino — finisce col provocare solo ulteriori contraddizioni e ingiustizie.

Adriana Lodi

Pensionati pubblici: ecco la verità sulla posizione del PCI

Le notizie distorte di alcuni giornali - L'iniziativa dei parlamentari comunisti per una giusta perequazione - Proposto uno stanziamento di mille miliardi anziché 600

ROMA — Molti pensionati pubblici hanno rivolto in questi giorni una critica anche aspra al PCI ritenendo che l'atteggiamento assunto dal nostro gruppo parlamentare della Camera abbia impedito che andasse in porto la perequazione delle pensioni dei dipendenti statali. Si tratta di una critica che riteniamo ingiusta in quanto determinata da una informazione distorta ed errata, diffusa da giornali di partito e da altri fogli della grande informazione.
Intendiamo rispondere a questa proposta di legge per come risultano dai resoconti parlamentari. Nel corso della discussione del disegno di legge sul finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno il governo ha presentato un emendamento al testo originario nel quale il finanziamento di 2.040 miliardi per il 1984 veniva assicurato attraverso fondi da reperire nella legge finanziaria 1984.
A questa proposta il gruppo comunista della Camera ha accettato che si trattava di una modalità di copertura che la Commissione Bilancio aveva sempre ritenuto scorretta in quanto imputava il finanziamento ad un provvedimento (la legge finanziaria '84) che legge non era ancora; vista la necessità di

reperire i fondi per il finanziamento in un termine ristretto (la legge sul Mezzogiorno sarebbe scaduta il 30 novembre '84) è stata proposta la «utilizzazione provvisoria» del fondo di 600 miliardi (e altri fondi immediatamente disponibili) che era stato stanziato nel 1983 per le perequazioni dei trattamenti pensionistici e che non era stato ancora impegnato.
A questo punto, con una interpretazione parziale e faziosa diversi organi di stampa hanno affermato che i comunisti hanno bocciato il finanziamento per la perequazione ed hanno colpito le aspettative di giustizia dei pensionati statali (L'Unità). Si è volutamente ommesso di dire che nello stesso momento in cui proponevano l'utilizzo del 600 miliardi, i comunisti chiedevano che il finanziamento delle pensioni venisse assicurato attraverso fondi disponibili nella legge finanziaria attualmente in discussione.
Abbiamo ripreso questa vicenda perché è esemplificativa di un modo scorretto di fare informazione che è stato più volte usato per accreditare una presunta ostilità del PCI verso i dipendenti statali.
Nella realtà delle cose pro-

prio quelle forze politiche (soprattutto la DC e il PSDI) che hanno cercato di scaricare strumentalmente sul PCI il malcontento dei pubblici dipendenti, portando la responsabilità diretta di questo disagio, causato da loro precise inadempienze. Queste inadempienze sono cominciate nel 1979 e durano tuttora.
Infatti proprio negli anni in cui questo problema veniva enfatizzato tra i pubblici dipendenti, le forze di governo hanno mancato di porre in atto quei provvedimenti che avrebbero potuto risolvere la questione e cioè la determinazione dei criteri per la definizione annuale dell'indice di incremento delle retribuzioni da applicare alle pensioni e l'aggiornamento delle pensioni ai miglioramenti contrattuali ottenuti dai pubblici dipendenti in servizio.
Solo nell'aprile 1982 il governo ha presentato una proposta di legge sulla perequazione dei trattamenti dei pubblici dipendenti ma questa proposta mancava dello stanziamento necessario.
Lo stanziamento è stato previsto in 600 miliardi nella legge finanziaria 1983 (sono i 600 miliardi di cui si è parlato sopra). In quella circostanza il nostro partito ha detto con ogni chiarezza pos-

sibile che unitamente alle richieste dei pubblici dipendenti, che riteneva giuste, si erano originate analoghe aspettative derivanti da speranze non pensionamenti dei dipendenti privati, altrettanto meritevoli di essere risolte.
Per questo motivo il PCI chiedeva che i 600 miliardi previsti per i dipendenti pubblici venissero portati a 1.000 onde affrontare il problema delle perequazioni nella loro interezza, ma la proposta venne bocciata.
L'iniziativa del PCI in favore dei pubblici dipendenti non si è per questo arrestata: infatti il gruppo parlamentare comunista il 27 aprile 1983 ha presentato in Commissione Affari Costituzionali la proposta di affrontare contemporaneamente i problemi perequativi più urgenti delle pensioni pubbliche e di quelle private. Questa nostra proposta è stata «votata da tutti i partiti».
È dunque la responsabilità del permanere di situazioni ingiuste e spesso mortificanti come quelle lamentate in materia di perequazione è del PCI o di coloro che hanno ostacolato le nostre proposte e lasciato macerare le aspettative legittime di tanti dipendenti pubblici e privati?

Silvano Topi

Quel rapporto fra medico e malato che spesso manca

Una delle ragioni dei tanti attacchi alla riforma sanitaria - È giusto pretendere controlli a più alto livello - L'esempio del dottore di famiglia negli USA - Ma non esiste un piano di preparazione

Si fa tanto parlare di riforma sanitaria, per dirne male, naturalmente, perché ci si aspettava un'altra cosa. Non che prima andasse meglio, anzi oggi c'è almeno qualcosa di nuovo, per cui la gente non è più disposta a leggere altri e rivendica il diritto a partecipare. Sono le donne le più attive, intanto perché sono quelle che ancora sopportano di più le conseguenze che derivano dai malanni dei familiari, e perché le donne hanno maturato una maggiore sensibilità nei riguardi dei problemi della prevenzione. Tuttavia quello che ci si aspettava dalla riforma era molto di più e nello stesso tempo molto più semplice. Ci si aspettava di essere curati. Curati per evitare di ammalarsi e curati per essere guariti. E invece tutto è più o meno come prima e per molti versi le cose si sono complicate.
Cosa è successo? Forse era inevitabile. Resta il fatto che si è impiegato molto tempo per il riassetto istituzionale e molto tempo dovrà essere dedicato ancora a dar corpo ed efficienza ai nuovi servizi indicati nel testo della riforma. Però, al di là di queste difficoltà, cui vanno aggiunte quelle finanziarie e dei relativi problemi di razionalizzazione della spesa, bisogna tenere nel debito conto che la riforma si è trovata a fare i conti con una fase di profonda trasformazione tecnologica della medicina.
Infatti non passa giorno che non si abbia notizia di nuove diavolerie capaci di scrutare il nostro organismo sin nei suoi recessi più profondi, di nuovi interventi in grado di garantire la sopravvivenza anche nei casi più disperati. Ogni disciplina si è spezzettata in segmenti di a-



Visita medica ad un anziano

analisi superspecializzate. A questa evoluzione scientifica si aggiunge il progressivo e inarrestabile invecchiamento della popolazione e il prolungamento della vita degli anziani con tutte le conseguenze relative all'aumento della richiesta sia quantitativa che qualitativa di assistenza sanitaria. Perché meravigliarsi se

uno preme per ottenere controlli anche a più elevato livello tecnico o specialistico, nel dubbio diagnostico relativo ai propri disturbi? È chiaro che se incontra difficoltà magari gli viene rifiutato un esame sofisticato perché ritenuto superfluo finisce col prendersela con la riforma come istituzione, che c'entra ben poco. Quel

che conta invece è utilizzare i mezzi che si hanno a disposizione in modo corretto e utile e non è vero che ciò non sia sempre possibile. Dipende da chi si fa carico dei nostri problemi di salute. Possiamo farlo da noi oppure dobbiamo incaricare qualcuno? Ecco, la riforma individua questo ruolo di amministratore nel medico di famiglia

Certo non tutti sono disponibili, non tutti sono adeguati, non è previsto nel piano di preparazione dei medici questo compito così vasto, complesso e delicato, però questa figura esiste e va rivalutata. In USA si parla del medico di famiglia come di uno specialista polivalente capace di inglobare gli aspetti genetici, ambientali, psicologici, sociali, culturali e familiari di un'assistenza medica non episodica ma continua. Non sarebbe male che gli anziani a un medico di famiglia si ispirino. Molto spesso non può essere l'ospedale a provvedere e i ricoveri per i lungodegenti si sono rivelati umanamente intollerabili.
A casa è già più accettabile a patto che non sia solo la famiglia a dover far fronte. Giustamente si è pensato agli aiuti domestici e agli interventi specialistici domiciliari. Ma chi dirige, chi organizza, chi coordina, chi giudica la tolleranza, l'opportunità o l'efficacia di una prescrizione rilasciata dopo una degenza ospedaliera o la consultazione specialistica? E soprattutto chi parla con l'ammalato, chi lo convince e lo rassicura? Chi altri se non il medico di famiglia? Un medico amico, certo, ma anche armato di un vastissimo bagaglio scientifico che sappia guidare il suo ammalato in quel mondo che la moderna tecnologia tende sempre più a spersonalizzare e a frammentare. Che sappia proteggerlo dagli oltranzismi e che accompagni ogni sua decisione con dovose spiegazioni. In sostanza un medico che non ha dimenticato che il segreto della cura del paziente è prendersi cura di lui, che è poi quello che ci si aspetta dalla riforma sanitaria.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Per le 30.000 lire agli ex combattenti privati

Siamo un gruppo di ex combattenti (partigiani) che abbiamo lavorato in aziende private - Ferrari e Maserati - attualmente in pensione. Nel mese di gennaio, è apparso in un quotidiano regionale un articolo a riguardo di che cosa è cambiato per le pensioni nel 1983.
Una parte di questo articolo parla di un aumento di lire 30.000 mensili in sostituzione della legge 336/1970, che noi non abbiamo goduto.
Ci siamo rivolti all'ufficio competente della Previdenza sociale, senza ottenere una risposta in merito. Non sanno nulla. Se è possibile, vorremmo sapere cosa c'è di vero, se è stata una proposta, o un varo di una legge nuova.
Per un gruppo di ex combattenti partigiani UMBERTO DEL VACCHIO

PCI le commissioni degli Affari costituzionali e del Lavoro della Camera dei deputati votano una proposta di assegnare come sanatoria lire 30.000 mensili ai pensionati ex combattenti ed ex dipendenti privati. La proposta decade per lo scioglimento anticipato della legislatura e ora viene ripresentata dal PCI, ma per divenire legge deve essere approvata dal Parlamento.

In altre parole, occorre superare con la pressione e le lotte le posizioni negative e contrarie esistenti nella maggioranza del governo attuale.

Sollecitato il PCI a prendere un'iniziativa

Sono un dipendente di un'azienda che produce gas e faccio parte del fondo privato gas amministrato dall'INPS.
Sono un compagno che dalla guerra in poi ha dato il suo contributo costante a tutte le lotte politiche che sindacato e partito hanno fatto. In questi anni, si comincia a fare un consuntivo degli sviluppi che la classe operaia ha avuto dalla fine della guerra ad oggi, ma sembra tanta amarezza perché si vedono categorie di pensionati che percepiscono la pensione senza aver versato contri-

buti e lavoratori che pur avendo versato 40 anni di contributi, per andare in pensione devono attendere di compiere 60 anni di età, altrimenti la pensione gli viene decurtata, come nel mio caso. Da due anni abbiamo rinnovato il contratto di lavoro, sindacato e padrone sono d'accordo nell'applicare la legge n. 1084, ma nessuno ne parla e c'è scarso interesse anche da parte del nostro partito.
Ho sotto gli occhi il testo della legge 336 che tanto malcontento ha creato tra la classe operaia, anche per lo scarso impegno da parte del PCI, però penso che se il nostro partito si facesse interprete di una legge che mandasse in pensione coloro che, indipendentemente dall'età, ha versato 40 anni di contributi, darebbe, anche se modesto, un contributo all'occupazione giovanile.

Si faccia una legge di giustizia sociale, sia per i lavoratori pubblici che per i lavoratori privati.
CLAUDIO SANT'ANDREA Faenza (Ravenna)

Quando non si sospende la pensione

Chiedo un invalido al 100% e chiedo se il credito 463 (convertita in legge) mi toglie la pensione - minima - si invalidità che

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

ora percepisco. Ho 305.000 lire mensili di pensione, più 55.400 mensili di «rivisibilità», più una seconda pensione in rivisibilità sempre autonoma di 529.955. In totale, percepisco un reddito oltre alla pensione di invalidità di lire 585.385.
Chiedo quindi se ci sono norme o clausole in questa famosa legge che assicurino almeno il diritto al minimo agli invalidi al 100% dopo i rifiuti di applicazione della sentenza n. 34/81 sulla pensione già indicata.
EGIDIO CUNIBERTI Mondovì (Cuneo)

Secondo la legge n. 638 dell'1/11/83 che ha convertito in legge il decreto 463, non può essere operata alcuna sospensione alla tua pensione di invalidità e quindi continuerà a percepirla, come prima.
La legge infatti fissa che chi, per esempio, nel 1983 abbia usufruito di un reddito da lavoro (dilettante, autonomo o professionale), pari o superiore a base annua a tre volte il minimo della pensione INPS, in vigore al 1/1/83 e cioè in questo caso 10.765.950, sia sottoposto a sospensione se con età inferiore ai 60 anni.

Completamente diverso è il caso in cui l'errore sia stato commesso per cause dovute «esclusivamente» all'INPS e che le somme indebitamente erogate siano state riscosse dall'assicurato in completa buona fede, ovvero senza avere omesso di comunicare dati essenziali né commesso dolo (frode o dichiarazione ingannevole) di alcun genere. In tal caso, la rettifica dell'errore non può avere effetto sui pagamenti effettuati ma soltanto su quelli dovuti successivamente alla rettifica.

Paolo Onesti

Dalla vostra parte

Il recupero delle somme indebitamente percepite

Da un nostro lettore è stato di recente riproposto il problema legato alla restituzione all'INPS di quanto «erroneamente» erogato al pensionato e dell'esatta applicazione dell'art. 80, III comma, del RD n. 1423 del 28-1-1924.
Le assegnazioni di pensione si considerano definite entro un anno dall'avviso datone all'interessato e le successive rettifiche di eventuali errori non hanno effetto sui pagamenti già effettuati, se gli errori stessi non sono dovuti a dolo dell'interessato medesimo. Questo è quanto dice la legge, ma la sua applicazione ha dato luogo ad un'ampia e complessa giurisprudenza nel corso degli anni. Permettendoci che ogni sentenza emessa

in merito riguarda soltanto il caso specifico, si può tuttavia affermare che il ricorso al termine anzidetto di un anno, la ripetizione delle quote indebitamente corrisposte non può di norma avere luogo qualora siano ineccepibili la buona fede del pensionato interessato, la regolarità del provvedimento relativo alla liquidazione della prestazione, non ultimo la stessa utilizzazione delle quote indebitamente percepite per le esigenze di vita. Un esempio può essere assai utile. Si pensi al caso in cui l'INPS abbia corrisposto delle somme

indebite ad un assicurato che ha «volutamente omesso di comunicare notizie determinanti, precedenti o successive alla liquidazione della pensione, come era tenuto a fare in base ad una precisa norma contenuta nell'art. 2 della legge n. 1338/1962».
Se tali notizie determinano la perdita del diritto alla pensione, ad una maggioranza o alla stessa integrazione al minimo garantito per legge, è innegabile che si tratta di un'oggettiva situazione di indebito

Recentemente su «l'Unità», per merito del compagno Renzo Antoniazzi abbiamo letto (finalmente) alcune cose che si riferiscono alla CPDEL che, con 1 milione e 500 mila iscritti e 350 mila pensionati, credo sia seconda solo all'INPS. Alle precise denunce di Antoniazzi se ne possono aggiungere altre. Il problema centrale, dice Antoniazzi, è proporre rimedi. Bene, vediamo qualcuno: 1) Il decentramento — uno dei mali, forse il maggiore, che fanno della CPDEL un pachiderma lentissimo è dato dalla centralizzazione a Roma. Un decentramento, almeno regionale, muterebbe rapidamente tante cose.
2) La mancata partecipazione dei trattamenti danneggia anche gli iscritti alla CPDEL (da troppi ritenuti dei privilegiati). Infatti il servizio militare, dovendolo riscattare, danneggia due volte l'interessato: una per il servizio militare, una per il ritardo. Sono 60 mila le pratiche di riscatto del servizio militare che qualora fosse gratuito, come è per tutte le altre Casse, farebbe diminuire una rilevante mole di lavoro.
3) La composizione del consiglio di amministrazione che vede la rappresentanza sindacale in stretta minoranza. Questa anomalia, unitamente alle altre disfunzioni, è in parte da ricercare nella

Sulle pensioni CPDEL vorrei aggiungere qualcosa

mitica attesa della riforma generale che ha lasciato in secondo ordine le cose possibili. La riforma generale delle pensioni sarà tanto più possibile quanto più le singole casse si avvicinano nei trattamenti e nella funzionalità.
In ultima cosa: la ricongiunzione. Proviamo a dire un po' di verità. I conteggi macchinosi sono fatti da chi, che non ha un ben due legislature si oppone all'elementare diritto di trattare tutti allo stesso modo. Difatti, se i contributi il lavoratore li aveva versati in altra cassa, perché deve pagarli una seconda volta? (Il costo al 50% nasce come compromesso, di fronte alla forte pressione del gruppo comunista). Con questo il «ricorso» della CPDEL si trova in un mare di guai i cui costi, nella maggioranza dei casi, superano l'onere versato dal lavoratore.
Nell'Italia governata dalla DC è costume la raccomandazione, per cui molti lavoratori compiono atti che ripugnano per vedere risultare una pratica, la ricongiunzione, che servirà loro quando andranno in pensione. Ma è tanto dura la psicologia del decreto legge e con esso la paura di perdere questo diritto conquistato dopo anni di dure lotte.

Franco Barbani

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ
PER UN ANNO A LIRE 23.000
PER SEI MESI A LIRE 12.000
(sbarrare la casella con il periodo prescelto)
L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.
COGNOME NOME
VIA N CITTÀ
CAP Firma
Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.
SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE



Il primo manifesto pubblicitario Fiat del 1899 e una foto storica: il giovane Gianni Agnelli a bordo della Bianchina, seduti da sinistra Villetta, Pirelli, Valletta, Bianchi



È morto l'aiuto regista di Eisenstein

MOSCA — È scomparso all'età di 80 anni il regista sovietico Grigori Alexandrov, già assistente del grande Sergej Eisenstein insieme al quale diresse «La corazzata Potemkin» e «Lo sciopero». La notizia del decesso è stata annunciata con un necrologio firmato dal presidente Andropov. Alexandrov ha diretto tra l'altro «Il circo», «Volga Volga» e «Incontro sull'Elba». È stato anche presidente dell'associazione sovietica per l'amicizia con l'Italia e membro del CC del PCUS a Leningrado.



È possibile esimersi rispetto a Valletta e Agnelli da liquidazioni e celebrazioni acritiche? Non è stato possibile al loro giornale. Da Valletta a Agnelli: la Fiat nella nostra storia. Con questo titolo a 9 colonne la «Stampa» ha presentato la biografia di Vittorio Valletta, scritta dallo storico Piero Bairati (Utet) e l'intervista-libro nella quale Arrigo Levi interviene con Gianni Agnelli intorno al capitalismo (Laterza). Il tentativo della «Stampa» è quello di incardinare l'Italia della Fiat, più che di inscrivere la Fiat nella realtà italiana.

Dalla storia alla teoria politico-economica, il colosso dell'auto tenta insomma di erigere il suo monumento: alla biografia di Valletta è affidato il compito di celebrare i tratti del passato, all'intervista-libro dell'avvocato, l'obiettivo di descrivere-tracciare gli scenari auspicati per il futuro. Non si può parlare per Bairati e Levi di sereno encomio incline all'idealizzazione dell'immagine della maggiore impresa privata italiana (seppur in quei libri vi sono omissioni e interpretazioni discutibili, domande compiacenti e altre non formulate), ma incensatori antichi e d'occasione sono già al lavoro. Il rischio è che gli addetti al macchinario-Fiat sovraccaricano di bellissimi esagerati la forma della realtà, degli uomini, delle loro intralce. Si tratta invece di comprendere e spiegare. Così si può dire, per l'istante, che

Valletta e Agnelli abbiano operato cose di cui meriti scrivono, secondo l'espressione di Benjamin Franklin? Credo di sì, nel bene e nel male, e soprattutto il libro di Bairati dà conto di ciò, con alcune omissioni e parzialità interpretative, ma peraltro grossolane, che non intaccano la correttezza della biografia di Valletta. Bairati ha percorso archivi, in Italia e all'estero, ha interrogato testimoni di vario orientamento, fornisce documenti, narra episodi che inscrivono l'opera del «demurgo» Valletta nel complesso e diversificato periodo storico nel quale egli si è trovato ad operare: l'Italia post-bellica, degli ultimi bagliori liberal-giullottiani, quella fascista, quella della Liberazione e quindi del centenario del centro-sinistra. Negli ultimi due periodi Valletta è stato davvero protagonista diretto anche in politica: nell'epoca De Gasperi-Scelba e della sig. Booth Luce come artefice delle rappresentazioni anticommuniste in fabbrica, della costruzione del sindacato giallo, del sostegno al potere democristiano e ad una politica economica ritagliata sui vantaggi per la Fiat e i suoi alleati.

Alla fine degli anni 50 il professore divenne incline ad esplicitare le «aperture sociali» (che tanti vogliono ritrovare nella sua formazione scolastica-professionale, già prima di arrivare alla Fiat), contribuendo al sorgere di un clima favorevole alla formazione di governi coi socialisti. E da dire che nell'apertura vallettiana molto contava anche la rottura del PSI col PCI, la prospettiva di divisione nel campo avversario. Elemento questo che dovrebbe fare riflettere ulteriormente quanti sottolineano una filosofia vallettiana nel secondo dopoguerra sensibile alle ragioni del progresso e contrapposta alla ideologia moderato-reazionaria «dei signori dell'energia elettrica». Non si possono semplificare troppo le cose per fare diventare Valletta l'uomo che resiste (talora persino perdendo la lotta per imporre Costa alla presidenza della Confindustria, allorché gli «elettrici» di Milano imposero il loro Cicognani) ai furori anticomunisti della ambasciata USA, oppure colui che sempre appare al nuovo corso di Valerio e di De Biasi. Ma le cose non stavano così nemmeno tra gli imprenditori di allora, se si ricordano le divergenze di strategia politico-industriale avanzate dall'illuminato Adriano Olivetti. Neppure può dirsi che le vie dello sviluppo italiano (emigrazioni bibliche, costruzione convulsa di città-fabbrica, canalizzazione di immensi investimenti in autostrade, devastazioni socio-culturali non indifferenti, edificazione di centrali imponenti come Mirafiori) in definitiva non potessero essere altre da quelle indicate da Valletta. Vi è in tale logica interpretativa qualcosa del giustificazionismo im-

Una biografia di Vittorio Valletta scritta da Piero Bairati e un'intervista di Arrigo Levi a Gianni Agnelli: due libri riassumono la storia, la filosofia e i cambiamenti della nostra maggiore industria. Dal «professore» all'«avvocato» molte cose sono mutate, tranne una: quella di identificare l'Italia con l'azienda

L'Italia è una Repubblica fondata a Mirafiori?

Una esposizione a Firenze ripercorre la storia della malattia «scoperta» dal medico francese le cui teorie avrebbero poi aperto la strada alle ricerche di Freud

Così Charcot mise in mostra l'isteria

FIRENZE — Marzo 1928: la rivista «Révolution Surréaliste» pubblica nel suo numero undici la foto di una ragazza quindicenne, Augustine, ritratta in una posa estatica (braccia, volto e occhi rivolti al cielo). Augustine non è un'attrice o una cantante, è invece una ragazza sofferente di isteria e colta dall'obiettivo nel corso di uno degli attacchi del male. Breton e Aragon, ispiratori della rivista, celebrano con la pubblicazione di questa immagine il cinquantesimo anniversario dell'isteria e la definiscono «la più grande scoperta poetica della fine del XIX secolo». Una «boutade», rivelatrice del fascino che la malattia scoperta da Charcot ha sempre esercitato sui letterati e sugli artisti. La storia dell'isteria e dell'uomo che per primo fece luce su di essa è ora raccontata in una mostra, reduce da un grande successo a Parigi, e ospitata a Firenze dall'Istituto francese di piazza Ognissanti.

Non si può negare che le foto, i documenti, i disegni e i testi esposti provochino nel visitatore suggestioni alquanto sinistre. La sala dell'anfiteatro anatomico della Salpêtrière dove Charcot procedeva alle sue celebri autopsie era uno dei «luoghi teatrali» segretamente più ambiti dallo smagliato pubblico parigino del tempo. Teatro anatomico e teatro tout-court si davano la mano, storia della medicina e storia dello spettacolo si guardavano con reciproca curiosità, scambianziosi spesso le parti. Non a caso il Grand Guignol, che dominava le scene della capitale francese all'epoca, annoverava tra i suoi fondatori un medico di professione, René Berton, e tra i pezzi forti del repertorio una «pièce» dal titolo «Una lezione alla Salpêtrière», compiaciuto sparcato di sadismo clinico, sperimentalismo scientifico criminaleggiante, erotismo in camice bianco.

La rivista alla moda «Les hommes d'aujourd'hui» riservò a Charcot l'onore della copertina con una caricatura che ritraeva la testa dell'illustre medico letteralmente in bocca a un teschio, le mani enormi, dalle dita lunghe e affusolate così come vuole la tradizione iconografica delle streghe e degli stregoni. In un angolo del disegno si può immaginare gli ghi-



Accanto un disegno dell'800 che descrive la fase epilettica dell'isteria. In basso il professor Charcot durante una lezione alla Salpêtrière



gno stupefatto di Frankenstein, la vittima per antonomasia del fanatismo scientifico.

Del tutto involontariamente la stessa statua in bronzo che fu eretta in onore di Charcot davanti al portone d'ingresso della Salpêtrière nel 1898 contribuiva a perpetuare l'equivoco. Il monumento, ispirato a un amletismo deterioro e rimosso definitivamente nel 1942, lo raffigurava mentre puntava l'indice sul cranio di un paziente coricato ai suoi piedi a simboleggiare l'opera compiuta dal maestro per risolvere gli enigmi della struttura e della fisiologia del cervello umano.

Ma chi era in realtà Charcot?

Nato a Parigi il 20 novembre 1825, Jean Martin Charcot era sicuramente un tipo che faceva scena. A 19 anni appariva come un giovane dal volto pallido, baffetti neri (vezzo che sparì con i primi successi nella professione), capelli pettinati all'indietro e lunghi sul collo, taciturno, una impressionante somiglianza con Dante, un grande amore per le bestie (teneva in casa cani di diverse taglie e una scimmietta alla quale era affezionato).

Talento precoce, Charcot discute una tesi di dottorato sulla gotta e diventa primario a trent'anni. Nello stesso periodo compie un viaggio in Italia come medico personale al seguito del ricco e mandando banchiere Fould. Il viaggio rivisaglia l'altra sua grande passione: il disegno. Ma la vocazione artistica cederà il passo a quella scientifica. Della sua abilità di disegnatore, Charcot non mancherà comunque di valersi per illustrare le sue dissertazioni e le sue ricerche.

Nel 1862 Charcot approda alla Salpêtrière, ospedale-ospizio dotato di casa di correzione e di prigione, già fabbrica di polvere da sparo per cannoni, poi selettissimo ricovero per mendicanti con una popolazione oscillante tra le semilame e le ottomila anime. Vero e proprio monumento, con le sue famose due torrette adibite nei secoli agli usi più sinistri, all'emarginazione e alla sofferenza; meta in ogni tempo di gite letterarie e artistiche con tragica epifania finale, tra le quali ri-

mane celebre quella di Rilke nel «Quaderni di Malte Laurids Briggs».

Da qui Charcot lancia la sua sfida all'isteria. «La parola isteria non significa nulla», tuona, ponendosi così contro una tradizione, più filosofica che scientifica, che imputava a una malattia inefficacemente femminile dovuta ai movimenti dell'utero all'interno del corpo. Una tradizione che si perdeva nella notte dei tempi e che aveva ricevuto l'autorevole avallo di Ippocrate, il padre della medicina. Non erano mancate naturalmente riflessioni di tenore diverso: Rabelais, per esempio, ebbe la grande intuizione (forse più da scrittore che da medico) che l'isteria era soggetta in qualche modo a un controllo intellettuale. Charcot affida l'esame neurologico a Charcot comprese che i gesti apparentemente stravaganti e misteriosi delle isteriche (trattate al tempo alla stregua delle streghe medioevali) trasmettevano in realtà un messaggio: il bisogno profondo di individualizzarsi, di rivoltarsi, di essere in qualche modo le protagoniste della loro storia.

La descrizione del grande attacco isterico da parte di Charcot e dei suoi collaboratori ha qualcosa di sinfonico. La crisi si divide in quattro periodi: «Epilettico» o fase di immobilità tonica; «Clownistico» con le fasi successive dei grandi movimenti e delle contorsioni; «Passionale» con le fasi della tristezza e della gioia; «Delirio Finale». Le polemiche assunsero toni furibondi. Charcot fu accusato di aver inventato lui l'isteria e di averla fabbricata in laboratorio. Era un'istituzione ufficiale ribattezzata ironicamente «Charcotite». Ma, esattamente vent'anni dopo il suo ingresso alla Salpêtrière, viene istituita la prima cattedra al mondo di clinica delle malattie nervose. Il lavoro di Charcot è finalmente premiato e riconosciuto, così come quello dei suoi collaboratori, primo fra tutti Paul Richer, versatile figura di clinico e di artista (disegnò dal vero gli isterici della Salpêtrière, scolpi centinaia di statuette sullo stesso soggetto).

È il momento della gloria mondana, uno scienziato in salotto fa sempre la sua figura, come di lì a poco ci ricorderà Proust descrivendo le scrate in casa Verdurin con l'immane Cottard. Ma anche sotto questo aspetto Charcot preferisce fare da sé. Ogni martedì sera, smessa la tenuta classica della sala di aula (cappellaccio, zoccoli, grembiule di cuoio anti-schizzo). Il grande medico torna nella sua casa al 217 del Boulevard St. Germain dove personalmente sorrintende a fastosi ricevimenti. «Voleva che tutto fosse perfetto — ricorda Léon Daudet, uno degli ospiti più affezionati — la tavola, i vini, la conversazione, la toilette delle donne, il servizio».

Nel frattempo, comunque la sua reputazione subirà altri attacchi. A spargere il fiasco alle critiche fu, in un'aulico modo, l'uso spregiudicato che Charcot e i suoi aiuti facevano delle tecniche ipnotiche attraverso sollecitazioni acustiche e ottiche di gusto sciamanico: dal tam-tam del tamburo al diapason al flash di luce violenta. Ma c'è ancora tempo per un incontro eccezionale e gravido di conseguenze. Nei primi mesi del 1896 muore Josephine Delet, sofferente da oltre trent'anni di una malattia isterica. Charcot affida l'esame necroscopico del cervello della Delet a uno dei suoi allievi del tempo, Sigmund Freud. È l'inizio di una collaborazione che durerà fino al 1892, quando Freud, che traduceva in tedesco le lezioni del medico parigino, aggiunse di sua iniziativa delle note al testo originale.

Nel 1893 Charcot muore. «Nessun uomo al mondo ha avuto tanta influenza sulla psicoanalisi», dice il suo allievo dopo la morte di Charcot, pubblica in collaborazione con Breuer gli «Studi sull'isteria». Un titolo dall'inequivocabile sapore Salpêtrière per un testo che aprirà la strada alla psicoanalisi.

Antonio D'Orrico



Luis Buñuel

Cinema Parecchie novità per la Mostra del prossimo anno: una rassegna gestita direttamente da autori e produttori e un'altra dai critici. Ma su tutti troneggerà l'«ombra» di Luis Buñuel

Ecco come sarà la Biennale '84

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Liquidata la vicenda giudiziaria (sette comunicazioni ad altrettanti consiglieri dell'Ente su una ipotesi di peculato, della quale il sostituto procuratore della Repubblica avrebbe chiesto l'archiviazione), insediato il nuovo segretario generale, Giorgio Sala, al posto del molto...

consensi anche sulla piazza non italiane. Questi film saranno selezionati da una apposita commissione che riunirà le associazioni degli autori NAC e Cinema Democratico e dell'industria cinematografica italiana (Unione distributori cinematografici, Unione produttori e per il cinema pubblico, l'Ente Autonomo di gestione per il cinema)...

C'è, insomma, nelle sale di Ca' Giustinian un clima di «avvento» per questa, si dice, impropriamente «seconda riforma» della quale il piano quadriennale potrebbe anticipare, se non altro, lo spirito. In attesa della seduta pubblica del consiglio di amministrazione, gli organismi direttivi dell'Ente hanno prodotto significative novità in merito alla programmazione di quest'anno e in diversi settori, ma soprattutto per la Mostra cinematografica del Lido.

Altra rilevante novità è l'inaugurazione di una sezione dedicata al cinema dei paesi emergenti, una sorta di tributo all'Anno del Terzo Mondo proclamato dall'Unesco, si chiamerà Venezia e sarà curata da Gian Piero Brunetta e realizzato da film ethnographique et sociologique di Parigi sotto l'egida dello stesso Unesco.

Videoguida

Canale 5, ore 20,25

«Prima pagina»: e Wilder la fa da padrone



Billy Wilder superstar, proprio lui che giura di odiare quasi tutti i film che ha fatto. Oggi le TV private gli dedicano tre titoli, due sue Canali 5 (Prima pagina alle 20,25, L'appartamento alle 0,25) e uno su Retequattro (Laquila solitaria alle 14,50). Gli orari, tra l'altro, non si sovrappongono, consentendo allo spettatore familiare di vederlo in tutto l'arco della giornata.

Parliamo soprattutto di Prima pagina, perché dei tre film è quello meno visto in TV e perché (ci si consenta un pizzico di autoindulgenza...) è uno dei più bei film sul giornalismo mai fatti. Nella Chicago del 1929 si attende da un momento all'altro l'esecuzione di un condannato a morte. Il direttore del quotidiano Examiner incarica subito il proprio miglior cronista, ma questi gli annuncia una notizia feroce: la luna di miele per sposarsi, e non ha nessuna intenzione di interrompere la luna di miele per ribellarsi. Secondo voi, vincerà la moglie in attesa o il giornale con la prima pagina ancora aperta? No, che ne sappiamo qualcosa, non abbiamo dubbi...

Prima pagina (che è uno dei più recenti film del grande regista, risalendo appena al 1974), è una delle più perfette esemplificazioni della comicità di Wilder, capace di scherzare sugli argomenti più sacri. A questo scopo, nulla di meglio di due atti in grande forma come Jack Lemmon (il tributo cronista) e Walter Matthau (il tirannico direttore), che si esibiscono in un duetto al meglio delle loro possibilità.

Il solo Jack Lemmon è invece protagonista di L'appartamento, del 1960, Oscar come miglior film e miglior regia: è la storia di un modesto impiegatuccio che fa carriera presentando la propria casa ai superiori che hanno bisogno di un pied à terre per le proprie scappatele sentimentali. Ovvio che quando il nostro piccolo eroe avrà a sua volta bisogno della propria casa per affari di cuore, se ne troverà sfrattato, ma la sua coscienza finirà per ribellarsi. Partner di Lemmon sono Shirley MacLaine e Fred MacMurray.

Poche parole su Laquila solitaria: è un Wilder serio, fin troppo agiografico, alle prese con un eroe nazionale americano, il Charles Lindbergh della aviazione sull'Atlantico. Il film è del 1956. Nel ruolo del famoso aviatore il sempre bravo James Stewart.

Raitre, ore 20,05
Extraterrestri e bambini in viaggio nella cultura del '300

Viaggio nel paesaggio pittorico del 1300, cheché ne pensate, è la storia avventurosa di una piccola extraterrestre che, conosciuto un bimbo (terrestre) un po' maldestro, si imbarca in un'avventura nel tempo in cui viene fatta prigioniera. Venezia, Gran Vezir, liberata grazie al pagamento di un riscatto. Chi, insomma, si situa nella sua Raitre (ore 20,05) per saperne di più su Duccio da Boninsegna e compagni resterà deluso. Ed i bambini delle scuole medie, a cui è indirizzato questo programma del DSE, difficilmente sceglieranno un programma dal titolo tanto austero. Meglio sarebbe stato intitolarlo «T.T. alla scoperta di Giotto», o qualcosa del genere, per assicurarsi il pubblico giusto. Il programma, infatti, attraverso la fantasia di Walter Chiari, che cerca di ritrovare l'abilità verbale di un tempo, e a cui viene offerta l'occasione per riportarci ai suoi «anni d'oro».

Raidue, ore 16,30
Raidue, ore 22,35

«Pinocchio, perché?»: alla scoperta di Collodi
Se il lavoro lo fa tutto il robot... Come finirà?

Programmi TV table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre and various program titles and times.

Così nasce la mia favola

ROMA — Il gioco delle storie e il titolo di un ciclo di manifestazioni che da oggi fino a marzo si terranno alla Biblioteca Rispoli di piazza Grazioli a Roma. Gli scrittori di libri per ragazzi spiegheranno ad adulti e bambini come nascono le loro storie, alcune saranno anche messe in scena con la partecipazione dei giovani e giovanissimi che saranno presenti ai seminari. Si parte oggi alle 16,30 con Roberto Piumini, autore di «Quieto Patato».

Cinema e TV: ecco i conti dei cinesi

LOS ANGELES — Un funzionario dell'ente cinese per le importazioni ed esportazioni di film, Yang Shuheng, intervenendo all'ultimo Mifed, il mercato internazionale dell'audiovisivo, ha fornito alcune statistiche sull'industria cinematografica del suo paese, che sono state riportate da «Variety».

Sospesa la «battaglia» di Pugliese

ROMA — La cooperativa teatro-sud di Mola di Bari, di scena a Roma al teatro Tenda di Piazza Marconi con lo spettacolo «La guerra dei topi e delle rane» di Nicola Saponaro, regia di Armando Pugliese, ha dovuto sospendere le repliche del proprio spettacolo prima dei termini previsti. L'annunciato pericolo di fuoco, dovuto alla complessità della scena e alla causa, e la commissione provinciale vigilava sul fuoco di pubblico spettacolo ha deciso di interrompere le repliche dello spettacolo.



Una scena di «Lucrezia Borgia» che ha inaugurato la stagione della «Fenice» di Venezia

L'opera Successo a metà per il raro melodramma di Donizetti diretto da Gelmetti alla Fenice

Lucrezia Borgia, in arte Rigoletto

Nostro servizio
VENEZIA — Con un tiepido successo è andata in scena alla Fenice di Venezia la Lucrezia Borgia di Donizetti. Tra le molte opere del compositore bergamasco che non sono entrate in repertorio, Lucrezia Borgia è una delle più note ed eseguite: per le possibilità che offre ad una prima donna, ma anche per altre qualità che fanno di questa discontinua partitura un momento significativo nella storia del melodramma italiano ottocentesco.

Significativa è già la prontezza con cui furono accolti i nuovi spunti offerti dal dramma di Victor Hugo, trasformato in libretto abilmente da Felice Romani e messo in musica in quello stesso 1833 che ne aveva visto la prima rappresentazione. Hugo aveva voluto mostrare nella sua protagonista una «deformità morale», riscattata e purificata dall'amore materno: poco gli importava che nella realtà storica la povera Lucrezia non avesse nulla a che fare con la crudele avvelenatrice della leggenda.

Non sono poche, nel primo e nel terzo atto della Lucrezia, le zone stanche e povere di idee: ma appaiono sempre vitali alcune scene di intenso vigore drammatico e quasi tutta la parte della protagonista. Una adeguata comprensione dei valori dell'opera, hanno indotto quest'ultima ad una grande protagonista. A Venezia cantava Margherita Castro Alberty, un soprano non privo di qualità, ma discontinuo, con una dizione infelice e cadute imprecise di intonazione: si è fatta apprezzare soprattutto nei momenti più felici, e alternando estili felici e cadute, ha complessivamente retto la difficile parte. La affiancavano con dignità Eduardo Gimenez, un Gennaro stil-

sticamente pregevole anche se di limitato peso vocale e Giorgio Surian, truce duca di Ferrara. Un certo impaccio rivelava Gloria Banditelli nei panni di Maffio Orsini. Punto di forza dello spettacolo è stata la direzione di Gianluigi Gelmetti, inclina a sottolineare con incalzante vigore le pagine di più intensa e coerente forza drammatica, ma anche attento ad equilibrarle con finezza negli indugi lirici o nelle zone di diversa natura. Purtroppo è mancata sul piano scenico una realizzazione adeguata alla qualità del direttore: i dissenzi tra Gelmetti e il regista Petrika Jonscek, artefici anche del poco entusiasmante impianto scenico, hanno indotto quest'ultimo ad andarsene e costretto Mattia Testi al difficile compito, assolto con sicuro professionismo, di salvare la situazione come responsabile dell'ufficio regia del teatro. Alla fine, un applauso convinto, anche per il direttore che ne avrebbe meriti di più.

Paolo Petazzi

Scegli il tuo film

UN UOMO DA MARCIAPIEDE (Raidue ore 20,30)
Bellissimo film di John Schlesinger girato nel 1969 in una New York fatiscente, un po' «giorno dopo». La storia è quella di un'America virtuale e sarebbe molto melodrammatica se non fosse calata addosso alle doti straordinarie di due attori quasi Dustin Hoffman e Jon Voight. Quest'ultimo nel ruolo di uno stallone texano riesce nella impresa di riempire di umanità un personaggio sempre ai limiti della ripugnanza. Volendo si può metterlo a confronto con lo stucchevole American Gigolo di Richard Gere, pure visto di recente in TV. Un confronto che va a tutto vantaggio di questo film inteso e capito, triste e ugualmente godibile. Grande la prova anche di Dustin Hoffman nella parte di un italiano tizzuto che si trascina da un anfratto all'altro della metropoli senza soldi, senza illusioni e senza salute, consumando quel che gli rimane da vivere nel sogno di raggiungere la California.

Radio table with columns for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3 and various program titles and times.



Censurati Dario Fo e Franca Rame

MILANO — «Coppia aperta», lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame che da un anno in scena in Svezia e ha tenuto cartellone in vari paesi europei, in Italia è stato vietato ai minori di diciotto anni dalla commissione censura del ministero del Turismo e dello Spettacolo con la motivazione che alcune parti dello spettacolo «espongono situazioni e descrizioni ripetute e insistite attinenti a rapporti sessuali con linguaggio verbale che può colpire la sensibilità dei minori di 18 anni».

Ancona 83 Cominciò negli anni '50 la collaborazione tra cinema e TV E fu una «rivoluzione»

Lo spettacolo intanto è sospeso per una pausa natalizia e riprenderà a Bologna al Palazzo dei Congressi dopo le feste: il pubblico (quello che abbia superato l'età) potrà giudicare direttamente il ridicolo di questo divieto del quale è perfino difficile capire la motivazione. Infatti l'unica parte che potrebbe avere motivato l'intervento censorio e l'atto unico «Coppia aperta» (che da il nome a tutto lo spettacolo), nel quale si racconta un caso di stupro, con linguaggio certo meno scandaloso di quello usato in tanti tribunali... Franca Rame ha protestato per la sentenza e ha dichiarato che nello spettacolo non c'è la minima volgarità e tantomeno il minimo complacimento nel raccontare «con dolore e misurata» un caso di violenza.

stono neppure una registrazione, nascevano e morivano in una sera. Ad Ancona ne abbiamo visto in copie a 16 millimetri riprese direttamente da un apparecchio TV. Uno, *Twelve Angry Men* diretto da Franklin Schaffner (che è poi divenuto un mediocre regista cinematografico), è stato un recupero prezioso: la storia completamente girata in una stanza, di dodici giurati chiamati a giudicare un caso di omicidio. Inizialmente sono tutti per la colpevolezza, tranne uno, che con la forza della ragione e della tolleranza riesce a far cambiare idea a tutti gli altri. E l'avrete capito, l'antecedente di un famoso film di Sidney Lumet che in originale aveva lo stesso titolo («Dodici uomini arrabbiati») e che in Italia si chiamò *La parola ai giurati*, una delle migliori interpretazioni di Henry Fonda (il cui ruolo, in TV, era di Franchot Tone).

Proprio Lumet e John Frankenheimer, poi apprezzati autori per il cinema, furono i grandi artefici dei Live Drama, che sparirono per lasciare il posto alle celebri serie di telefilm come *Combat*, *Twilight Zone*, *Playhouse*, i telefilm giulii presentati da Hitchcock e le varie «collane» che prendevano direttamente il nome dallo sponsor (eh sì, è una storia vecchia...), come l'*Alcoa Hour*, per cui lavorò anche John Ford e che propagandava i prodotti della grande multinazionale dell'alluminio.

Per esemplificare, parliamo di *Twilight Zone*, una serie a metà tra l'orrore e il fantastico (in Italia, dove comparve di sfuggita, si intitolò *Al confini della realtà*) che tra poco tornerà di moda, grazie al film *Twilight Zone* ad essa ispirato, prodotto da Steven Spielberg e diretto (in quattro episodi) da Spielberg stesso, Joe Dante, John Landis e George Miller. Parlarne significa raccontare la storia di Rod Serling, l'uomo che ideò la serie e che la impose allo scetticismo di tutti; un uomo che, a differenza di altri grandi sceneggiatori dell'epoca come Gore Vidal e Paddy Chayefsky, è sempre rimasto nel mondo televisivo e che per anni lamentò la fine della TV in diretta, parlando malissimo dei telefilm di 30 minuti (come era, quasi sempre, *Twilight Zone*): «Uno spettacolo di mezz'ora è troppo breve ed è troppo spezzettato dalla pubblicità per non ridursi a un attacco e a uno scioglimento, senza nulla in mezzo».

Ciò nonostante, i telefilm di *Twilight Zone*, spesso, reggono ancora benissimo (chi ha visto il film di Spielberg dice che la versione TV è infinitamente superiore), e il loro raffronto con i moderni prodotti americani non può che dar ragione allo stesso Serling, che nel '65, ormai quasi fuori dalla mischia, scriveva: «La TV è orrenda, non è mai stata peggiore e non potrà che peggiorare ancora». Così parlava uno degli uomini che avevano inventato la televisione commerciale. Passiamo l'osservazione ai nostri network (parola americana...) privati, che ci riflettano.

di *Twilight Zone* dirige He's Alive, titolo che significa «è vivo» e si riferisce a Hitler, e alla sua sopravvivenza nella cattiva coscienza dell'America razzista e intollerante. Un giovanissimo Dennis Hopper (certo, quello di *Easy Rider*) è straordinario nella parte di un giovane leader neozarista, una caratterizzazione di cui si è senza dubbio ricordato Martin Brando nel ricoprire il medesimo ruolo nella seconda serie di *Radici*.

Se Sam Peckinpah si rivela ancora assai presto nello stile (però *The Long Riders* con Lee Marvin, sia pure assai rozzo, anticipa nei temi sia l'ultimo bucadere che *Cable Hogue*), Jerry Lewis dirige uno stupendo episodio-pilota di una serie, *Permanent Waves*, mai realizzata. Lewis non compare come attore ma dipinge una satira delle istituzioni militari spaziate che ci ha fatto pensare al Dottor Stranamore (ma Kibrick non può averlo visto, l'episodio non è mai andato in onda). Meno bello, ma rigorosamente fordiano, è *Flashing Spikes*, incursione televisiva del grande John Ford con un delizioso James Stewart nel ruolo di un vecchio campione di baseball, e una comparsata di John Wayne (non meno accreditata nei titoli) come arbitro di una partita. Come tutta la serie *Alcoa Hour*, il presentatore-narratore è Fred Astaire. Quattro giganti per il piccolo schermo, toba che Dallas se la sogna.

DOV'E' LA PIU' GRANDE SCELTA DI REGALI DELLA CITTA'?



Seguite l'indicazione di un esperto come Babbo Natale e troverete subito la risposta giusta: Upim. Cioè centinaia di idee regalo per voi e per tutti i vostri cari.

Upim: cioè una tale scelta di regali e di giocattoli da far felici tutti: grandi e piccini. Vi aspettiamo dunque alla Upim: quest'anno ve la raccomanda anche Babbo Natale.

UN NATALE DIVERSO: PIU' NUOVO, PIU' RICCO, PIU' BELLO, PIU' upim

E Hollywood fondò la televisione

Dal nostro inviato

ANCONA — «Il cinema sta entrando nella sua terza grande epoca. La prima è stata quella del muto. Poi è venuta quella del sonoro. Ora siamo alle soglie dell'era televisiva. Il profondo cambiamento che il sonoro portò nel modo di fare il cinema impallidisce di fronte agli effetti rivoluzionari (se il Comitato per le attività antiamericane mi passa l'espressione) che la televisione avrà sul cinema».

Potrebbe sembrare una frase attualissima, invece risale al 1949 ed è tratta da un articolo (pubblicato sul New York Times Magazine) firmato da Samuel Goldwyn, il vecchio boss della Metro a cui va dunque accreditata anche la graziosa battuta sul senatore McCarty. Erano gli anni in cui la TV cominciava ad espandersi negli USA, in attesa di invadere il mondo. Dei rapporti tra il nuovo colosso e il cinema hollywoodiano si è parlato ad Ancona, nella rassegna-convegno «Hollywood verso la televisione» organizzata dalla Mostra del Cinema di Pesaro in collaborazione con gli enti locali (comune, provincia, regione) anconetani.

Si è parlato, in realtà, soprattutto di TV, andando a rinvaginare un passato senz'altro «proustiano», per gli studiosi americani presenti, ma completamente nuovo per noi italiani. Si sono scoperte gustose novità: per esempio, la TV americana (come quella italiana) nacque come televisione «in diretta». E il primissimo periodo, che gli americani definiscono «Golden Age» (età dell'oro) e in cui i telefilm venivano recitati in teatri di posa e diffusi, in diretta e senza rete, in tutto il paese si chiamavano «Live Drama» e sparirono agli inizi degli anni '50, lasciando il posto a serial registrati che avevano, rispetto a loro, il pregio della riproducibilità.

Di simili spettacoli non esi-



John Ford. In alto Sam Peckinpah e, in basso, Gary Cooper in «Mezzogiorno di fuoco»

Per Altman e Lumet cominciò così

Dal nostro inviato

ANCONA — Il rapporto Hollywood-TV emerso dalle giornate anconetane è sorprendente. Altro che TV nemica! Il piccolo schermo ha senza dubbio tratto spettatori al cinema, ma gli ha fatto due grandi favori: ha conservato in sé il patrimonio dei generi hollywoodiani classici, che negli anni '50 si mescolano sempre più al cinema, ma sopravvivono in TV, dal western («Bonanza», «Rin Tin Tin») al giallo (Alfred Hitchcock presents, *Dragnet*) al film di guerra (*Combat*). Inoltre, ha fatto da balia ai futuri giganti del cinema americano, di cui abbiamo visto ad Ancona i primi volti.

Di Robert Altman si sapeva. In *Survival*, episodio di *Combat*, ci racconta l'odissea di un gruppo di soldati statunitensi prigionieri dei tedeschi nella seconda guerra mondiale, con un senso dell'orrore e della sofferenza fisica che in M.A.S.H. non verrà neppure lontanamente eguagliato. Il ruolo del regista, in questi episodi, è sempre relativo, ma è indubbio che Altman dimostra già un linguaggio fiammeggiante, ricco di trovate.



Assai più neutra è la presenza di Robert Mulligan (l'ottimo regista di *Il buio oltre la siepe*), ma il suo *A Man is Ten Feet Tall* è fondamentale perché in esso ci sono già tutte le caratteristiche del futuro personaggio di Sidney Poitier: il nero intelligente e ben inserito, in fondo molto «bianco» in cer-

ti atteggiamenti, la cui presenza consente però di far passare argomenti come la discriminazione razziale che sono altrimenti banditi. Un'altra impressione, in effetti, è che la TV riuscì a restare più inconcussa del cinema dalle fiamme maccurtiste. Mentre a Hollywood infuriava la caccia alle streghe, in TV continuarono a lavorare personaggi vicini all'area «radical» come Sidney Lumet, Stuart Rosenberg e lo stesso Mulligan. La produzione di Lumet ha dell'impressionante, stando alla filmografia in calce al volume «Hollywood verso la televisione», edito per l'occasione da Marsilio, gli si assegnano oltre 400 telefilm dal 1950 al 1961.

Un altro autore politizzato è Rosenberg che per la serie

QUESTA SERA ALLE 20.25

IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO DI BANANAS

WOODY ALLEN

NATURALMENTE SU RETEQUATTRO

Avviata un'indagine sulle convenzioni per l'ecografia

Inchiesta sull'assessorato alla sanità della Regione

Sembra che il Lazio spenda più di tutte le altre regioni - Da gennaio gli ospedali dovranno essere più attrezzati - Confermata la chiusura delle cucine al S. Giovanni

Il tiro sulla sanità si alza. Dopo due mesi di indagini in ospedali pubblici e in qualche clinica convenzionata, i protettori di un'indagine sull'assessorato alla Sanità della Regione. Si tratta, per adesso, dell'avvio di un'indagine, ma la «materia» di cui si stanno occupando i magistrati risulterà senz'altro molto interessante. I dottori Amendola, Cappelli e Fiasconaro hanno avuto il sospetto che la Regione paghi uno «proprio» per l'ecografia a una trentina di studi medici convenzionati. Il Lazio, per l'essenza di questa prestazione, sarebbe addirittura al primo posto fra tutte le regioni d'Italia. Per vederne più chiaro sono stati chiesti e ottenuti tutti gli atti relativi alle convenzioni e sembra da un primo esame che la maggior parte degli accordi siano stati fatti senza le debite previste dalla legge sanitaria.

domanda che si rovescerà su di essi. Proprio per l'ecografia, in uno studio fatto dalla USL Rm16, risultò che in ospedale veniva a costare circa 16 mila lire mentre in convenzione circa tre volte tanto. Intanto è stata confermata la disposizione dei pretori di chiudere le cucine del San Giovanni. L'ultima ispezione è stata fatta alle 2 dell'altra notte e le disastrose condizioni igienico-ambientali sono state confermate. In un primo momento si era lasciata la possibilità di preparare i pasti ai malati più gravi o bisognosi di particolare diete ma da oggi tutta l'attività viene sospesa per consentire la disinfezione. Infatti i tecnici che per quattro volte si sono recati nelle cucine del San Giovanni hanno accertato la presenza di escrementi di topo e scarafaggi. Oltre alla derattizzazione bisogna dunque anche chiudere i fori nei muri perché il San Giovanni — e non l'hanno certo scoperto i pretori — è sorto su antiche catacombe e sotto scorre anche la rete fognaria.

Su un fronte parallelo a quello sanitario intanto il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha incriminato i responsabili del centro «Weight Control» che promettevano rimedio efficace perdendo 10 chili in ventitré giorni. Dopo che il pretore qualche giorno fa ha disposto la chiusura dell'Istituto, adesso fioncano le accuse di truffa aggravata e continuata su Giuseppe Iannotti, amministratore unico e responsabile legale, sui medici Luigi e Antonella Lobus e su Roberto Nuvoletti. I quattro, mediante «artifici e raggiri» avrebbero somministrato un «preparato di soluzione fisiologica» spacciandolo come rimedio efficace e immediato per gli obesi.

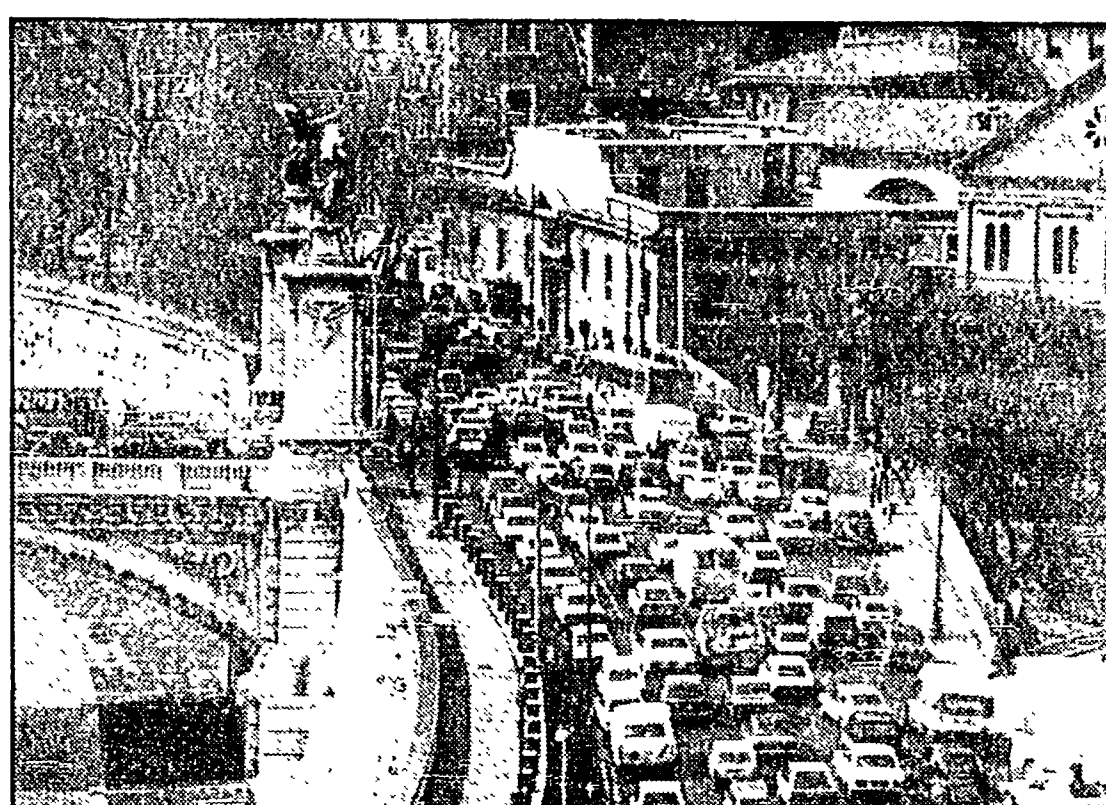
Ultima nota: allo stesso Santacroce il presidente della giunta regionale, Bruno Landi ha consegnato una relazione di 66 pagine per illustrare l'attività svolta dalla Regione in campo sanitario. Il documento gli era stato richiesto nel corso di una riunione alla quale avevano partecipato anche l'ex assessore Pietrosanti e i magistrati Savia e Amati. Nella relazione Landi spiega che la gestione a livello locale dei servizi sanitari e la vigilanza igienico-sanitaria spetta ai Comuni che esercitano le loro funzioni attraverso le USL. Non dice invece come le USL sono costrette a gestire la sanità a Roma. Senza piano regionale, senza certezza finanziaria, senza deleghe per il personale, con finanziamenti insufficienti che arrivano col contagocce.

Manifestazione al Ministero del Lavoro

«Romanazzi»: in corteo contro i licenziamenti

Questa mattina (ore 9) i lavoratori della «Romanazzi» con il sostegno di delegazioni delle fabbriche della zona Tiburtina sfilavano in corteo da piazza dell'Esedra al ministero del Lavoro. La direzione aziendale ha deciso di licenziare 134 lavoratori. I lavoratori dopo aver presidiato per diversi giorni la sede del ministero, con la manifestazione di oggi vogliono spingere il ministro a convocare un incontro urgente tra le parti per un esame approfondito della vertenza. Alla Romanazzi da oltre un anno cento operai erano in cassa integrazione; dal luglio scorso l'azienda facendosi scudo del mancato rinnovo da parte del CIPI della cassa integrazione non paga il salario agli operai sospesi. Alcuni giorni fa poi è giunta la notizia dei licenziamenti. Per bloccare la procedura dei licenziamenti è intervenuto il sindaco Vetere. Dopo un incontro con lavoratori e sindacato alla Regione anche l'assessore al Lavoro ha invitato al ministero del Lavoro la richiesta di un incontro delle parti al ministero dell'Industria. Nonostante le richieste e i solleciti il ministro del Lavoro non ha ancora fissato un appuntamento e ci sono notizie circa un suo interessamento perché venga modificata la delibera del CIPI che esclude i 100 lavoratori dalla cassa integrazione.

«Provocazione di Natale»: ma il traffico è stato insolitamente buono



L'assessore sull'autobus Cronaca di un giro in centro

Quattro amministratori sul banco degli imputati L'«esperto» De Crescenzo

Era stato presentato come «una tragedia» e, invece, è stato un viaggio in bus, tutto sommato scorrevole, tra le vie del centro in versione pre-natalizia. Su quel bus si doveva discutere impietosamente del traffico, del grande malessere, proprio al suo capezzale, tra i gorgogli, strombazzamenti, automobili infanzuolate, tassisti sull'orlo del nervoso per esaurimento nervoso e passanti ridotti a brilli. E di traffico si è discusso, ma senza il contorno della tragedia. Il traffico si è preso beffa di tutti: proprio nel momento in cui lo volevano superprecipitoso e intrattabile si è dimostrato docile e scorrevole (ovviamente tenuto conto del significato di un po' particolare di questi termini in una situazione come quella romana). Così all'intelligente e un po' provocatoria drammaturgia promossa dall'APS, un'associazione impegnata in attività parascenistiche, sportive e di servizi sociali, è mancato, alla fine, il protagonista: il traffico dal finto grosso per la fine prossima ventura. È successo come quando fa male il dente e dopo giorni di dolorosi antiseptici si va dal dentista: il male passa in sala d'attesa. Così ieri mattina l'autobus che doveva dimostrare la tragedia quotidiana è «volato» dal Circo Massimo a piazza San Pietro in una ventata di minuti intorno alle 10 e 30, scivolando senza intoppi di rilievo tra via del Plebiscito, largo Argentina, Corso Vittorio, via

della Conciliazione e cavandosela abbastanza bene anche al ritorno. Un dono di Babbo Natale all'assessore al traffico Benigni e ai suoi tre predecessori schierati in fila nel fondo del bus in veste di imputati di fatto? Forse sì, si è trattato di un'inaspettata strena natalizia anche se — dicono gli esperti — la circolazione in queste feste è impazzita meno, per ora, che negli altri anni. Domenica ad esempio, raccontano quasi da una voce. Ad esempio hanno fatto muro contro la proposta delle targhe alterne lanciata con forza dal «tuttologo» e spalleggiata da molti dei presenti, soprattutto dai giornalisti. De Crescenzo l'ha sostenuta con convinzione diventando tutto rosso in faccia e alzando un po' la voce: «A Napoli le targhe alterne sono state "na meraviglia. I napoletani si sono trovati benissimo e dopo le proteste hanno accettato». Ha risposto Antonio Pala socialista, assessore all'edilizia privata di questa giunta di sinistra ed ex assessore al traffico in giunta di centro sinistra: «Le targhe alterne sono ingiuste e anticostituzionali». Ha aggiunto Tullio De Felice, socialista, responsabile della giunta prima di Benigni: «Tu De Crescenzo, inventi le cose "alla napoletana", ma qui non c'è niente da inventare. Le targhe alterne sono come se ad un individuo si tagliasse il braccio perché gli fa male». Italo Becchetti, demo-

cratiano, assessore al traffico nelle giunte guidate dalla DC, è un provvedimento pericoloso e per il traffico romano è niente». Giulio Benigni, comunista, assessore in carica al traffico: «Per Napoli le targhe alterne possono anche andare (ma anche lì so che hanno molte preoccupazioni). Ma a Napoli si partiva da una situazione di traffico a velocità zero, cioè non si circolava proprio e allora va bene qualsiasi provvedimento che dia un po' di fiato. Qui non siamo a questo punto. «Non è vero, siamo all'emergenza» ha risposto il coro dei viaggiatori del bus. Benigni: «Sono 23 anni che c'è l'emergenza. Negli anni 60 Galbraith profetizzò che questa sarebbe stata la prima capitale occidentale a morire di traffico. E morirà se non fermiamo in qualche modo le auto e cominciamo i romani a usare i mezzi pubblici. Nell'84 lavoreremo su questo obiettivo concentrandoci sui finanziamenti sui trasporti su rotaia». «Ma ora c'è più emergenza di prima» ha replicato il coro. Benigni ha negato. De Crescenzo ha dato un'idea di che cos'è l'emergenza partenopea: «Dagli automobilisti fermi per ore si presentano i ragazzini con il gettone in mano: "Cinquecento lire per telefonare a vostra moglie". Ci arriveremo anche a Roma?»

Daniele Martini

Opere pubbliche

Un mutuo di 19 miliardi dal Banco di Sicilia al Comune

Diciotto miliardi e 807 milioni. Questo l'ammontare del mutuo accordato dal Banco di Sicilia al Comune di Roma, finalizzato alla copertura di spese per investimenti e firmato ieri in Campidoglio dall'assessore Falomina. Diverse sono le opere interessate. Tra l'altro, la costruzione di tronconi di rete stradale e fognature in VII circoscrizione, la costruzione di un cavalcavia ad Ostia, il restauro e l'adeguamento della proprietà comunale a Città della Pieve, Terziere, e, inoltre, sono stati eletti i presidenti di tre commissioni consultive permanenti. Alla III (urbanistica) Della Seta, alla IV (opere pubbliche) De Felice, all'VIII (sanità) Benigni. Due importanti stanziamenti sono stati anche approvati dal consiglio provinciale. Un contributo di 325 milioni andrà a sostegno delle cooperative di peccatori delle acque interne e del mare, ed uno di 115 milioni a favore delle emittenti televisive private e delle società di produzione di programmi televisivi a carattere giornalistico.



Una barca a vela ai Fori È «Roma per la pace»

La barca a vela «Roma per la pace» approderà... via dei Fori Imperiali. Qui l'imbarcazione e il suo equipaggio saranno a disposizione dei cittadini romani per il periodo delle feste natalizie per illustrare la loro spedizione con mostre, proiezioni e conferenze. La barca della pace ha attraversato sabato scorso il porto canale di Fiumicino dopo 6 mila miglia di navigazione, 5 mesi di viaggio in undici paesi del Mediterraneo. Il rientro è stato festeggiato con un messaggio del presidente della Repubblica, Sandro Pertini, che ha manifestato «espressioni di vivo compiacimento e di fervido augurio». Come ha ricordato ieri in Campidoglio l'assessore Falomina il viaggio ha avuto lo scopo di consolidare i rapporti di fratellanza e di solidarietà fra Roma e le città del Mediterraneo. Nel segno della pace e dell'amicizia.

Il convegno dell'Associazione laziale cooperativa servizi

Anziani a Roma, sono 400 mila Un «check up» sull'assistenza

Più stretti rapporti con le strutture sanitarie territoriali - Un elenco degli utenti

Crescita demografica che si avvicina a zero, popolazione di anziani di oltre 350 mila unità, pari al 12,5% del cittadino (il dato si riferisce al 1979). Queste cifre parlano da sole. La popolazione romana, come quella di tutte le città occidentali, invecchia. Il problema dell'assistenza agli anziani diventa quindi un punto centrale nel discorso politico, culturale ed economico che ogni amministrazione pubblica deve affrontare. Il convegno che oggi si conclude all'hotel D'Azeglio — promosso dall'Associazione laziale cooperative servizi — su tre anni di assistenza domiciliare agli anziani a Roma: dalla sperimentazione alla progettualità — acquista perciò un valore oltre che di bilancio, propositivo. Molti giovani affollavano la sala del convegno dell'hotel, ad un passo dalla stazione Termini: perché sono soprattutto loro, in gran parte «ex 285» a svolgere il lavoro di assistenza nelle cooperative. Un lavoro che fino a questo momento ha avuto caratteristiche di sperimentazione (da nuova legislazione in favore degli anziani è recentissima). Soltanto con la giunta di sinistra alla Regione si sono presi i provvedimenti che hanno inaugurato un modo di verso di guardare questa fascia di cittadini, non più caritatevole, bensì su una nuova concezione della sicurezza sociale, senza alcuna discriminazione.

Lavorare per gli anziani, è stato detto in molti interventi, significa affrontare le loro condizioni di isolamento che sono di natura economica, innanzitutto, ma anche sociale (non producono più, non hanno più un ruolo attivo), e sanitario con l'accentuarsi di fenomeni patologici e di conseguenze psicologiche. Affrontare con professionalità un compito delicato quale è quello dell'assistenza alla terza età, non è cosa facile. Ricercare una base teorica, studiare dei modelli di lavoro, delle linee di intervento diventa a questo punto (data anche la più ampia disponibilità dell'Amministrazione comunale a sostenere e integrare le attività delle cooperative) una esigenza imprescindibile. Tanto più che il lavoro svolto finora ha dimostrato che la linea su cui ci si sta muovendo è quella giusta: deospedalizzazione, assistenza domiciliare, integrazione con le strutture territoriali. L'impegno delle cooperative è svolto concretamente da gruppi che vanno da 3 a 7 assistenti che mediamente ogni settimana eseguono 15,96 interventi. Il cui costo è di circa ventimila lire ognuno, ben al di sotto della cifra che il Comune di Milano spende gestendo direttamente il servizio di assistenza agli anziani.

Le cooperative — di cui si chiede una sorta di albo aggiornato, a cui far riferimento per il prossimo convenzionamento — sono legate al Comune da una convenzione che non soddisfa pienamente gli operatori. Infatti, questi rivendicano al loro ruolo non una generica prestazione d'opera, ma una fornitura di servizi che comporta spese che non sono coperte dalle retribuzioni stipulate con il Comune, basti pensare alla forte valenza sanitaria dell'assistenza domiciliare. Questo, ovviamente, non è l'unico neo del rapporto tra operatori e committente, cioè il Comune. Infatti le cooperative chiedono che si esca dalla provvisorietà di un servizio che ha alle spalle ormai tre anni di vita, ma che si gestisce l'intero settore dell'assistenza geriatrica in maniera razionale, cominciando per esempio, ad avere un elenco inquadro semestrale, di tutti i possibili utenti di ogni distretto sanitario. In più, accanto a questo, dicono gli operatori, dovrebbe svilupparsi una maggiore integrazione tra le strutture sanitarie e le cooperative (queste non vengono informate quando un anziano può essere deospedalizzato e quindi affidato alle cure degli assistenti domiciliari), per un uso più razionale delle stesse. A Roma ci sono 132 case di riposo con un percentuale di posti letto per mille anziani pari a 17,80; di questi il 30% è occupato da non autosufficienti; sono invece 30 le strutture per lungodegenti; e c'è un solo ospedale diurno, assolutamente insufficiente, l'Addolorata.

Per quattro volte gettandosi nel vuoto: è grave ma si salverà

Ventiquattre sotto l'effetto della droga

Con una determinazione sconvolgente, dettata probabilmente dall'effetto degli stupefacenti, una giovane donna, Rossella Cereso ha tentato ieri quattro volte consecutive, di togliersi la vita gettandosi da un stabile di Trieste. Infine, soccorra è stata ricoverata con prognosi riservata nel reparto rianimazione del San Filippo Neri. In tasca aveva una «dose» di crina. Il dramma, è cominciato ieri mattina quando Rossella Cereso, 21 anni, abitante in viale del Giglio, a Trastevere è salita al quarto piano di un edificio via Tullio De Felice n. 1. Dal terrazzo condominiale si è poi lanciata nel vuoto, ma il balcone sottostante ha fermato il volo. Si è rialzata e di nuovo si è gettata giù. Un secondo provvidenziale balcone l'ha fermato ancora. E così è successo ancora per altre due volte. Quando Rossella Cereso è caduta, alla fine nel cortile interno e l'ambulanza l'ha raccolta — pochi minuti dopo — era evidente il suo gravissimo stato. Tuttavia, arrivata in ospedale, con un ultimo slancio, Rossella Cereso è scesa correndo dall'autoambulanza, nonostante le fratture multiple riportate al cranio, al bacino e agli arti. I medici sono ottimisti. Probabilmente si salverà.

Brevi
USL RM7: dal poliambulatorio al distretto sanitario amministrativo e sociale. La conferenza dei servizi USL si svolgerà oggi e domani nell'Aula magna del Centro carni (via Togliatti 1206). Partecipa l'assessore Falomina.
BAMBINI PER LA PACE: gli alunni della scuola elementare «Ghandia» di San Basilio hanno organizzato per oggi pomeriggio alle 15 una rappresentazione sulla pace. Partecipano Cesare Zavattini, Alberto Alberti e Enzo Panari.
FOTOGRAFIA: anche quest'anno, nelle scuole, continua l'iniziativa sulla fotografia organizzata dalla Provincia e dall'ARCI. Partecipano Wladimir Settemilli, Filiberto Menna, Pietro Melicchi, Carlo Crispolti e Pietro Berengo Gardin.
VIDEOJOUR: oggi alle 19 nell'ambasciata della trasmissione cristiana nella sinistra condotta da Giovanni Genari si svolgerà un dibattito sul concordato. Partecipano Gozzani, della sinistra indipendente, Manfredi Borsari, della DC.
VIDEOUNO: oggi alle 19 nell'ambasciata della trasmissione cristiana nella sinistra condotta da Giovanni Genari si svolgerà un dibattito sul concordato. Partecipano Gozzani, della sinistra indipendente, Manfredi Borsari, della DC.
VIDEOUNO: oggi alle 19 nell'ambasciata della trasmissione cristiana nella sinistra condotta da Giovanni Genari si svolgerà un dibattito sul concordato. Partecipano Gozzani, della sinistra indipendente, Manfredi Borsari, della DC.

Discutendo di crisi e disoccupazione con l'abate benedettino

È stato potente fino al 1960 decine e decine di imprese artigiane sono scomparse alla ricerca di un lavoro sicuro in fabbrica, dal 1981 c'è stata invece una vera e propria inversione di tendenza con un ritorno ad attività commerciali ed artigiane, nato spesso con i soldi del licenziamento incassato Fiat. Per ben tre anni 2.500 operai hanno atteso invano il ritorno in fabbrica: un migliaio hanno trovato altro da fare, 1.500 sono tuttora in cassa integrazione. Solo 700 potranno tornare alla Fiat, secondo il recente accordo, per gli altri si dovrà trovare una soluzione alternativa. Di fronte a decine di aziende che chiudono i battenti, le speranze si risolvono nel problema a livello individuale sono pressoché nulle: si tratta allora di attuare un vero progetto per il lavoro, i cui punti qualificanti —

illustrati da Mammone, Mollina della CGIL, Spaziani — sono l'utilizzazione della migliaia di ettari di terre incolte da destinare all'agricoltura, una migliore organizzazione dell'industria dell'estrazione del marmo, la costruzione dell'Università. Don Bernardo ha apprezzato le proposte rivolte al mondo del lavoro. «Spero che questo incontro non sia né il primo né l'ultimo. Sono vicino al voi in problemi grandi come quelli del lavoro perché essi riguardano l'uomo, la sua dignità, il rispetto della sua personalità. San Benedetto seppe rivalutare il lavoro nei suoi aspetti umani: il concilio ha proclamato che le troppe disuguaglianze suscitano scandalo tra gli uomini. Se la Chiesa ondesse il suo contributo in questo campo sarebbe insignificante e vanificherebbe il messaggio del Vangelo. Il lavoro è la chiave di tutta la questione sociale. Auguro a tutte le associazioni, le cui cause sono molte, l'introduzione di nuove tecnologie, motivi demografici, economici, culturali ma anche una non chiara preveggenza politica e sociale, carità colpevoli e basissimi egoismi». Per Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci che ha concluso il convegno, «è importante la preoccupazione, le cui cause sono molte, l'introduzione di nuove tecnologie, motivi demografici, economici, culturali ma anche una non chiara preveggenza politica e sociale, carità colpevoli e basissimi egoismi». Per Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci che ha concluso il convegno, «è importante la preoccupazione, le cui cause sono molte, l'introduzione di nuove tecnologie, motivi demografici, economici, culturali ma anche una non chiara preveggenza politica e sociale, carità colpevoli e basissimi egoismi».

Luciano Fontana

La scommessa della provincia «assediate»

Idee e proposte per lo sviluppo della zona a sud della capitale nella conferenza del PCI a Frascati

«Assediata» dalla metropoli, soffre di mali vecchi e nuovi. Il forte boom demografico dell'ultimo decennio ha sconvolto equilibri, cambiato connotati sociali, ridisegnato, in modo spontaneo e a volte selvaggio, volto urbanistico di città e paesi. La provincia a sud di Roma fa i conti con queste modificazioni velocissime. Dai Castelli fino a Colferro e giù, verso il mare, ad Anzio, la zona è un «laboratorio» di idee e di problemi. Un'area difficile. Con questo mondo a due passi dalla capitale, i comunisti si confrontano da sempre. Ora vogliamo farlo ancora meglio. La conferenza programmatica che si è svolta venerdì e sabato a Frascati non è stata altro che un primo, fondamentale passo, verso una cultura «di governo» che tra qualche mese avrà il suo referente organizzativo. A febbraio, infatti, quei 39 comuni, con più di 400 mila abitanti, avranno la loro federazione comunista.

Limpegno, quindi (lo ha sottolineato Giovanni Berlinguer) non è di poco intervento di saluto) non è di poco

— oltre ai grandi concentramenti industriali di Colferro, Pomezia e Ariccia, ci sono una miriade di aziende artigiane, una fitta rete di negozi, ristoranti, alberghi e imprese commerciali, un'agricoltura che, nonostante paghi anch'essa la sua parte di crisi, ha tutte le carte in regola per tirare di più e meglio. Certo che non basta, per ridare fiato a una zona che ha tradizioni ricchissime, solo l'impegno di un partito e nemmeno di qualche Comune. Bisogna innanzitutto inventare nuovi strumenti di governo dell'area metropolitana (su questo ha insistito Angiolo Marroni) in grado di dare risposte compressive. E inoltre costringere la Regione a muoversi (l'ha detto Quattrucci) a fare la sua parte, a riprendere in mano la programmazione. Infine, molte questioni (basti pensare solo alle fabbriche in crisi e all'occupazione) riguardano direttamente la politica economica del governo, le scelte che in questi giorni — lo ha ricordato Silvano

non compiendo intorno alla legge finanziaria. Con questo, forse, esce un quadro ancora più complesso. Ma sta proprio qui la sfida che i comunisti della zona sud hanno lanciato. Dicendo anche, con molta chiarezza, che si può governare e bene solo se la sinistra è unita e forte. Ricostruire sui problemi, sui fatti e sulle idee, il rapporto coi socialisti, in alcuni casi lacerato, è un impegno fondamentale. Perché laddove la DC è tornata al governo col PSI, ha creato situazioni di tensione, di instabilità. Il pericolo grosso — ha detto Cervi — è che in queste condizioni di debolezza istituzionale la criminalità organizzata, che qui si sta rafforzando, possa inserirsi nei meccanismi decisionali, condizionare le scelte politiche. È un rischio pesante. Al quale i comunisti hanno voluto rispondere con forza e con coraggio mettendo in discussione per due giorni le proprie idee. Confrontandole con lavoratori, amministratori, tecnici, intellettuali, ricercatori.

Nicaragua, un paese che ha bisogno di tutto. Raccolta di aiuti

Un elenco lunghissimo che comprende tutti gli oggetti possibili e immaginabili: dai banchi per le scuole all'aspirina e ai cerotti; dal riso e dal mais ai lettini da parto e alle stoviglie varie; dai chiodi e martelli ai concimi.

era dedicato all'abbigliamento per bambini. Tutta roba in ottimo stato di buona qualità e soprattutto in gran quantità.

Organizzeremo un'altra vendita, nelle prossime settimane, appunto di questo tipo di merce. Si svolgerà in un quartiere popolare. Speriamo di ricevere maggiore solidarietà.



DIRITTI DEL MALATO Decine di sezioni in tutt'Italia, una in quasi tutti i grandi ospedali romani. Il tribunale per i diritti del Malato, fondato dal Movimento Federativo Democratico per esercitare un controllo costante sulla vita quotidiana dei degenzi e raccogliere le denunce, è ormai una realtà della lotta dal basso per migliorare le strutture sanitarie.

Nave romana del II secolo sui fondali di Ponza

Nelle acque prospicienti l'antico porto di Ponza, nei pressi della spiaggia di Santa Maria, su un fondale di circa nove metri, sono stati scoperti, insabbiati, i resti di una nave da trasporto merci romana del secondo secolo dopo Cristo.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Venerdì 30 dicembre alle ore 20.30 «Prima» (in abb.) La fanciulla del West di G. Puccini. Maestro direttore e conduttore Giuseppe Patané. Maestro del Coro Gianni Lazzari. Regia di Mauro Bolognini. Scene di Mario Cerulli. Interpreti principali: Galia Savova, Cornelia Marica, Gian Pietro Mastromeo.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico. ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) Mai dire mai, con S. Connerly - A L. 4000

SISTO

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA L. 5000 SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076) Staying alive con J. Travolta - M L. 5000

Cineneclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1-C - Tel. 657378) SALA 1: Alle 20.30 Alice nella città di W. Wenders. Alle 18.25. 22.25 L'amico americano di W. Wenders. SALA 2: Alle 18.30. 20.30. 22.30 Cul de Sac di R. Polanski.

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Alle 21.30. Concerto con Francesco Tefaro. Giovedì e domenica Babo Lucco. FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Alle 21.30. Mi vergogno di essere così allegro. Canzone della Svevia con Monica R. West.

Prosa e Rivista

ADACO (Lungotevere Mellini, 33/A) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via de' Rari, 81) Riposo.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA L. 6000 AIRONE (Via Leda, 44 - Tel. 7827193) Mai dire mai con S. Connerly - A L. 5000

Il Partito

Roma COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO. DOMANI mercoledì 21 alle 17.30 riunione del C.F. e della C.F.C. sulla festa nazionale dell'Unità.

Recordo

Quattro anni fa scompariva prematuramente Siro Trezza, deputato, dirigente del partito a Roma, in particolare nelle battaglie per lo sviluppo urbanistico e per la borghese. Lo ricordano, insieme con la moglie Marcella e con i figli Attilio e Pier Paolo, i compagni della Federazione e dell'Unità.

Sottoscrizione

Laura e Pietro Ingrassia sottoscrivono lire 500.000 per la stampa comunista della S. P. Al compagno Riccardo...

ORTOPEDIA MODERNA MARIO PALMA Piazza S. MARIA MAGGIORE, 12 - Tel. 484 783 - ROMA ERNIE PERFETTAMENTE IMMOBILIZZATE - CON ESITO GARANTITO SENZA OPERAZIONE APPARECCHI ERNIARI BREVETTATI MOD. N. 10 L. 50.000

Calcio Preoccupazione e condanna per gli episodi criminosi di Firenze (dopo quelli di Milano)

Violenza negli stadi: primi arresti

Il ministro Scalfaro scarica tutto sui giudici sportivi e parla di partite a porte chiuse - Nessuna misura da Lega e FIGC

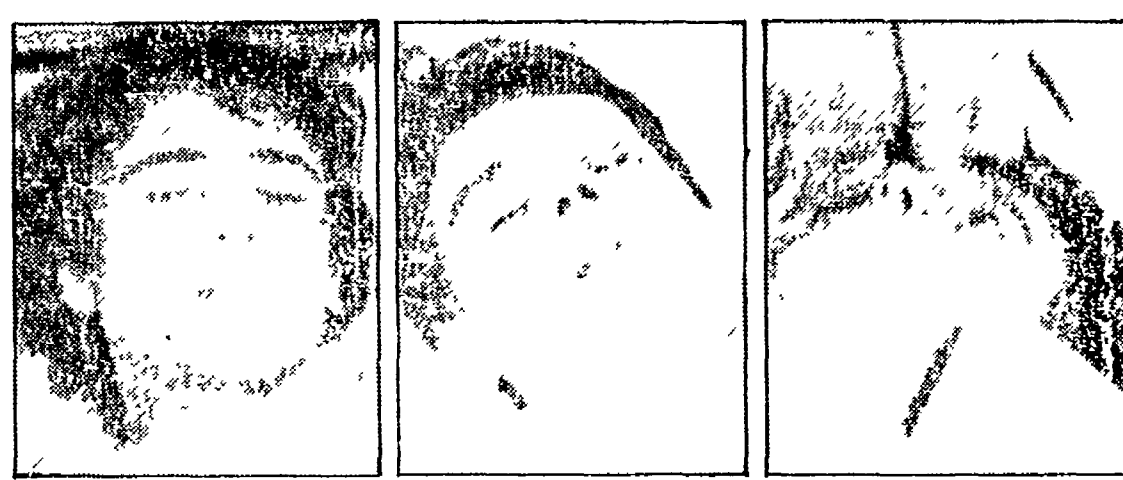
Sul tema della violenza dentro e fuori gli stadi sono intervenuti ieri, in sedi diverse, i ministri dell'Interno Scalfaro e del Turismo e Spettacolo Lagorio. Il risultato sono state due indicazioni di segno diverso. Il ministro Scalfaro ha infatti affermato che questo problema non può ricadere sulle spalle delle forze dell'ordine perché impegnate nella lotta alla criminalità. Per Scalfaro è quindi la giustizia sportiva che deve provvedere a limitare i fenomeni anche con decisioni estreme come la chiusura degli stadi. Si dice che cost pagano anche gli sportivi innocenti, ma a mali estremi, estremi rimedi e questo compito tocca alla giustizia sportiva. Per il ministro lo svolgimento di una partita a porte chiuse sarebbe una misura salutare e potrebbe limitare questo fenomeno per cui si tratterebbe di un provvedimento doloroso ma necessario. Per Lagorio invece quella della violenza è un fenomeno molto complesso e utilissimo e necessario sono le misure di prevenzione da parte della forza pubblica, ma indispensabile è l'opera di educazione. Comunque, ha anche detto Lagorio, pensare di risolvere tutto con una sospensione dei campionati con un'idea insufficiente, anzi non è una buona idea. Domenica Firenze è stata l'ultima tea-

tro di quella che ormai possiamo tranquillamente definire la guerra dei tifosi. Un giorno di sangue, pestaggi e accoltellamenti. Uno di quegli episodici piccolissimi omicidi-domicili a cui le cronache ci stanno purtroppo abituando. Un lungo penoso elenco, un brutto viaggio a ritroso che ci riporta a una domenica di ottobre di quattro anni fa. Vincendo l'apparell'esamine sulle tribune con la testa fracassata da un razzo lanciato da un ragazzo di 17 anni. Pappalardo morirà poco dopo tra le braccia della moglie, che l'aveva accompagnato per trascorrere insieme la giornata festiva. Quel giovane tifoso si è suicidato 15 mesi dopo. Il viaggio riprende, ma si ferma subito alla stazione di Orte. Un vagone bruciato dalle fiamme e ferito allo scalo con il cadavere carbonizzato di un ragazzo di 11 anni. Siamo nel marzo dell'82, tre mesi dopo quasi una città intera, Nocera, insorge. Una decisione del giudice sportivo non permette alla «Nocera» di accedere alla serie B. La risposta: incidenti, devastazioni, occupazione della stazione. Catania, un anno dopo. Il custode del campo ha scaricato nove volte il suo fucile contro il pubblico, un morto e 28 feriti. Ogni domenica era un inferno, mi lanciavano fiamme, orinavano sulla

ma casa, insultavano mia moglie e le mie figlie», si giustificava dopo Angelo Gravasso, da tutti conosciuto come un uomo tranquillo e cortese. Genova, 10 ottobre '83 Sampdoria e Lazio stanno giocando gli ultimi scampoli della partita. L'arbitro concede un rigore alla squadra ospite. E' la scintilla tra le opposte tifoserie compaiono spranghe, coltelli e pistole lanciarazzi, un'enorme rissa a fatica sedata dalla polizia. Il bilancio: 21 giovani arrestati e numerosi feriti. Barletta, una settimana dopo. Il Bari esce sconfitto dal derby pugliese. Un suo tifoso esce con un'arma da taglio. Convincerà a versare e si arrabbia lo convincerà con una coltellata alla gamba. Roma, 21 ottobre. Si aprono i cancelli dell'Olimpico per il derby. Due gruppi di ultras si scontrano armati di coltelli e bastoni. Un ragazzo di 16 anni rimane ferito a un gluteo da un'arma da taglio. Poi è cronaca di questi giorni. Due settimane fa una sassaiola tra fanatici delle opposte fazioni nei pressi del «Comunale» di Torino e un assalto ad un autogrill da parte di una cinquantina di teppisti al seguito della Roma sono lo squallido epilogo della partitissima Juventus-Roma. Inoltre, il 20 gennaio, a Milano, due giovani genovesi sono finiti all'ospedale accoltellati da tifosi avversari.



EDUARDO BAIOTTO aggredito a Firenze: rischia di perdere un occhio



Per gli incidenti di Firenze in carcere dieci persone

Sono per lo più tutti giovanissimi - Avrebbero dichiarato di aver ricevuto i biglietti d'ingresso dal centro di coordinamento

Dalla nostra redazione
FIRENZE — I teppisti che hanno sconvolto la città con le loro violenze prima e dopo la partita Fiorentina-Roma speravano di farla franca, di rimanere impuniti. Ma così non è stato. Molti degli ultras che hanno trasformato una festa sportiva in una domenica di sangue trascorreranno il Natale in carcere. La Squadra Mobile della Questura, che subito dopo le aggressioni, i pestaggi, gli scippi, gli accoltellamenti, aveva assunto la direzione delle indagini, ha arrestato dieci giovani tra cui il presidente di un club viola. Inoltre la polizia ha sequestrato coltelli, forbici, chavi, inglesi, bastoni, catene, perquisito numerose sedi di club di tifosi. Altre otto persone sono state denunciate a piede libero, ma come ha detto il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi che conduce l'inchiesta — le indagini sono appena all'inizio per cui non mancheranno ulteriori e clamorosi sviluppi. Ecco l'elenco delle persone arrestate. Pietro Vuturo, 23 anni, figlio dell'ex assessore socialdemocratico Achille Vuturo, presidente del club viola «Commando Ultras», Paolo Mannelli, 23 anni, Stefano Mazzoli, 26 anni, Carlo Pampaloni, 25 anni, Andrea Raspanti, 21 anni, Patrick Lakab, 17 anni, Paolo Bartoli, 18 anni e Cesare Ugazzi, 23 anni. Sono tutti accusati di lesioni volontarie personali plurigravate. Ugazzi dovrà rispondere anche di detenzione di munizioni per pistola. Per danneggiamento sono stati, invece, arrestati Luca Rustici, 19 anni, e il minore G.L. di 14 anni. Assieme ad altri teppisti i due giovani sono stati sorpresi verso le 18,30, due ore dopo la fine della partita, in via Dogali mentre danneggiavano una FIAT Ritmo targata Roma di proprietà dell'ENI. La vettura ha avuto le gomme squarciate e il lunotto spaccato. Con gli investigatori i giovani arrestati hanno negato ogni responsabilità. Spetta ora al giudice valutare le singole posizioni per individuare i responsabili degli accoltellamenti anche se al momento tutti sono accusati di lesioni volontarie personali plurigravate. Ieri mattina in Procura il magistrato ha ascoltato i familiari dei giovani finiti in

carcere. Scene di disperazione e pianto da parte dei genitori rimasti sconvolti per gli atti di teppismo in cui erano rimasti coinvolti i propri figli. Firenze è sotto choc, colpita dalla stessa violenza insensata e selvaggia, da cui si credeva immune. Sotto accusa è certa tifoseria più o meno organizzata, vere e proprie bande che approdano allo stadio inquadrati in formazioni, identificati dall'abbigliamento, orchestrate da parole d'ordine, scatenate da slogan rossi, «Brigate viola», «Commandos» (con teschio della morte), «Fossa dei leoni» e altri trucchi slogan. Tutta una tipologia da guerriglia più che da passione sportiva. Alcuni striscioni sono scomparsi con il tempo sostituiti da altri, ma non le attitudini dei loro comportamenti riciclati sotto intestazioni apparentemente pacifiche. Tifosi il più delle volte tollerati dalle società, anzi in alcuni casi vezzeggiati e corteggiati. I giovani arrestati a Firenze avrebbero dichiarato di aver ricevuto i biglietti per la partita dal coordinamento viola. I responsabili dei club sostengono di fare di tutto per evitare che questi episodi avvengano e da tempo conducono un grosso lavoro di sensibilizzazione sul problema della violenza e del teppismo. Ma evidentemente è servito a poco a giudicare da quello che si è visto domenica. Intanto le condizioni dei tifosi romani accoltellati sono stazionarie. Edoardo Baiocco, il giovane aggredito con bastoni e catene, rischia di perdere un occhio. Il professor Giorgio Venturi, direttore della clinica oculistica di Careggi dove il giovane si trova ricoverato, non ha ancora sciolto la prognosi. Il ferito, che è assistito dai familiari, ieri ha ricevuto la visita delle autorità comunali. L'assessore allo sport Bosi ha espresso il più profondo sdegno per gli episodi teppistici che hanno turbato la domenica sportiva a Firenze. «E' stata offesa la coscienza civile di Firenze», ha commentato l'assessore. **Giorgio Sgheri**

Presi 2 accoltellatori di Wanninger

Sono due giovani milanesi, Massimo Marni (20 anni) e Franco Caravita (28 anni): in casa di quest'ultimo trovati una pistola, un giubbotto insanguinato e un coltello - Sandro Mazzola ascoltato dal magistrato sulle attività dei club neroazzurri

MILANO — Sandro Mazzola è stato interrogato ieri mattina dal sostituto procuratore Alfonso Marra il magistrato, che conduce l'indagine sulla violenza di Gerhard Wanninger, il tifoso austriaco accoltellato da una squadra di teppisti in via Capocelato l'ora dopo la fine della partita tra l'Inter e l'Austria Vienna del 7 dicembre, ha convocato l'amministratore delegato della società neroazzurra poche ore dopo aver ordinato l'arresto di uno dei pre-uccinatori, Massimo Marni, 20 anni, operatore torinese. A Mazzola il magistrato avrebbe chiesto la mappa della tifoseria neroazzurra, ossia l'elenco degli iscritti ai 630 «Inter club». L'indagine dunque, dopo 12 giorni di attività investigativa che hanno condotto la polizia sulle tracce degli aggressori di Wanninger, il gruppo dei «boss» che fa capo a un bar di via Raffaello Sanzio, zona Magenta, pare si accinga a varcare l'orizzonte del simbolo, squallido episodio di assurda violenza, per scavarne nei rapporti tra il teppismo di San Siro e la tifoseria protetta e organizzata dalla società. Uscendo dall'ufficio del magistrato Sandro Mazzola non ha rilasciato dichiarazioni. L'avv. Giuseppe Prisco invece

ha dichiarato subito che «i boss non fanno parte degli Inter club. Ma solo gli ipocriti — ha aggiunto — si sorprendono ora per quanto avviene da anni dentro e fuori gli stadi. Se non vogliamo che si crei assuefazione alla violenza ora occorre che i colpevoli vengano severamente puniti. Ma sono davvero così sicuri, all'Inter, di avere fatto il possibile, anche in passato, per estromettere gli ingredienti, del resto assai noti non da oggi, che spesso fanno innescare la rissa tra le fazioni? Lo stesso appello, oggi, alla condanna esemplare, non pare l'antidoto più idoneo a far cessare il teppismo, così come non è stata la taglia di 30 milioni a portare la polizia sulle tracce degli aggressori di Wanninger. Il giovane austriaco ieri ha avuto due medici e il permesso di lasciare l'ospedale. Dovrebbe rientrare a Vienna tra pochi giorni, per essere curato in un ospedale austriaco. Il dottor Marra e il colonnello austriaco lo hanno invitato a restare a Milano, per necessità istruttorie, come è stato precisato ieri pomeriggio dal questore Antonio Frazzetta nel corso di una conferenza stampa. Gli inquirenti hanno confermato che finora sono stati ope-

rati due arresti: oltre a Massimo Marni sabato pomeriggio nella sua abitazione di via Gran San Bernardo 18, è stato arrestato ieri notte un altro giovane, Franco Caravita, 28 anni, operato alla Firt. Il Caravita non è accusato dell'aggressione al tifoso austriaco alle 23 del 7 dicembre, subito dopo l'incontro di calcio, era in casa della sua ragazza, a Quarto Oggiaro. E' stato arrestato perché, nel corso della perquisizione, gli hanno trovato una «P 38» con matricola abrasa, un coltello con 20 centimetri di lama e un giubbotto sporco di sangue. E' sangue mio», avrebbe spiegato. «Mi sono fatto male da solo. Ora il giubbotto verrà sottoposto ad una perizia. Nell'ambito del «boss club» neroazzurro che si raccoglie nel bar San Siro, il Caravita avrebbe un ruolo di spicco. Ora la polizia si verifica sulle altre riunioni. La banda del giovane Le indagini della squadra mobile intanto mirano a stabilire i «modi» distribuiti all'interno del club. «So i capi usano il coltello agli altri toccano ruoli di sostegno, a suon di pugni e calci» appunto come si era comportato il Marni, al quale i funzionari di via Feltrina fratelli Achille Serra e Giovanni Colucci, con la collaborazione del

dottor Vito Plantone, che dirige il primo distretto di polizia, erano giunti scandagliando i punti di ritrovo di quelli della scuola nord, i «boss» appunto. Ora i nomi sotto inchiesta sono una quindicina: negli ambienti della questura si dice che, tra questi, si nasconde sicuramente il feroce accoltellatore di Gerhard Wanninger e del frate cappuccino Angelo Elia. Incontrando i giornalisti, ieri il questore Pirella ha colto l'occasione per replicare alle polemiche, sorte nei giorni scorsi, che avevano messo in dubbio l'efficienza delle forze dell'ordine. «L'aggressione — ha detto il dottor Pirella — è avvenuta circa un'ora dopo la conclusione dell'incontro di calcio a circa un chilometro e mezzo dallo stadio, quando le forze di polizia stavano rientrando nelle rispettive sedi. Come a ribadire che, per quanto concerne il controllo dello stadio la polizia ha fatto il possibile. Quando è giunta la notizia del ferimento, l'intervento è scattato imme-



MENICUCCI: gravissime le accuse rivoltegli da Chinaglia

E i presidenti continuano a soffiare sul fuoco...

Le assurde reazioni di Chinaglia e Massimino - Sordillo parla di «tariffe», Matarrese condanna ma non prende provvedimenti

ROMA — Gli stadi continuano ad essere delle arene, dove ingiustificate e a volte criminali atti di violenza continuano a ripetersi sugli spalti, e lontano dagli spalti. I dirigenti di società e i calciatori invece di sdraiarsi, accusano le tensioni con dichiarazioni al vetricolo nei confronti degli arbitri, o di aver danneggiato la squadra quando le cose non vanno bene. E' un momento estremamente delicato. Nonostante la grida di allarme, le voci numerose negli ultimi tempi non c'è stato alcun miglioramento. Anzi, vista la cruenta degli episodi verificatisi in occasione di Fiorentina-Roma bisogna tristemente rilevare che la situazione va deteriorandosi sempre di più. Sul banco degli accusati come al solito per i dirigenti calcistici ci so-

no gli arbitri, finendo per eccitare amici già eccitati. Basta leggere le dichiarazioni del «doppopartita» di domenica per capire quanto sia scarsa l'opera delle società di fronte ad un fenomeno sempre più dilagante. La polemica più pesante l'ha sollevata Giorgio Chinaglia presidente della Lazio, pronunciando parole durissime contro Menicucci dopo aver tentato di aggredirlo in campo. Un agire inconsulto quello di «Giorgione» in un momento in cui invece occorre adoperarsi al massimo per stemperare la tensione. Gravissima la sua affermazione che «i tifosi hanno perfettamente ragione a reagire in un certo modo». Come Chinaglia, Massimino ma il presidente del Catania è ormai un habitué di questi deprecabili show. Addirittura

alcune foto lo ritraggono impegnato in una «coltizzazione» con alcuni giocatori dell'Ascoli. Una sceneggiata indecorosa. A San Siro, Rivera e Verza non hanno avuto peli sulla lingua verso un guardalinee accusandolo praticamente di aver falsato la gara Persivo Harrio Castagner, un uomo di solito molto equilibrato, s'è lasciato travolgere dal clima di contestazione dichiarando che il collaboratore dell'arbitro non ha avuto il coraggio di insistere nel segnalare un fuorigioco di Schachner. Ma non basta. Chinaglia contestazione anche a Torino provocato dai giocatori dell'Inter, anche loro con l'arbitro in bocca per la sconfitta subita ad opera della Juventus. Naturalmente se la sono presa con il direttore di

campo, affermando che in campo c'era un solo protagonista non all'altezza della situazione. Troppe dichiarazioni «cattive» tese ad esacerbare gli animi e ad innescare la miccia della violenza. Toccherebbe ai massimi dirigenti del calcio intervenire in maniera drastica verso i tesserati. Ma sapranno farlo? C'è da dubitare se il presidente della FIGC, Sordillo, pubblicamente parla di «tariffe» di alcuni arbitri senza aprire alcuna inchiesta. Non è anche questo un involontario incitamento alla violenza? Il presidente della Lega «Matarrese ha avuto una energica presa di posizione dopo la nuova «domenica calda». «Esiste un atteggiamento inconsulto da parte di alcune componenti esterne

«I dirigenti decidano da quale parte stare»

Radice denuncia, al corso degli allenatori, l'eccessivo legame che unisce i dirigenti di società con i club dei tifosi

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Campionato e violenza sono stati i temi discussi fuori dell'aula magna di Covoeriano dagli allenatori di A e B riuniti per parlare, con il presidente Zotta, della ristrutturazione del settore tecnico e dell'organizzazione di nuovi corsi. Per quanto riguarda il campionato la maggioranza dei «mister» (compresi quelli della Samp, del Torino e del Verona) hanno indicato nella Juve e nella Roma le favorite poiché «vantano qualcosa in più». Passando alla violenza fuori e dentro gli stadi all'unanimità hanno chiesto che la giustizia applichi la legge nei confronti dei delinquenti e dei violenti che non hanno niente a che fare con lo sport e con lo spettacolo calcistico. «Da tempo — ci dice Gigi Radice — noi allenatori stiamo insegnando ai giocatori che gli atteggiamenti plateali sono nocivi sotto ogni aspetto. Da questo punto di vista si sono notati dei miglioramenti. Ora spetta ai dirigenti di società intensificare i contatti con i club o come ci si deve comportare prima e durante una partita. I dirigenti non possono limitarsi a denunciare certi fatti

che parte stanno. Devono allontanare tutti quei gruppi che si ispirano alla violenza. Non si tratta di un problema facile. I piagnistesini non servono a niente. Liedholm, parlando dei fattacci avvenuti prima di Fiorentina-Roma è stato molto lapidario: «Chi fa violenza fisica deve essere punito severamente. A Roma siamo riusciti a normalizzare la situazione grazie all'impegno della società e dei giocatori che hanno avuto numerosi contatti con i club organizzati. Abbiamo spiegato loro che la domenica è un giorno di festa, che si va allo stadio per divertirsi e non per accoltellarsi. E' certo — ha proseguito — il tecnico svedese — che anche chi è preposto a mantenere l'ordine e la stessa magistratura dovranno fare la loro parte». Tornando a chi ha maggiori possibilità di vincere lo scudetto Eugenio Bersellini ha dichiarato: «Alla ripresa del campionato incontreremo la Sampdoria. Vogliamo vincere per non perdere di vista le grandi. Juventus e Roma vantano maggiore esperienza. Il Torino non si farà sfuggire alcuna occasione». **Renzo Ulivieri: «Posso**

la telefonata del martedì

di Michele Serra

Lo stile dei Massimino

- Pronto, parlo con Massimino?
- No, sono il figlio Massimino.
- Massimino figlio?
- Sì, Massimino Massimino. Mio padre è Massimo Massimino. Massimino e Massimino sono nomi tipici di un Massimino.

— Capisco. Volevo chiedere a suo padre se è vero quello che scrivono i giornali e cioè che avrebbe tentato di colpire con una testata un giocatore dell'Ascoli.

— Calabrese. I giornalisti prima di scrivere certe cose, dovrebbero informarsi. Mio padre è un semplice allenatore della squadra di Ascoli con il tipico gesto di saluto dei Massimino, mostrare il capo scoperto in segno di amicizia e deferenza.

- Non si era capito.
- Per forza prima di andare in giro bisognerebbe informarsi sui costumi locali. Paese che vai usanze che trovi. Altrimenti a parte di trattarsi di un giudice per gettare disdoro su una famiglia onesta.
- Ha ragione. Mi ha convinto. Le chiedo scusa.
- Non si preoccupi di simili sgarbi. Equivoci e per la storia dei Massimino. Pensi che un mio trisavolo Massimino morì di date 1900 al palcoscenico di Catania e venne incarcerato a vita.
- Mi scusi, ma non mi sembra un gesto molto equivoco.
- Lo dice lei. In realtà Massimino voleva manifestare al

podesta il calore umano così caratteristico del nostro casato Ajjerro.

- Come no. E il podestà, afferrò?
- Poi eretto no perché non bruciato.
- Accidenti. Vede che bisogna fare attenzione? Pensi se suo padre avesse colpito il giocatore dell'Ascoli.
- E che c'entra? Mica era un giocatore nostro.
- Come sarebbe?
- Ma è tutto i giocatori dell'Ascoli sono di proprietà del presidente Rozzi. Se Rozzi lascia la merce incustodita, sono affari suoi. Ognuno deve tenersi cara la roba propria. Ha mai visto, lei un Massimino prendere a testate un calciatore del Catania?
- Già, ha ragione. Ancora una volta, mi ha convinto. Cari saluti, e tante belle cose a suo padre, anche a nome della stampa tutta.
- Saluti a lei. E si ricordi che i Massimino hanno un segreto in ogni circostanza: usano la testa (ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale).

avvenuti in occasione di Fiorentina-Roma — sostiene il vice sindaco di Firenze Colzi — dimostrano che la violenza non è in regresso. Gli organizzatori del calcio, i dirigenti delle società che organizzano le tifoserie, gli amministratori delle città che ospitano le partite di cartello e le autorità di Governo in sede locale nella sua esclusiva competenza ai fini della tutela dell'ordine pubblico, valutando le effettive esigenze avrebbe potuto ordinare la protezione dei vigili in scoproto rendendo disponibili polizia e carabinieri ad una più efficace azione di tutela dell'ordine. In quanto allo sciopero dei vigili non ho remore a giudicare intempestivo e quindi assolutamente inopportuno.

contare su una squadra giovane, agile, in grado di mantenere un ritmo sempre sostenuto. Se strada facendo una delle grandi (Juve e Roma) dovesse denunciare qualche scempenso non ci tireremo indietro». Giovanni Trapattini. «La Sampdoria è una bella realtà: può diventare il Vicenza di qualche anno fa. Vincere lo scudetto non sarà facile per nessuno. La classifica è troppo corta. Diciamo che Juve e Roma vantano una maggiore esperienza rispetto alle inseguitrici. Comunque, oltre alla Sampdoria, dobbiamo guardarci dal Torino e dai Inter che, pur perdendo, ha confermato di essere una buona squadra». Harrio Castagner. «Abbiamo perso male ma questo non vuole significare che siamo tagliati fuori dal rasch finale. Conto su una squadra giovane, un po' inesperta, ma nella prossima stagione possiamo benissimo diventare pericolosi. Credo che questo discorso valga anche per la Fiorentina. Se De Sisti avesse avuto un pizzico di fortuna oggi la Fiorentina sarebbe in testa alla classifica in compagnia della Juventus».

Calcio

Quello che sta facendo le cose più eccezionali è Platini

Tutto l'oro del campionato nelle mani degli stranieri

Anche Falcao è bravissimo ma deve «portarsi a spasso» l'intera Roma e far fare bella figura a Cerezo

Nostro servizio

TORGIANO — E un Bearzot tranquillo e disteso quello che affronta i giornalisti nel «ritiro» di Torgiano, e anche un Bearzot velatamente soddisfatto perché il caso (leggì infortunio di Ancelotti) gli consentirà di sperimentare la soluzione tattica da tempo attesa: Baresi «libero davanti».

«È una soluzione — dice il ct — che molte nazionali adottano il suo compito sarà di "spingere" senza preoccupazioni di guardarsi alle spalle, perché saprà di essere protetto. Ci sono molte possibilità che giochi così contro Cipro. Farà il "libero davanti" ma né il Falcao come qualcuno ha detto (non ha l'autonomia per giocare a tutto campo come il bra-

Franco Baresi «libero davanti» contro Cipro

...ano), né il Gallego, metodista troppo stativo».

Cosa si aspetta da questo «spareggio» con Cipro?

«Sicuramente una evoluzione nel gioco».

Faccie muove in questa convocazione...

Tancredi e Sabato fanno parte del gruppo di giocatori dal quale tirar fuori i venti da portare in Messico. Sicuramente in futuro ci saranno anche altri esperimenti».

Ma questa Nazionale è ancora amata?

«Sono convinto di sì».

L'assenza di Giordano

varierà gli schemi di attacco?

«Farò fare il rentesimo gettone di presenza ad Altobelli. Quindi solito schema con due punte ed un tornante».

E Fanna?

«A Praga ha avuto dei problemi, ma avrà modo di rivederlo. Non è escluso che in futuro si possa giocare con due ah, Conti e Fanna, ed un centravanti».

Il campionato sembra offrire volti nuovi. Vignola...

«Il giocatore mi piace ma

non posso convocare uno che gioca solo 15' a partita, per bravo che sia».

Un campionato livellato...

«Un campionato che mi piace molto. C'è equilibrio ed è ancora più bello il livellamento però è in alto. Non vedo più palloni che finiscono in tribuna. Juve e Roma hanno forse maggior personalità rispetto alle altre, ma può succedere di tutto».

Breve notiziario: tutti puntuali all'appuntamento delle 18. Attesa a Perugia per i ritorni di Bagni e Rossi. Allenamento oggi pomeriggio al Curi, tempo permettendo, o nel piccolo campo locale. In mattinata faranno visita agli azzurri le maggiori autorità politiche della regione.

Stefano Dottori

Il mondo del pallone vive ad ottobre una stagione fatta di curiosità ambiziose. Tutti vogliono ad ogni costo sapere chi vincerà il campionato, forse perché i punteggi sono pochi e quindi è più facile tirare a indovinare. Ma i signori della panchina raccomandano «aspettate la decima giornata, solo allora le squadre si saranno assestate».

Questa volta per incominciare ad avere le prime indicazioni non sono forse sufficienti 13 turni. Non tanto per sapere chi è in testa alla classifica o chi può fregiarsi col titolo di seconda o terza forza, ma per capire cosa dica, sotto il profilo tecnico, questo torneo. Viene anche da pensare ad un folletto di spietato che sta dietro a tutto, vogliamo soprattutto di buttare all'aria le poche certezze che si intravedono. Forse il folletto è anche indispensabile? Se noi scorriamo la lista diramata domenica sera da Bearzot contro Cipro se ne trae una sensazione scorriante. E tutto quello che esprime il calcio italiano, il campionato più bello da non si sa quanti anni?

Se è un torneo bellissimo allora, sempre tenendo d'occhio la nazionale, il merito è tutto degli stranieri. Oppure dei «vecchi», visto che Bearzot va spogliando campioni del futuro. Non c'è dubbio che è un torneo condizionato dai calciatori con passaporto, anzi è fortissimo l'impressione che siano loro, o meglio alcuni di loro, a fare la differenza. Una premessa è anche indispensabile: ha in squadra quelli buoni chi sa fare certe scelte, soprattutto tecniche. E chi ha quelli buoni ha squadre meglio piazzate in campionato. Dal che è evidente che le squadre vengono anche costruite da presidenti e direttori sportivi, gli unici a non avere pagelle domenicali.

Dunque gli stranieri. Quello che sta facendo cose eccezionali è Platini, che è della Juve, che è al comando. Domenica al Comunale di Torino la differenza con l'Inter l'ha fatta lui. E pensare che Mazzola poteva averlo e invece continua a non accare con lo straniero ogni altro obiettivo. Platini in questo periodo è di gran lunga il migliore, anche Falcao che deve «portarsi a spasso» l'intera Roma, smarrita tra zona e non si sa bene che altro, e cercare di far fare bella figura a Cerezo. E sempre a proposito di stranieri perché non ricordarsi che nella Sampdoria che viaggia al ritmo formidabile di 13 punti in sette partite gioca un certo Brady cui Boniperti deve portare lunga riconoscenza?

Ancora una osservazione su quella che è stata la partitissima: tolto Platini le due squadre si sarebbero eguagliate mettendosi sulla bilancia molte magagne. La Juve quelle note in difesa con la sola scusante degli infortuni che l'hanno stravolta. E per questo che la squadra bianconera appare ancora la più quotata per il successo finale. L'Inter ha poche cose da dire all'attacco, a centrocampo ha soprattutto dei giocatori forti di muscoli. Tatticamente Radice aveva messo Baresi, col numero sei, a fare il mediano a sinistra. Baresi si è trovato molto spesso da solo. Beccalossi, il miglior beccalossi da due anni a questa parte, gli ha dato decine di palloni che il nostro, confermandosi terzo alla moda del vecchio Padova, ha sprecato con tiri verso Bodini che sono stati pochissimo utili all'Inter tutta. I nerazzurri, nella mezz'ora d'eroismo nell'area bianconera, si ammassavano a frotte. Bini, Collovati, Altobelli, Serena, qualche volta anche Bergomi, sopravanzavano qualsiasi juventino, ma i cross erano indecenti, appunto, e poi i lungognoni finivano per danneggiarsi da soli. Evidenti le mischie ed evidente lo stupore se si pensa che quella era la difesa di madama.

Tolto Platini, tolto Boniek straniero ma anche incucchiato, della partitissima che resta alla nazionale, simpatie di Bearzot a parte? Bergomi (per le cose fatte al Mundial e poi basta), Cabrin (ovviamente), Collovati, Bagni, Rossi e Altobelli (per altitudine) ed ora Sabato. Se le nuove leve sono Bagni, Bergomi e Sabato non c'è da essere allegri. Soprattutto perché, scorrendo il resto della lista dei 17 che dovranno cercare di vincere almeno con i ciprioti si scopre che l'unico pensatore e cervello, o addirittura regista, è Dossena, il che è poco, molto poco. C'è già chi dice che questa povertà è figlia dei barbari calati in abbondanza e sinceramente sembra un giudizio precipitoso: comunque la sensazione di pochezza resta. Dal che, emozioni a parte (meno male che non mancano) si intuisce che questo torneo non è proprio di oro zecchino.

Gianni Piva

Totocalcio: ai «13»
L. 136.526.000

ROMA - Queste le quote ai 64 vincitori con punti 13 spettano L. 136.526.000; ai 2.515 vincitori con punti 12 spettano L. 3.474.000

QUESTA SERA ALLE 20.25

JACK LEMMON E WALTER MATTHAU REGIA DI BILLY WILDER

a casa vostra su

58 canale 5

PRIMA PAGINA

Sulle nevi della Sasslong è sempre valanga svizzera

A Zurbriggen il «supergigante»

Sci

È sempre valanga svizzera. Sulla neve della Sas-long, a Santa Cristina di val Gardena, i terribili elevetici hanno vinto anche il «supergigante» odiato da Ingemar Stenmark e dai gemelli Mahre. Gli austriaci hanno piazzato sette uomini tra i primi quindici ma al primo e secondo posto in classifica ci sono Pirmin Zurbriggen e Martin Hangel. Quest'ultimo ha realizzato una gagliarda impresa perché ha tolto dal podio l'austriaco Hans Enn nonostante avesse sul petto il numero 50. I novanta iscritti alla gara gardesina sono stati sottoposti a una dura fatica perché hanno dovuto sciare

con la neve fitta che li accecava. Molti hanno perso tempo per togliersi la neve dagli occhiali. Alcuni, come gli svizzeri Jacques Luethy e Peter Muller hanno preferito fermarsi perché la pista era più facile intuirlo che vederla.

Gli azzurri hanno vissuto un'altra giornata amara perché per trovare il primo di loro bisogna scorrere la graduatoria sino al quindicesimo posto dove c'è il cortinese Riccardo Foppa. Robert Erlacher, che alle «World Series» valtelinesi sembrava il più in forma degli azzurri, pare aver dimenticato come si scia. O forse, più semplicemente, il supergigante non gli va. Questa strana gara, quasi neonata, sta già smettendo le intenzioni degli ideatori che pretendevano offrire buone possibilità ai liberisti. In realtà c'è solo un discicista, lo

svizzero Franz Heinzer, in grado di far punti su questi tracciati ibridi. E così abbiamo una nuova specializzazione che finirà per rendere ancora più grave l'inflazione di gare. Oggi si replica sul canale Miramonti a Madonna di Campiglio con uno slalom che fa combinata col supergigante di ieri. E Pirmin Zurbriggen che è già capofila della Coppa, avrà la possibilità di pescare altri preziosi punti.

Remo Musumeci

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Pirmin Zurbriggen (Svi) 1'35"33; 2) Hangel (Svi) 1'35"76; 3) Stock (Aut) 1'36"53; 4) Enn (Aut) 1'36"72; 5) Hinterseer (Aut) 1'36"79; 6) Wenzel (Lic) e Franz Heinzer (Svi) 1'37"04; 8) Franko (Jug) 1'37"08; 9) Buerger (Svi) 1'37"13.

quando ti senti un po'così...

Caffè Sport

BORGHETTI

vero espresso in liquore

PRODUZIONE CARPANO PUNTE MES

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

hai giocato all'Enalotto?

CON L'ENALOTTO

PUOI VINCERE TUTTE LE SETTIMANE CON 12,11 E 10 PUNTI gioca Enalotto

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

La Provincia di Torino indice la seguente gara d'appalto mediante licitazione privata:

- Ristrutturazione complesso edilizio di Corso S. Maurizio n. 8 Torino sede dell'ITIS «Avogadro» 3° lotto. Impianti elettrici e contro le scariche atmosferiche. Importo a base di gara L. 322.925.470.

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° con esclusione di offerte in aumento.

Entro il termine di giorni 15 dalla data del presente avviso, le Imprese interessate all'appalto suddetto, iscritte alla categoria 5/C dell'Albo Nazionale dei Costruttori ex D.M. 25-2-1982 n. 770, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito alla gara (in carta legale da L. 3.000) alla Divisione Contratti della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 Torino.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 20 dicembre 1983

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE
Dott. Eugenio Maccarì

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE D'APPALTO

La Provincia di Torino indice le sottoelencate gare d'appalto mediante licitazione privata:

- Ristrutturazione complesso edilizio di Corso San Maurizio n. 8 - Torino, sede dell'ITIS «Avogadro» 3° Lotto. Opere murarie e complementari. Importo a base di gara: L. 425.600.000.
- Complesso Edilizio Sede dell'ITC «G. Sommeiller» e del Liceo Scientifico «G. Ferraris». Adeguamento alle norme di sicurezza. Importo a base di gara: L. 564.457.000.

Le due separate e distinte licitazioni private avranno luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3°) con esclusione di offerte in aumento.

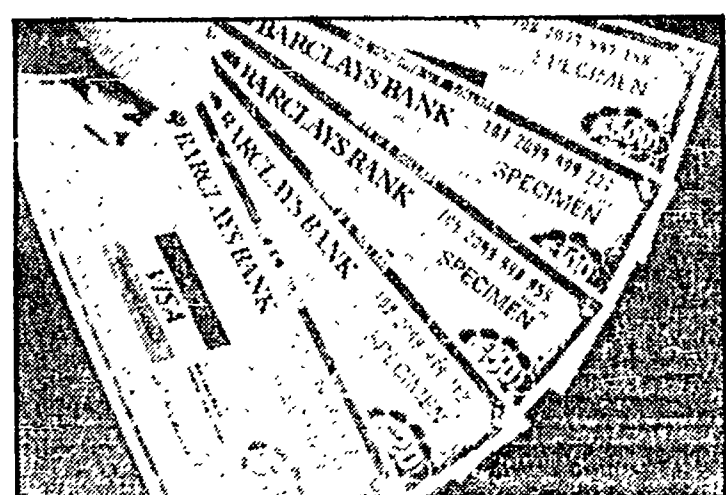
Entro il termine di 15 giorni dalla data del presente avviso, le Imprese interessate agli appalti suddetti, iscritte alla categoria 2 dell'Albo Nazionale dei Costruttori ex D.M. 25/2/1982 n. 770, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito alle gare (in carta legale da L. 3.000) alla Divisione Contratti della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 TORINO.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 20 dicembre 1983.

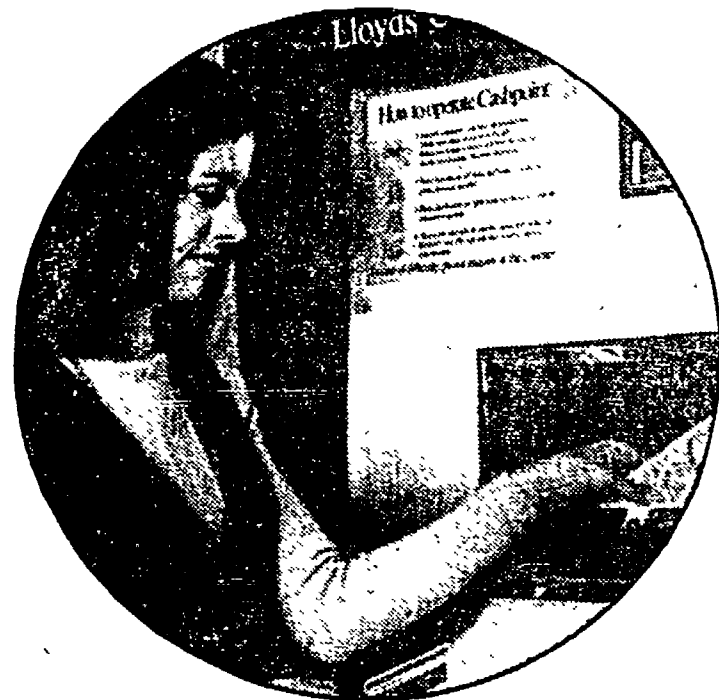
IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE
Dott. Eugenio Maccarì

Un servizio utile, ma non gratis



Dilaga la carta di credito rivale dei «soldi in tasca»

Quel conto d'albergo nel 1891 - Le banche, unendosi, hanno moltiplicato le possibilità di prelievo. A che cosa serve, quanto costa



NELLE FOTO: la macchina elettronica che riconosce il cliente della banca quando presenta la carta di credito magnetica. In alto, «traveller's cheques»

MILANO - Narrano le cronache che nel lontano 1891, per la precisione il 5 di agosto, un tale - un americano - saldò il conto del proprio albergo, in Germania, con un pezzo di carta garantito da una società d'Oltremare.

Da allora molte sono state le invenzioni che hanno consentito agli uomini di spendere più del denaro che avevano in tasca, per la felicità del commercio e soprattutto delle banche.

Introdotta in America negli anni Cinquanta, la carta di credito ha avuto uno sviluppo secondo forse solo a quello del computer, raggiungendo in pochi balzi alcune centinaia di milioni sparsi in tutti i continenti.

In Italia questi documenti arrivarono relativamente tardi, diciamo all'inizio degli anni Settanta, ma anche qui il loro sviluppo è stato tale da raggiungere diversi milioni di persone.

All'origine di tanto successo sta certamente la duttilità di questo strumento, che consente, con minime formalità, di affrontare spese dalle poche migliaia di lire fino ai milioni. Il tutto uscendo di casa senza un soldo.

Anche nelle vendite per corrispondenza

Si contano nell'ordine delle centinaia di migliaia i grandi magazzini, i ristoranti, i negozi, gli alberghi associati; e un certo sviluppo hanno ora anche da noi quelle pratiche tipicamente americane che sono le vendite per corrispondenza con la carta di credito: stando in salotto, con una sola firma e l'indicazione della propria carta, si può ormai comprare un po' di tutto.

Alcune banche assicurano inoltre ai titolari delle loro carte di credito condizioni particolari di tutela e di assicurazione contro i furti, o di prestito per somme anche ingenti: insomma, la gamma dei servizi si va estendendo e diversificando notevolmente, sempre all'insegna del dinamismo. I soldi infatti devono circolare, più circolano e più aumentano le provvidenze e le occasioni di profitto.

Tutto questo sistema di servizi infatti - ed è persino ovvio constatarlo - non è gratuito. Costa entrare in possesso della carta di credito, e costa usufruire dei suoi servizi. Ma - fanno notare alla Comitès, la società che fa capo alla Banca commerciale e che gestisce la carta di credito di quest'ultima, il «Conto di Identità» - anche l'assegno costa. Intanto perché ci sono 300 lire di imposta di bollo su tutti gli assegni staccati, e poi perché le banche caricano ciascuna operazione (ciascuna «scrittura», sarebbe meglio dire) di un co-

sto a carico dell'utente nell'ordine di alcune centinaia di lire. Un costo che c'è, ma non sempre si vede; ma questo sarebbe un altro discorso.

Ma dove il sistema trae il grosso dei propri utili è sul versante degli esercenti associati. Per loro l'associazione al sistema è occasione di allargamento del giro d'affari (molta gente va solo nei negozi e negli alberghi dove può pagare con la carta di credito, per non essere costretta a portarsi dietro denaro liquido).

Ma dove il sistema trae il grosso dei propri utili è sul versante degli esercenti associati. Per loro l'associazione al sistema è occasione di allargamento del giro d'affari (molta gente va solo nei negozi e negli alberghi dove può pagare con la carta di credito, per non essere costretta a portarsi dietro denaro liquido).

Per avere questi vantaggi, l'esercente paga una commissione alla banca. Si tratta di una specie di tassa di importo variabile, calcolata di norma in percentuale sul valore della spesa fatta dal cliente. La Bankamericard, per esempio, trattiene per sé circa il 2% delle spese fatte nei grandi magazzini, il 4% di quelle negli alberghi, e fino al 6% di quelle dei negozi minori.

Da queste giornate di acquisti frenetici, nelle quali si volatilizzano le migliaia di miliardi delle tredicesime, e consumatori di tutte le razze investono grandi quantità di quattrini in regali più o meno «intelligenti», gli utili per le società che emettono carte di credito si calcolano nell'ordine dei miliardi. Ai quali vanno aggiunti quelli derivanti dalla diffusione di quei parenti stretti delle carte di credito che sono le carte di prelievo, utilizzabili nelle molte centinaia di punti automatizzati di distribuzione di banconote.

Da qualche tempo praticamente tutte le principali banche italiane si sono unite, formando il Bancomat, un sistema molto reclamizzato che consente - tanto per fare un esempio - ai clienti della Banca commerciale di ritirare dal proprio conto corrente con la loro tessera denaro anche agli sportelli automatici della Banca popolare, o di un altro istituto di credito convenzionato. Sono state così moltiplicate le possibilità di prelievo - e quindi di spesa - dei titolari di conto corrente.

Anche questo è un servizio utile, e anche questo ovviamente non è gratis. Dopo tanta pubblicità, solo da una lettera di un istituto di credito ai propri clienti si viene a sapere, infatti, che ogni prelievo da uno sportello appartenente ad un'altra banca costa 500 lire. E queste 500 lire potrebbero essere poche, se il prelievo risolve un'emergenza vera; e potrebbero invece diventare troppe, se il prelievo non è strettamente necessario.

Insomma: la banca entra sempre più spesso nella nostra vita, scrutando nei nostri segreti. E sempre più difficile si fa lo scrutare tra i suoi.

Dario Venegoni

Tobagi, i carabinieri sapevano

sponente del «Corriere della Sera». La zona in cui il gruppo sta operando dovrebbe essere quella di piazza Napoli-piazza Amendola-via Solari dove il Tobagi dovrebbe abitare. Il Tobagi è un vecchio obiettivo delle Formazioni comuniste combattenti.

Qui finisce il contenuto della relazione del brigadiere. Continua il ministro nella sua risposta: «Il giorno 28 maggio 1980 il pubblicoista Walter Tobagi fu individuato, come è noto, esattamente nella zona indicata nella relazione confidenziale. L'on. Scalfaro riferisce quindi le valutazioni su questa relazione di servizio del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, che sono queste: «In merito alla notizia di fonte confidenziale secondo la quale, risultato di accertamenti ed accertamenti del caso - nel più ampio contesto investigativo inerente le istruttorie in corso sulle Formazioni comuniste combattenti e sui C.R.A. (Reparti comunisti d'attacco) che si sono svolte nel corso di una lunga serie di mesi, sono state accertate le violazioni. Si tratta, come è facile intuire, di vicende clamorose e per le quali, come al solito, nemmeno in Italia si può ritenere che, almeno per conto di chi è servito, indagavano e per quali specifici motivi. Tutta una serie di operazioni, infatti, hanno portato a risultati sconcertanti e si sono inserite nella lotta tra le varie correnti di potere nel nostro paese.

Cominciamo dalla prima di queste operazioni che viene regolarmente citata nella nota di protesta del governo svizzero. Si tratta del «caso Carboni» in Svizzera e sui versamenti, a suo favore, del banchiere Roberto Calvi. Carboni, come si ricorderà, venne arrestato a Lugano alla fine di luglio dello scorso anno. Il delegato di polizia di Lugano, in un'occasione, si era recato nella casa di Carboni, che si trovava in una casa di viale della Svizzera, e vi aveva raccolto una grande quantità di lettere dell'on. Giorgio Pisano, rappresentante del MSI nella Commissione P2.

Tra quei documenti vi erano anche importanti incartamenti bancari sui conti di Carboni in Svizzera e sui versamenti, a suo favore, del banchiere Roberto Calvi. Guattiero Medici disse poi di aver consegnato il fascicolo a «vecchi amici» che credeva in buona fede. Da alcune delle lettere risultano inoltre la presenza a Lugano, negli stessi giorni in cui vi era arrivato Carboni, dell'avvocato Wilfredo Vitalone, del boss Danilo Abbucciati, di Ernesto Diotallevi (due personaggi della mala romana) e del fratello dello stesso

luogo ad alcun specifico rapporto formale alla Autorità giudiziaria, che, peraltro, era tenuta al corrente verbalmente e con continuità dell'attività investigativa in atto.

Il Comando generale dell'Arma dei CC aggiunge che «in precedenza, nel settembre del '78 e nel gennaio del '79, erano stati rinvenuti, rispettivamente all'interno di un «covo» ed in una valigia «24 ore» abbandonata, una nota biografica del pubblicoista, verosimilmente oggetto di inchiesta da parte delle stesse FCC e dei C.R.A.; che tali reperti erano stati consegnati all'Autorità giudiziaria competente che - secondo quanto consta all'Arma - ne aveva informato il Tobagi e l'autorità P2; e che il giornalista avrebbe rifiutato la scelta proposta.

Il ministro conclude così la propria risposta: «In relazione agli accertamenti subito disposti dal ministro dell'Interno, il Capo della Polizia ha comunicato che il P2, e che il giornalista avrebbe rifiutato la scelta proposta. Il ministro conclude così la propria risposta: «In relazione agli accertamenti subito disposti dal ministro dell'Interno, il Capo della Polizia ha comunicato che il P2, e che il giornalista avrebbe rifiutato la scelta proposta.

Gresti ha dichiarato, infatti, che l'Autorità giudiziaria venne al corrente del contenuto della confidenziale soltanto quando il processo Tobagi era in corso, e cioè dopo il primo marzo di quest'anno. Stando alle sue affermazioni, dunque, le verbali informazioni che i carabinieri fornivano ai magistrati non riguardavano l'argomento in questione, e cioè il contenuto della relazione del brigadiere di proprio servizio.

Ulteriore Tobagi, padre di Walter, ha affermato: «A caldo posso solo dire che mi aspetto a questo punto che il procuratore generale Corrias dia luogo alla mia richiesta di ricorrere in appello. Sono fiducioso in tal senso. Dopo quanto detto da Scalfaro la mia fiducia si fortifica. Non posso aggiungere altro. La riserva del PG di Milano sarà sciolta nei prossimi giorni. È probabile che si ricorra alla formula dell'impugnativa cautelativa, in attesa delle motivazioni della sentenza.

In realtà, la protesta del governo svizzero - secondo quanto è stato comunicato da Berna - vuole essere una specie di immediato allarme alle trame che certi nostri servizi hanno e spartito, in questi ultimi anni, in alcune città della vicina Confederazione; in particolare a Lugano, a Zurigo e a Ginevra che hanno visto i traffici ad altissimo livello dei vari Calvi, Gelli, Ortolani, Carboni e di tutti i personaggi coinvolti nello scandalo Eni-Petromin. La preoccupazione del governo svizzero è grande. Si vuole insomma evitare, ad ogni costo che la Confederazione venga data in continuo luogo di lotta e di scontro tra i vari servizi segreti italiani, tra certi personaggi legati alla mala, al riciclaggio del denaro sporco, al traffico di armi e di droga. Alcuni personaggi del caso Gelli - hanno fatto rilevare con ironia ambienti giornalistici svizzeri - sono stati interrogati addirittura da ben undici diversi rappresentanti di vari e misteriosi servizi segreti italiani.

Bio Paolucci

La protesta svizzera

ufficio, si presentavano almeno a funzionari di polizia, un paio di funzionari di polizia, e un incaricato, ad alto livello, del ministero degli Interni italiani. Chiesero ed ottennero il fascicolo su Carboni che, la sera stessa, finì nella cassetta della lettera dell'on. Giorgio Pisano, rappresentante del MSI nella Commissione P2.

Tra quei documenti vi erano anche importanti incartamenti bancari sui conti di Carboni in Svizzera e sui versamenti, a suo favore, del banchiere Roberto Calvi. Guattiero Medici disse poi di aver consegnato il fascicolo a «vecchi amici» che credeva in buona fede. Da alcune delle lettere risultano inoltre la presenza a Lugano, negli stessi giorni in cui vi era arrivato Carboni, dell'avvocato Wilfredo Vitalone, del boss Danilo Abbucciati, di Ernesto Diotallevi (due personaggi della mala romana) e del fratello dello stesso

Carboni. Il materiale, insomma, era stato comunque utilizzato non certo a fini giudiziari. Il delegato Medici venne in seguito condannato a Lugano a tre mesi di reclusione per «spionaggio economico», ad una ammenda di tre persone. Al processo contro Petrovic è emerso con assoluta certezza che lo jugoslavo era «stipendiato» dai servizi segreti italiani per raccogliere in territorio svizzero informazioni sui neofascisti e in particolare su Gilberto Cavallini, latitante coinvolto nelle trame nere.

Sempre nella protesta svizzera, si ricorda inoltre tutta la spora faccenda del «superstete» Elio Ciolini. Il losco personaggio - la cosa è emersa in tutta la sua gravità anche nei giorni scorsi davanti ai parlamentari della Commissione P2 - aveva promesso sensazionali rivelazioni sulla strage nera alla stazione di Bologna. I nostri «servizi» avevano pagato qualcosa come ottantamila franchi svizzeri per tirarlo fuori dal carcere per poi scoprire che il Ciolini era, invece, un volgare mentitore e truffatore. Altri ventimila franchi erano inoltre stati spesi dai «servizi» per pagare vari avvocati. Insomma, una onerosa vicenda tra il rischio dello scandalo. Nell'affermare che «il ripetersi di tali ingerenze potrebbe pregiudicare le buone relazioni esistenti tra i due paesi, in particolare modo in materia di assistenza giudiziaria», il governo svizzero ricorda poi la fuga di Licio Gelli dal carcere di Champ-Dollon, a Ginevra. Gli svizzeri si rifanno alle dichiarazioni rese davanti al Parlamento dal segretario di Stato italiano dopo l'evadizione di Gelli. «Quelle dichiarazioni», afferma il governo della Confederazione, «lasciano presumere che anche in questo caso dei funzionari italiani abbiano violato la sovranità elvetica mentre il maestro venerabile della P2 era ancora detenuto a Ginevra.

Incursione sudafricana in Angola: decine di civili assassinati

LISBONA - Decine di civili sarebbero stati uccisi in una serie di attacchi sudafricani contro l'Angola. Lo ha rivelato ieri il ministro degli Esteri sudafricano, in un comunicato che è stato ripreso a Lisbona. Le incursioni sono avvenute nel corso di otto ore nella provincia meridionale di Kuando-Kubango. Aerei «Mirage» e «Buccaneer» dell'aviazione di Pretoria hanno bombardato i villaggi della regione e anche la città di Caundo.

Il governo di Luanda ha rivolto un appello alla comunità mondiale perché «si assuma le proprie responsabilità denunciando gli atti criminali di Pretoria».

Wladimiro Settimelli

PSI e scala mobile

«dura» da attaccare non è determinata dalle rendite di intermediazione e dalle tariffe? Su questo tutti oggi sono d'accordo. Allora, per avere un efficace «rientro», non occorre agire anche su questi aspetti? Non bisogna intaccare quelle rendite finanziarie (non ultimo l'eccessivo livello dei tassi d'interesse reali) che determinano uno «spiazzamento» delle risorse da dentro gli investimenti? Il PSI non lo nega. Anzi. Ma vediamo come lo risolve Manca:

1) I prezzi industriali non dovrebbero superare il 7-8% in media nel 1984 (oggi sono al 9%). Come è possibile realizzare questo obiettivo? Con una forma di autocontrollo da definire e da lasciare gestire alle organizzazioni imprenditoriali, e con un osservatorio indipen-

PSI e scala mobile

dente ed autorevole; quindi, tutto è affidato alla buona volontà degli imprenditori. 2) E per i margini commerciali e i prezzi dei servizi? Anche qui va fatto, per quanto possibile (si noti la genericità, ndr), ricorso all'autocontrollo, responsabilizzando le organizzazioni di categoria». In più, si possono stabilire «penalizzazioni fiscali» per chi non rispetta la disciplina (e per chi le tasse le paga davvero). 3) La manovra tariffaria va utilizzata «con molta cautela», valutando di volta in volta il rapporto tra maggiori entrate e maggiori uscite. Tuttavia, «ora, i vantaggi l'evoluzione delle tariffe dovrà mantenersi in termini non limite del tetto d'inflazione programmato» (lo si era detto anche per l'83, ma mediamente esse sono

proposta principale l'ha presentata Marianetti in una relazione non priva di spunti interessanti in tema di politica sociale (per esempio nella richiesta di una «seconda fase» di riforma strutturale delle pensioni o nella revisione della riforma sanitaria).

L'idea è assumere i giovani nella Pubblica Amministrazione, sia pure per ammodernare e riqualificare gli apparati dello Stato. Enzo Mattina, poi, ha riproposto il tema dell'agenzia del lavoro (ormai stagionato, ma pur sempre attuale). A Luigi Covatta il compito di parlare sulla crisi dello Stato sociale, su meriti e bisogni, su eguaglianza ed equità. Poi è seguita una tavola rotonda con Spaventa, Fedone, D'Antonio e Tarantini. Oggi il dibattito. Previsti nomi illustri: da Lama, Carniti, Benvenuto, a Merloni, De Michelis, Massaccesi. Come risponderanno i diretti protagonisti alla esplicita richiesta del PSI?

Stefano Cingolani

Il blocco dei porti

sindacati a dar «segno» di disponibilità alla trattativa, il che tradotto dal linguaggio di Cartà dovrebbe significare: in caso di blocco pubblico che si rompa lo sciopero. Ma non è ciò che i sindacati hanno pazientemente fatto «decine di volte negli ultimi sei mesi». Al di là di ogni altra considerazione, sono i fatti a parlare. Ecco il punto: ad una settimana e mezzo dall'inizio di questo massiccio, insustentabile programma di lotta dei portuali. Cominciamo dallo scalo genovese (e da quelli liguri collegati). La paralisi è totale. Tutte le attività commerciali sono sospese. Garanziti solo i servizi passeggeri dei traghetti. La procura della Repubblica, intanto, ha incontrato «informalmente» i dirigenti sindacali genovesi per chiarire l'andamento dello sciopero e se, eventualmente, si siano verificati gli estremi del reato di interruzione di servizio pubblico. Il presidente della

Il blocco dei porti

Regione ha telegrafato al ministro Cartà per «rappresentare» la drammatica situazione degli scali liguri, i problemi anche di ordine pubblico che si possono determinare e, soprattutto, per invitare a mantenere gli impegni assunti in occasione dell'inaugurazione del salone nautico. A Olbia ieri pomeriggio erano fermi sulle banchine oltre trecentocinquanta fra autocarri, camion, autocaricattori fra cui un centinaio di carri frigoriferi con carni macellate destinate al continente. Molta tensione fra gli autotrasportatori e fra i portuali, ma anche molto senso di responsabilità. Ieri sera infatti è stata decisa la partenza del Golfo del sole con destinazione Piombino che trasporterà automobili cariche di merce deperibile. Più di trecento tir fermi nel porto di Brindisi e lungo le vie di accesso alle banchine, con gravi disagi per il traffico città-

Banca Nazionale del Lavoro assicurare il pagamento della tredicesima (52 miliardi), ha detto Carta, a condizione, però, che il governo provveda a coprire le precedenti esposizioni della stessa banca con lo Stato; a gennaio dovrebbe avere avvio l'esodo volontario dei portuali (per l'operazione è prevista una spesa di oltre 300 miliardi).

I sindacati - lo hanno detto più volte in questi ultimi giorni - non chiedevano promesse, ma atti concreti. E questi, anche per tutta la giornata di ieri, non sono arrivati. A sera inoltrata, però, la situazione si è modificata e potrebbe anche portare allo sblocco della situazione. Interventi e pressioni delle confederazioni sindacali e del nostro partito, i rapporti sempre più allarmati dalla preferenza, hanno fatto scendere in campo la presidenza del Consiglio. A tarda notte è ripresa la trattativa e questa volta oltre che con il ministro Carta, con De Michelis, il sottosegretario al Tesoro, Nonne, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato. Uno spiraglio che potrebbe tradursi in una conclusione positiva della vertenza.

Ilio Gioffredi

Editoriale EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEUDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila Editrice S.p.A. «l'Unità» Tipografia G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

La vedova e i figli di RENATO NICOLAI ringraziano profondamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro Renato. Un grazie particolare al Presidente della Repubblica Sandro Pertini e al dott. Marcano

A quindici anni dalla scomparsa di OTTAVIO SAVIOI la moglie e i figli lo ricordano ad amici e compagni.

Nel tredicesimo della scomparsa di RENZO ASCARI i compagni e gli amici di Milano lo ricordano con affetto sottoscrivendo trentacinquemila lire per l'Unità. Rita e Giulio Bordini, Carla e Romano Bramani, Nella e Bruno Cremascoli, Rita e Enrico Dan, Rina e Daniele Fantoni, Rossana e Armando Invernizzi, Anna e Roberto Pugliese, Mariuccia e Luigi Turiboschi, Elisa e Antonio Taramelli. Milano, 20 dicembre 1983

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno GIACOMO BELLACICCO la moglie Rosa Milano lo ricorda con affetto e sottoscrive cinquantamila lire per l'Unità. Gioia del Colle (BA), 20 dicembre 1983

A dieci anni dalla scomparsa della compagna MILENA PANICCO il padre, il fratello e la sorella Angelina lo ricordano con immutato affetto.